

Tre leader religiosi sono stati invitati per la prima volta dal governo cinese. Una mossa concordata tra Zemin e Clinton

Tre leader religiosi provenienti dagli Stati Uniti sbarcano oggi in Cina. È la prima volta dal 1950, da quando i comunisti sono al potere, che il governo invita ufficialmente esponenti religiosi di tale livello. Si tratta dell'arcivescovo cattolico di Newark, monsignor Theodore E. MacCarrick, presidente della Commissione esteri della Conferenza episcopale statunitense, del rabbino Arthur Schneir (presidente della Fondazione per la libertà di coscienza) e del dottor Argue (presidente dell'Assemblea nazionale evangelica). È una svolta decisiva nelle relazioni tra il governo cinese e gli esponenti delle diverse religioni? Ne parliamo con padre Bernardo Cervellera, direttore dell'Agenzia Internazionale Fides, che ha trascorso otto anni in Cina.

Cosa significa questo viaggio ufficiale nella storia dei rapporti tra Cina e religioni?

«Non esiterei a definirlo un fatto storico. La novità più clamorosa è che si tratta di un invito partito dal presidente della Repubblica, Jiang Zemin. Di più, la delegazione è incaricata di verificare lo stato delle libertà religiose in Cina. Incontrerà esponenti di primo piano del governo. Andrà per quattro giorni in Tibet».

Eppure qualche anno fa era stato a Pechino anche il cardinale Roger Etchegaray.

«È vero, ma il cardinale era stato invitato dal ministro dello sport e, quindi, ad un livello molto basso. Stavolta è il presidente della Repubblica a formalizzare l'invito, deciso mentre era in visita negli Stati Uniti e d'intesa con il presidente Clinton. Non chianchiamo i problemi. Il governo consentirà alla delegazione di incontrare i massimi esponenti religiosi del buddismo, del taoismo, del cattolicesimo, del protestantesimo e dell'islam. Però, tutte queste religioni hanno una corrente ufficiale, riconosciuta dal governo, ed una sotterranea, non riconosciuta. Su 150 vescovi cattolici, di cui 70 della Chiesa patriottica riconosciuta dal governo, 24 sono in carcere fra cui mons. Zheming Beoding (Hebei) ed il suo ausiliare mons. An Shushun, mons. Carlo Guo Boole di Shanghai e mons. Zeng Singmon di Yi Zhang. La delegazione potrà incontrarli?».

Perché Jiang Zemin ha preso questa iniziativa?

«Prima di tutto ha voluto rafforzare una sua credibilità internazio-



Una donna in preghiera nella chiesa cattolica «patriottica» di Xi Shi Ku a Pechino. Dylan Marinez/Reuters

La storia di Matteo Ricci

Mago e orologiaio Un gesuita conquista il Celeste Impero

Al visitatore che oggi si recasse in Cina potrebbe capitare di imbattersi, nei negozi di souvenir o sulle bancarelle di paccottiglia, in certe scchiere di statuette di gesso dipinte che raffigurano i personaggi più popolari e amati della storia e della mitologia locale, allo stesso modo in cui, potremmo dire, nel nostro emisfero si smerciano i gadget di Batman, di Hercules o del Gobbo. Fra quei pupazzetti cinesi ve n'è uno particolarmente curioso: un tipo dalla gran barba bianca, il manto blu e il buffo berretto a stella, conosciuto come il buon mago Li Madou. Il visitatore sarebbe allora sorpreso di apprendere che in realtà si tratta dell'effigie del gesuita Matteo Ricci da Macerata, il quale alla fine del XVI secolo era partito sulle orme di Marco Polo alla conquista del Celeste Impero, con il proposito di evangelizzarlo. Ed aveva finito per diventare il santo patrono degli orologiai cinesi.

Superando incagli di ogni sorta, padre Matteo aveva disseminato quello sterminato paese di missioni cattoliche, ma la sua vera aspirazione

era raggiungere Pechino, la Città Proibita. Vi sarebbe riuscito solo nel 1601, dopo aver sedotto l'imperatore Wanli con la propria sapienza, che passava per quella di un formidabile stregone.

Li Madou, in effetti, aveva strabliato gli inventori della polvere da sparo e dei fuochi d'artificio con la sua destrezza nel comporre meccanismi di orologi e nel misurare le stelle, così come con le sue conoscenze matematiche. Non solo: aveva tradotto in cinese «Gli elementi di geometria» di Euclide e aveva reputato di ravvisare negli ideogrammi di quella lingua, che esprimevano concetti piuttosto che suoni, il potenziale idioma universale.

Il romanzo che narra come Ricci portò a compimento la sua grande avventura d'Oriente si deve alla penna di Giuliana Berlinguer, scrittrice e regista. Accompagnando il palpito del racconto con la precisione della storiografia e il rigore dell'antropologia, l'autrice rievoca la Cina arcaica, fragile e tenebrosa in cui il missionario marchigiano scelse di scaraventarsi, in compagnia del con-



Il mago dell'Occidente di Giuliana Berlinguer
Giunti pp. 558 lire 32.000

Cristo si è fermato a Pechino

Dopo il business la Cina sperimenta la libertà di fede

nale. Pensi che è già uscito un libro pieno di foto che racconta il suo viaggio negli Stati Uniti. Jiang Zemin ha bisogno di credibilità all'estero per rafforzare la sua posizione riformista all'interno e attirare gli investitori stranieri che invece disertano il paese. L'Assemblea nazionale del popolo ha avviato le privatizzazioni, ma a costi umani molto pesanti. C'è anche un cambiamento di mentalità: molte persone hanno cominciato a viaggiare, a conoscere l'Occidente a capire che questo non è il diavolo e non è più corrotto della Cina».

Come si spiega che, mentre sul piano economico ci sono delle aperture, la libertà religiosa resta limitata?

«È un discorso complesso perché l'intreccio tra livello economico,

politico e religioso, è molto forte. Prendiamo ad esempio la situazione dello Xinjiang, una zona dove vivono in larga parte i musulmani. È un posto ricco di petrolio, dove si fanno anche gli esperimenti nucleari. I musulmani avanzano rivendicazioni autonomistiche e naturalmente il governo è ben lontano dall'accoglierle. Fa di tutto, inve-

ce, per frenare la diffusione della religione islamica che si pone come una molla dell'autonomismo anche politico. Oppure il buddismo del Tibet, ricco di uranio e di oro, che vede nel Dalai Lama un leader religioso ma anche politico. Va ricordato che Mao Tse Tung aveva promesso che avrebbe organizzato uno Stato democratico e socialista

confederato con il diritto di ciascuna regione di entrarvi o di uscirne. Ma, una volta al potere, non ha mantenuto la promessa».

Il cristianesimo, però, non pone problemi politici e territoriali.

«Questo è vero, ma il cristianesimo è visto come una religione che, in quanto rivendica i diritti e la libertà della persona, entra in opposi-

zione con il potere che tende a controllare tutto. Il governo cinese conserva una visione dello Stato che risale al periodo imperiale».

A che punto sono i rapporti tra la Cina e la S. Sede?

«La Chiesa cattolica si è sforzata di dimostrare che si può essere cattolici e, nello stesso tempo, fedeli alla patria. Molti intellettuali pensa-

fratello Michele Ruggieri e di due servitori: un nero ex-schiavo e un cinese convertiti. Nel fitto gruppo degli altri personaggi, una figura di ragazzetta brillantemente tratteggiata, la piccola Helene, metà tedesca metà indiana, che diverrà la protettrice di padre Matteo.

La narrazione si snoda con andamento disteso, mentre pacati barbagli retrospettivi ci illuminano sulle precedenti tappe del percorso apostolico del protagonista: Macao e l'indiana Goa, all'epoca ancora colonia portoghese e beatamente ignara di diventare un giorno la metà dei giovani alla ricerca del paradiso artificiale. E si direbbe che dietro l'apparente uniformità di scrittura si nasconda un artificio di Giuliana Berlinguer per catturare il lettore, in un inavvertibile ma progressivo e reale adattarsi ai tempi lunghi, agli spazi sconfinati e alle atmosfere rarefatte dell'Oriente. Restano nitide nella memoria immagini come quella della processione improvvisata dai frati sulla tolda della nave per placare la tempesta, con il tremolare dei ceri e il levarsi di ostinate litanie tra gli spruzzi e il rombo dei mari; e come quella del perfido e decrepito eunuco imperiale Feng Bao, dalle unghie interminabili racchiuse in cappuccetti di giada e dalla voce di fantasma.

Il volume, oltre a riempire un vuoto su una figura di evangelizzatore e scienziato altrimenti confinata in rari commentari logografici (citiamo il lavoro di Pasquale D'Elia), ci restituisce lo schizzo vivace di un uomo che fu un temperamento fanciullescamente entusiasta e pronto a fraternizzare, e che a buon diritto possiamo considerare un precorritore non soltanto dell'impresa missionaria, ma anche dello spirito missionario. Il magistero di Matteo Ricci rivela infatti che prima di predicare alcunché ad un popolo, in questo popolo bisogna calarsi fin alle soglie dell'identificazione, con pazienza, tolleranza e spirito di solidarietà.

In un paese come il nostro, dove certo non abbondano autori che sollevino lo sguardo dalla punta delle proprie calzature per affrontare più vaste narrazioni, il mago dell'Occidente, così generosamente arioso, risulta il benvenuto.

Giacomo Scarpelli

noche il cristianesimo possa offrire un contributo per ridefinire un'etica sociale dopo la crisi di quella maoista. Vedono che la Caritas Hong Kong fa un grande lavoro tra gli immigrati cinesi. Molti fanno notare che se circa

180 Paesi hanno rapporti diplomatici con la S. Sede non si vede perché non li dovrebbe avere la Cina».

Il Papa ha convocato per il 21 aprile in Vaticano il Sinodo di tutti i vescovi dell'Asia. Che ripercussioni può avere sul dialogo Cina-Vaticano?

«In Asia sono concentrati i due terzi dell'umanità con tre miliardi e 350 milioni di abitanti ed i cattolici superano di poco i cento milioni. Con il Sinodo il Papa spinge la Chiesa a cercare nuove forme di dialogo con giudaismo, buddismo, induismo, islamismo, taoismo, confucianesimo. Una sfida che la stessa Cina non potrà non raccogliere per gli effetti che l'iniziativa produrrà nell'area asiatica».

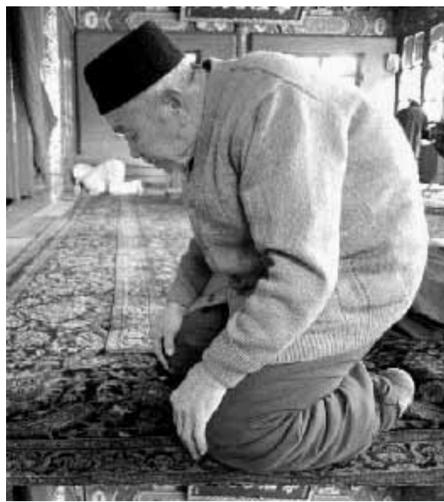
Alceste Santini

wan e la Cina, in questo dialogo la variabile «cattolica» farà sentire il proprio peso e non potrà certo essere affrontata solo secondo le modalità imposte da Pechino.

Nella capitale cinese sono stati appena nominati i nuovi dirigenti della Conferenza episcopale e della Associazione dei cattolici patriottici, l'organismo che detta e vigila sulla politica governativa nei confronti appunto dei cattolici.

Le novità sono state due. A capo della conferenza episcopale è stato nominato il vescovo di Nanchino. Non era il candidato del fronte più vicino a quelli convinti che un dialogo con il Papa bisogna aprirlo. Ma non era nemmeno il candidato del governo, quindi espressione del fronte più ostile al Vaticano. È stata una soluzione di compromesso che gli ambienti romani hanno colto positivamente, apprezzando il «forte senso di fede» del nuovo eletto. Inoltre e per la prima volta, a capo dei due organismi sono state nominate due diverse persone, operando così finalmente una separazione tra affari di religione e affari di gestione. E anche questa mossa è stata apprezzata dal Vaticano.

Lina Tamburino



Preghiera nella moschea Niunjie a Pechino

Anat Givoni/Ap

di natura religiosa, quindi i vescovi cinesi non faranno capo al Papa».

Se ci sarà un vincitore o si arriverà a un compromesso in questo braccio di ferro tra due «universalismi» è veramente difficile dirlo. Si può solo osservare che si manifestano piccole crepe in quella che finora appariva una fase di stallo. Crepe che il Vaticano mostra di apprezzare anche perché sono il prodromo di tensioni, contraddizioni, differenziazioni, che potranno maturare all'interno del fronte del cattolicesimo ufficiale. La Cina non ha commentato la recente no-

mina a cardinale di un vescovo di Taiwan, dove i cattolici sono trecentomila e la chiesa locale è fedele al Papa. Ma a dicembre le autorità pechinesi avevano autorizzato tredici esponenti del cattolicesimo ufficiale a visitare la chiesa taiwanese. Era la prima volta che accadeva dal 1950. Anche se c'è stata delusione per l'assenza di cattolici «romani», i circoli cattolici di Taiwan hanno apprezzato l'avvenimento.

Se dunque, come Pechino spera, si riaprirà il dialogo con Taipei sul tema della riunificazione tra Tai-

Il governo cinese non ha soppresso le confessioni, le ha sottoposte alle sue regole Ma le religioni obbediscono allo Stato

L'esigua minoranza di cattolici (otto milioni) è spaccata tra i tollerati «patriottici» e i perseguitati «romani».

PECHINO. Non sono più di cento milioni i cinesi che in qualche modo professano una religione, una cifra piuttosto limitata se si pensa che la popolazione della Cina intera ha raggiunto il miliardo e i duecento milioni di persone. Per grandissima parte i fedeli sono buddisti o taoisti. Solo un piccolissimo numero professa religioni che potremmo chiamare occidentali. I protestanti sono dieci milioni; i cattolici «patriottici» quattro milioni, e in quattro milioni vengono anche calcolati i cattolici cosiddetti «romani», quelli che riconoscono la autorità del Papa e perciò sono costretti a celebrare i loro riti nella clandestinità, spesso vittime di persecuzioni e repressioni da parte delle autorità governative.

La spaccatura tra «patriottici» e «romani» è il tratto dominante del cattolicesimo cinese ed è il principale ostacolo all'apertura delle relazioni tra la Cina e il Vaticano. A differenza di altre esperienze di paesi socialisti, il governo e lo stato

cinesi non hanno bandito la religione, l'hanno solo sottoposta alle regole cui hanno sottoposto qualsiasi altro aspetto della vita del paese. Ancora recentemente nel «Libro bianco» sulla religione è stato ripetuto che la fede «è un affare privato». Ma questo «privato» si deve muovere non solo all'interno delle leggi dello stato, quanto anche all'interno dell'obiettivo della «costruzione della Cina in un moderno paese socialista con caratteristiche cinesi».

E se la fede, come nel caso del buddismo tibetano o dell'islamismo uiguro, viene utilizzata per mettere in discussione la integrità territoriale dello stato cinese, allora la repressione diventa violenta.

La questione cattolica ha connotati diversi. La dimensione del fenomeno del cattolicesimo «romano» o «clandestino» è difficile da quantificare. Le province di Hebei, Henan, Liaoning, sono quelle dove si concentra il maggior numero di cattolici romani e dove, di

conseguenza, si hanno anche i più numerosi casi di repressione. Repressione, secondo gli osservatori di molte associazioni per i diritti umani, che si è intensificata dopo il 1993, probabilmente anche in concomitanza ad un aumento delle tensioni sociali specialmente nelle campagne, zone privilegiate della presenza cattolica clandestina. Nel legame con il Papa, dunque con una autorità «esterna» al paese, il potere cinese vede una minaccia alla propria autorevolezza e alla propria legittimità.

Il rapporto tra potere temporale e potere religioso ha in Cina un connotato radicalmente diverso rispetto a quello conosciuto in Occidente. Nella storia cinese c'è sempre stata una autonomia totale del momento statale rispetto a quello religioso (che poi era quello buddista) con una supremazia indiscussa del primo sul secondo. Anche quando - come nel medioevo - ha raggiunto una notevole forza politica ed economica il buddi-

simo, ad esempio, non è mai riuscito a porsi come potenza autonoma nei confronti dello Stato.

Questa tradizione di subordinazione è stata ovviamente rafforzata dalla concezione onnicomprensiva e totalizzante del potere comunista. Il quale non riesce a cogliere l'autonomia del momento religioso e vede nel Papa innanzitutto un uomo di stato, capo dello Stato del Vaticano.

Se dunque in giro per il mondo Giovanni Paolo II va in quanto capo religioso, in Cina potrà venire solo come capo di Stato e solo «dopo», dicono i cinesi, si potrà discutere di religione. Ma come capo di Stato per venire in Cina il Papa deve sottostare alle condizioni che Pechino detta per l'apertura di legami diplomatici con i paesi del mondo, qualunque sia la loro collocazione politica o religiosa. E cioè: riconoscimento della unicità del territorio cinese (quindi rottura con Taiwan) e non interferenza negli affari interni (anche se sono

Domenica 8 febbraio 1998

6 l'Unità

LA GUERRA DELL'ORARIO



Le assicurazioni del presidente del Consiglio non ricompongono la frattura tra la Cgil e l'Esecutivo

Cofferati boccia Prodi

«No alla sperimentazione sulle 35 ore»

Riforma Stato Bassanini «Allarmismi per boicottarla»

Non si stanca, Franco Bassanini, di sedare le paure del «travet» per la rivoluzione che sta attuando nella pubblica amministrazione. Non è la mobilità l'aspetto centrale dell'operazione, ricorda il ministro della Funzione pubblica, e la legge impone che comunque deve essere contrattata secondo criteri prestabiliti. Anzi, Bassanini denuncia che «sono circolate informazioni allarmistiche non corrispondenti al vero, forse diffuse ad arte per provocare allarme e resistenze alla riforma». Di completare la riforma del pubblico impiego, si tratta: dopodomani, martedì, dall'esame del Consiglio dei ministri uscirà una proposta che verrà sottoposta ai sindacati. Bassanini li incontrerà fra qualche giorno, e così risponde alle sollecitazioni di Carlo Podda della Fp-Cgil e di Walter Cardinale della Cisl. Quest'ultimo teme non la mobilità, ma che dietro la riforma si nasconda una ristrutturazione sul modello Fs, con pesanti tagli agli organici. Il ministro spiega che nella legge delega la riforma ha avuto il consenso dei sindacati confederali e autonomi, «e non prevede affatto, come punto centrale, la riforma della mobilità»: normalmente non riguarda la mobilità territoriale «ma solo il cambiamento di un inquadramento». «In base alla legge 59 del '97, che il governo è tenuto a rispettare puntualmente, gli eventuali processi di mobilità devono essere contrattati con le rappresentanze dei lavoratori, devono evitare per quanto possibile trasferimenti territoriali e devono essere accompagnati da misure di riqualificazione e formazione professionale».



Il cardinale Martini, Cofferati e Tronchetti Provera al convegno di Milano

Montingelli/Ansa

MILANO. Non tranquillizzano Sergio Cofferati le assicurazioni di Prodi sulle 35 ore. Anzi. L'idea di una sperimentazione lanciata l'altro giorno dal premier al congresso della Uil - secondo il leader della Cgil - può contribuire «ad aumentare la confusione, che è già grande». E nemmeno, a rassicurarlo, sembrano servire le parole tranquillizzanti giunte ieri da più parti. Né le dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio Veltroni. Che, sempre ieri, ha ribadito la volontà del governo di rispettare l'intesa di ottobre. Con la precisazione che l'impegno allora sottoscritto «contiene in sé tutti i provvedimenti necessari perché la legge sulle 35 ore non sia incompatibile con l'esigenza di sviluppo dell'economia italiana».

«Non vorrei apparire una voce fuori dal coro - dice Cofferati al termine di un incontro milanese sulla globalizzazione con il cardinal Martini - sono preoccupato esattamente come lo ero qualche giorno fa». Cioè quando, anche lui dal congresso Uil di Bologna, aveva affermato di temere, sulla questione, una crisi di governo. Non che non abbia apprezzato le parole di Prodi, certo. «Ma, aldilà dell'intenzione», commenta - non mi pare ci siano elementi di novità che possano far ritenere l'intenzione sufficiente». Insomma, in attesa di saperne di più, una boccatura.

Una boccatura che pesa in modo particolare, visto che domani pomeriggio a Palazzo Chigi sono convocate le parti sociali, cioè sindacati e Confindustria, proprio per dare il «la» al confronto che dovrebbe por-

tere, come risultato finale, al varo della legge.

Sul modo in cui il faccia a faccia dovrà essere condotto, il leader della Cgil non ha cambiato idea. Ha sempre chiesto, per avviare la discussione, che fosse presentata una proposta del governo, anzi, della maggioranza. Ora torna a ribadire: «vedremo cosa sarà progettato da governo e maggioranza per far quadrare il cerchio».

Ma per quale motivo le parole pro-

trattare che continuare a chiedere al governo una proposta definitiva, il numero uno della Cgil risponde ricordando che su una materia come questa le parti possono esprimere le loro opinioni, ma se manca una proposta - e questa non può che essere quella elaborata da governo e maggioranza - qual è la base del negoziato? E poi, per ora, in campo sindacale c'è solo quella della Cgil. «E cosa pensino nel merito gli altri, ancora non lo so» - conclude.

La posizione di Cofferati non sembra condizionale dal segretario generale della Uil, Pietro Larizza. Che a Prodi dà atto di aver fatto chiarezza. «Ha fatto capire esplicitamente - dice - che non ci sarà alcun decreto ingiuntivo e che il governo intende rispettare i patti, ma anche la clausola dell'accordo col Prc che riguarda il rispetto delle condizioni economiche, produttive territoriali».

Sul tema 35 ore intervengono anche Pierre Carniti - «è un trappolone», dice - e Augusto Fantozzi. Il ministro del Commercio estero conferma che la questione, finora, non è stata affrontata in sede di consiglio dei ministri, non crede ad una crisi di governo - anche se si aspetta, nella maggioranza, «tensioni e instabilità». E spiega: «La legge, salvando la concertazione, dovrà disciplinare un procedimento che renda obbligatorie le 35 ore dal 2001 laddove si saranno verificate determinate condizioni». Sarà compatibile con le esigenze di programmazione necessarie alla politica dei redditi?

Angelo Faccinotto

Walter Veltroni.
Rispetteremo l'intesa di ottobre con Rifondazione. Contiene tutti gli elementi necessari perché la legge sulle 35 ore non sia incompatibile con lo sviluppo dell'economia.



La gaffe di Larizza: «Chi parla di crisi è pazzo... ma non ce l'ho con Sergio»

Si è sfiorato l'incidente diplomatico nella giornata di chiusura del XII congresso nazionale della Uil svoltosi a Bologna. Pietro Larizza ha commentato nella sua replica le affermazioni di questi giorni sul rischio di una crisi di governo attorno al tema delle 35 ore affermando che coloro che hanno fatto quelle dichiarazioni sarebbero dei casi psichiatrici. Suscitando imbarazzo, visto che tra chi ha detto di temere una crisi c'è anche il leader della Cgil, Sergio Cofferati. Resosi conto della «gaffe», Larizza ha precisato che non intendeva assolutamente riferirsi al collega della Cgil, del quale, tra l'altro, aveva avuto modo in più occasioni in questi giorni di apprezzare l'apertura in tema di unità sindacale. E per dar maggior risalto alla precisazione ha precisato: «La pensa come me». Aggiungendo di essersi espresso male. «Gaffe» a parte, la platea dei mille delegati al congresso della Uil ha riconfermato per la terza

volta Larizza (col quale si sono congratulati i rappresentanti della Cgil presenti, Achille Passoni ed Angelo Airolodi) segretario generale. Un Larizza che non ha saputo nascondere un momento di commozione quando, sulle note dell'Inno dei lavoratori, una giovane delegata calabrese gli ha consegnato la nuova bandiera della confederazione. Una bandiera dalla quale, per la prima volta dopo 45 anni, scompare il rosso sostituito dal blu. «Non perché il rosso non ci piaccia, ma perché volevamo dare alla nostra bandiera una dimensione più europea» - ha spiegato. Aggiungendo: «In ogni caso la nostra bandiera non verrà mai ammainata. Faremo l'unità sindacale, ma la bandiera della Uil continuerà a sventolare». Nella sua replica, Larizza ha tra l'altro affermato di non condividere l'eventualità di uno sciopero per il lavoro adombrata venerdì da D'Antoni: «noi non abbiamo bisogno di minacciare nessuno».

Onofri: «La mia bozza non è per forza il punto di partenza»

Domani vertice a Palazzo Chigi

Il governo senza una proposta

E Confindustria dice no ad «incontri tecnici»

MILANO. L'appuntamento per cominciare a discutere di riduzione dell'orario di lavoro tra governo, sindacati e Confindustria è per domani pomeriggio alle 18. Cosa accadrà lo si può solo intuire. L'incontro a tre, che dovrebbe essere preceduto da una faccia a faccia tra esecutivo e rappresentanti degli imprenditori, era stato annunciato come «tecnico», ma da viale dell'Astronomia è arrivato un no secco. Se incontro ha da essere, hanno detto, sia incontro «politico». Che, cioè, non entri nel merito specifico delle questioni.

Le posizioni, del resto, sono quelle note. Ciò che invece non è dato sapere con certezza è se, al tavolo, verrà presentata o no una proposta che rechi la firma di governo e maggioranza. Una «bozza» commissionata da Palazzo Chigi c'è, ed è quella messa a punto da una commissione presieduta dal professor Paolo Onofri. Ma il ministro del Lavoro Treu nei giorni scorsi ha ribadito che si tratta di un semplice contributo alla discussione. E anche ieri è tornato sull'argomento per confermare l'assenza di novità. «La formula della legge sperimentale e di sostegno ("bocciata" da Cofferati, ndr) che ha usato Prodi mi pare che renda l'idea. Adesso vedremo i contenuti. Aspettiamo lunedì».

Il rischio paventato dalla Cgil -

che non ci sia cioè una proposta firmata dalla maggioranza su cui aprire il confronto - sembra, dunque, concreto. E lo stesso professor Onofri sembra confermare. Parla del testo elaborato dalla «sua» commissione e dice: «Credo che sia un elemento di discussione, non necessariamente un punto di partenza obbligato. Sarà il governo a decidere autonomamente la veste in cui presentarla».

A quel che si sa, per ora, la «Onofri» è l'unica proposta organica sul tappeto. Ma, non avendo il crisma dell'ufficialità, può essere affiancata, come base di discussione, da altri testi. Anche se, non va dimenticato, una parte della maggioranza di governo, leggi Rifondazione, in quella proposta si riconosce.

Il governo, per ora, appare comunque intenzionato a capire quali sono, sul tema, le opinioni delle parti sociali e come, queste, possano convergere verso una so-

luzione. Una tesi che sembra trovar conferma anche nelle parole del sottosegretario al Lavoro, ed ex segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato. «Dobbiamo lavorare per definire con le parti sociali il percorso e il testo - dice - . È questo l'impegno dell'esecutivo».

Il tutto mentre tra Cgil, Cisl e Uil c'è diversità di vedute. La Cgil, che nelle scorse settimane ha elaborato una propria proposta, chiede, come ricordato, che Palazzo Chigi si presenti con un testo ufficiale che costituisca base di discussione. La Cisl, dal canto suo, punta sulla necessità di trattare, da altri testi. Anche se, sulla base di una proposta elaborata unitariamente dal sindacato. Mentre Pietro Larizza dice di non sapere se esistono le condizioni per una proposta unitaria, ma afferma che «debbono esistere le condizioni per una posizione unitaria».

A.F.

In primo piano

Oggi a «Domenica In» sondaggio in diretta per scegliere le facce dell'Euro

E con il televoto l'Italia è già a Maastricht

Insieme a Ciampi e Frizzi gli spettatori potranno decidere quali monumenti, opere d'arte e personaggi finiranno sul retro della moneta.

L'idea di familiarizzare l'Euro con programmi Tv popolari, è piaciuta persino al «Wall Street Journal». Che cosa vorrebbero vedere gli italiani sulla faccia «nazionale» della nuova moneta in circolazione nel 2002, l'Euro, che sostituirà la lira? Oggi in diretta dalle 14 alle 20 su Rai Uno, insieme a Ciampi e Frizzi gli spettatori di «Domenica In» potranno esprimere le loro preferenze col televoto, in un sondaggio del quale terrà conto la commissione istituita dal ministro del Tesoro Cofferati per la decisione finale. Il valore dell'Euro sarà stabilito a gennaio '99, tra le 1.900 e le 2.000 lire.

Per i tre tagli di moneta sono in lizza le seguenti soluzioni. Sui 5 centesimi di Euro (circa 100 lire): Colosseo, Torre di Pisa, Ponte di Rialto, Castel del Monte. Sui 50 centesimi (1.000 lire circa): particolari della Primavera di Botticelli, il Marc'Aurelio, il David di Michelangelo. Sul taglio di 2 Euro (4.000 lire): Dante Alighieri, Giuseppe Verdi e Galileo Galilei.



Alcuni dei bozzetti che saranno presentati oggi in tv

Prodi: «Vogliamo un posto nell'Eurobanca»

La partita per portare la lira nell'euro dal 1999 e per risolvere la delicata controversia sulla presidenza della Banca centrale europea (Bce) prosegue a quattr'occhi, con colloqui informali bilaterali e multilaterali che si terranno a margine di incontri ufficialmente dedicati a tutt'altro. Romano Prodi interviene a sostegno di Ciampi. L'Italia ha diritto ad un posto al vertice della Banca centrale europea, ha ribadito ieri. «Non è stato certo un'idea isolata di Ciampi, ma era una decisione del governo italiano», ha detto Prodi. «Rispetto a questo problema - ha detto - c'è stata un'esplicita menzione del governo italiano». L'attenzione si sposta adesso alla riunione mensile dei governatori delle banche centrali del G-10, in programma domani a Basilea presso la Banca dei regolamenti internazionali (Bri). L'appuntamento non ha niente a che vedere né con la moneta unica né con la Bce. Ma anche se l'euro non è all'ordine del giorno, intorno a quel tavolo saranno seduti molti dei protagonisti della vicenda: Hans Tietmeyer (Bundesbank), Antonio Fazio (Bankitalia) e Jean Claude Trichet (presidente della Banca di Francia e candidato alla presidenza della Bce).

verso gli
**STATI
GENERALI
DELLA
SINISTRA**

Firenze 1998
12-13-14 febbraio

I materiali preparatori,
i documenti regionali,
le iniziative,
gli appuntamenti...
Tutto su Internet
nel sito web del Pds:
www.pds.it



Inviati nel Golfo altri 50 aerei americani. Il presidente degli Stati Uniti: «Operazione militare limitata»

Kohl concede le basi

Attacco all'Irak, la Germania con gli Usa

La Germania ha deciso di concedere le proprie basi aeree ai caccia americani che potrebbero partecipare ad un eventuale attacco contro Saddam Hussein. Intanto il ministro della Difesa statunitense William Cohen, che si trova a Monaco di Baviera, ha disposto l'invio di altri 50 caccia nel Golfo. L'obiettivo di Washington non sarebbe tanto quello di far crollare il regime di Saddam Hussein, quanto quello di distruggere con raid chirurgici, quelle armi di distruzione di massa che Baghdad si ostinerebbe a occultare.

Nella conferenza stampa tenuta assieme a Blair, il presidente Bill Clinton ha per la prima volta esposto i termini di un eventuale attacco all'Irak, indicando un piano alquanto limitato. A un giornalista che gli chiedeva se i bombardamenti aerei sarebbero bastati per impedire a Saddam di acquisire armi di distruzione di massa, Clinton ha offerto la sua visione «dei limiti e delle possibilità di un'azione militare». Il presidente ha suggerito al giornalista di porre la domanda in un altro modo: «Se la via diplomatica dovesse fallire, un attacco militare sarebbe in grado di ridimensionare sostanzialmente la capacità di Baghdad di sviluppare armi chimiche e batteriologiche e di usarle contro i suoi vicini? La risposta, sono convinto, è sì» - ha detto il presidente.

Secondo una fonte del Washington Post, un progetto del genere «renderebbe troppo facile per Saddam prendere il sopravvento resistendo all'ultimatum». Gli esperti sono scettici. Pur ammettendo che l'unico obiettivo realistico è di «limitare» la capacità di Baghdad di rigenerare un arsenale di distruzione di massa, Brent Scowcroft, il consigliere per la sicurezza nazionale dell'ex presidente George Bush durante la guerra del Golfo ha detto che «non esistono opzioni buone». La fermezza di Usa e Gran Bretagna nella crisi con l'Irak è stata ribadita nel discorso radiofonico pronunciato ieri congiuntamente da Clinton e dal primo ministro Tony Blair, che sempre ieri ha concluso una visita di quat-

trogiorni a Washington.

Finora isolati nella determinazione a ricorrere alla forza, Usa e Gran Bretagna hanno intanto ricevuto buone notizie dalla Germania: il cancelliere Helmut Kohl ha offerto l'uso delle basi aeree tedesche per un eventuale raid. Anche se la Russia porta avanti con ostinazione la sua via diplomatica, nella crisi Irak-Onu gli Stati Uniti hanno così acquisito un nuovo, importante alleato nella persona di Helmut Kohl e il ventitato intervento militare sembra farsi sempre più probabile. Il cancelliere tedesco ha annunciato ieri a sorpresa che la Germania è pronta a concedere le sue basi aeree nel caso di un attacco contro Baghdad. «Per me è assolutamente chiaro che le nostre basi sarebbero a disposizione degli americani» - ha detto Kohl a Monaco di Baviera. «È stata una dichiarazione molto benvenuta, penso che avremo altri membri della Nato che appoggeranno gli Stati Uniti» - ha subito commentato il segretario alla Difesa americano William Cohen. Solo la Gran

Bretagna, tra gli alleati europei degli Stati Uniti, finora si era schierata apertamente a favore dell'opzione militare. La Francia continua ad essere contraria, così come lo è l'Italia. Ieri si è appreso tra l'altro che il vice-primo ministro iracheno Tarek Aziz ha scritto al ministro degli Esteri Lamberto Dini ringraziandolo per la lettera inviata domenica scorsa e dei suggerimenti operativi contenuti nel messaggio per favorire un allentamento della tensione. Rimane contraria anche la Russia, che continua a mobilitare i suoi diplomatici per scongiurare il ricorso alle armi. Il vice ministro degli Esteri Viktor Posuvaliuk, attualmente a Baghdad, resterà in Irak ancora qualche giorno per meglio verificare «una certa flessibilità» che la parte irachena starebbe cominciando a manifestare. Baghdad continua ad insistere nel negare l'accesso ai cosiddetti «siti presidenziali» agli ispettori dell'Onu sul disarmo, che ritengono che proprio lì Saddam stia occultando le armi di distruzione di massa.



Kuwait prepara le maschere antigas

Il parlamento del Kuwait ha auspicato ieri che la crisi tra l'Irak e l'Onu possa essere risolta per via diplomatica ma il piccolo emirato, invaso dalle truppe di Saddam Hussein nel 1990, si prepara anche all'eventualità di una guerra. Al termine di una seduta di emergenza, il parlamento ha emesso un comunicato nel quale si dichiara «estremamente preoccupato» per l'evoluzione della crisi e in cui chiede alla comunità internazionale «di proseguire gli sforzi diplomatici per favorire una soluzione che risparmi ulteriori sofferenze al popolo iracheno». Il principe ereditario Sheikh Saad al-Abdullah al-Sabah, dal canto suo, ha detto ieri che, in caso di necessità, in meno di 48 ore verranno distribuite maschere antigas alla popolazione. L'emirato teme che, nel caso di un attacco americano contro l'Irak, Baghdad per rappresaglia possa cercare di colpire il Kuwait con le armi batteriologiche e chimiche di cui sarebbe ancora dotata nonostante il divieto dell'Onu. Nei giorni scorsi circa 50.000 maschere antigas sono state importate dall'Egitto e le autorità hanno già reso pubbliche una serie di direttive alla popolazione civile. Secondo la stampa locale, i negozi che dispongono di maschere antigas hanno già aumentato i prezzi da 200 a 350 dollari l'una (da 350 a oltre 600 mila lire). «Non sappiamo cosa farà Saddam Hussein - ha spiegato al termine di una sessione d'emergenza dell'Assemblea Nazionale il primo ministro, lo sceicco Saad Abdullah al-Sabah - Non possiamo certo fidarci di quel che dice il presidente iracheno».

L'intervista Parla il senatore del Pds

Migone: «Saddam è pericoloso e va messo sotto pressione»

Non si può escludere il ricorso alla forza

ROMA. Gian Giacomo Migone, presidente della commissione Esteri del Senato, è appena rientrato dagli Stati Uniti.

Che impressione ha ricavato dai suoi colloqui. A giudicare dalla determinazione dei dirigenti americani l'attacco all'Irak potrebbe essere imminente.

I rumori di guerra ci sono tutti. È però indubbio che Clinton deve ancora risolvere grossi problemi interni. Ad esempio Trent Lott, leader della maggioranza repubblicana al Senato, si dice disposto ad appoggiare il presidente, ma dice che non lo farà se si tratterà di una via di mezzo. I repubblicani sostengono che le mezze misure non servono e consolidano Saddam.

La destra insomma chiede interventi estremi.

Fino ad un certo punto. I democratici rispondono che se si vuole rimuovere Saddam bisogna mandare 200.000 persone, forse di più.

Molti osservatori americani dubitano dell'efficacia di un simile intervento, che potrebbe addirittura rafforzare il regime iracheno.

Questo è il rischio e vi potrebbero essere inoltre forti perdite tra la popolazione civile. Torniamo dunque alle difficoltà di Clinton. Il presidente non può andare oltre un'azione aerea perché su questo non vi è

una disponibilità dell'opinione pubblica. Al tempo stesso vi è stato un indubbio indebolimento dello schieramento che diede luogo alla guerra del Golfo. Non solo i repubblicani americani, ma anche molti «attori» della regione del Golfo che pure vorrebbero liberarsi di Saddam temono le mezze misure. Il limite fondamentale della politica di Clinton è quello di isolare la questione Saddam da quella degli equilibri militari nella zona del Golfo. Anche se va detto con chiarezza che Saddam è effettivamente un pericolo...

Perché possiede le armi chimiche e batteriologiche...

Non vi è dubbio che siano a disposizione di Saddam, anche se molte armi sono state eliminate negli ultimi anni. Queste armi sono custodite chissà dove, probabilmente in questi palazzi presidenziali dove non è consentito l'accesso. Non va dimenticato inoltre che il ruolo dell'Irak è un po' quello di fare da guardiano della porta d'accesso al mondo arabo, all'Iran, all'area petrolifera. Se si fa un'equazione non si può eliminare quello che l'Irak può rappresentare in quell'area.

Questa è la ragione per cui i sauditi ad esempio, molto pronti a collaborare quando si tratta di respingere l'invasione al Kuwait perché in quel caso Saddam aveva invaso uno di

loro, oggi sono molto più freddi.

Ma proprio gli arabi hanno affidato all'Iran la presidenza dell'Organizzazione per la conferenza islamica.

Vi sono interessanti sviluppi in Iran, le aperture di Khatami. Non vi sono scorciatoie da questo punto di vista. Tutti coloro che sono direttamente minacciati da queste armi di Saddam debbono parlarsi valutando l'ipotesi di un equilibrio degli armamenti. A quel punto uno schieramento più ampio può scendere sul terreno dell'ultimatum.

Ma è ancora possibile mantenere in atto una trattativa con Saddam?

Più che trattare occorre esercitare una pressione su Saddam e occorre andare oltre l'attuale impostazione di Gran Bretagna e Stati Uniti. La pressione sarà efficace se sarà generalizzata.

La Francia, ma anche altri paesi europei, stanno abbozzando una politica diversa da quella degli Stati Uniti.

Hanno ragione anche se ritengo che questa politica, per avere una sboccia, non può essere solamente più moderata, o escludere a priori la guerra. Questa politica deve essere in grado di coinvolgere altri protagonisti, cioè quelli che temono Saddam.



Se la diplomazia fallisce si giustifica la scelta militare?

Credo che non si debba escludere anche l'ipotesi militare, ma occorre escluderla in questo momento perché non esistono le condizioni di unità politica.

D'Alema ha inviato una lettera Blair sollecitando un ulteriore impegno per individuare una so-

luzione diplomatica.

Sono favorevole ad iniziative di questo genere, la condizione affinché siano efficaci è che abbiano come obiettivo immediato l'isolamento di Saddam e che tengano conto del problema dell'equilibrio degli armamenti nel Golfo.

Il segretario alla Difesa americano William Cohen dopo l'incontro con il cancelliere tedesco Helmut Kohl in alto due caccia americani nei cieli del Golfo

Toni Fontana

Jan Nienheysen/Ansa

Governatore Colorado adultero

Facce rosse di imbarazzo nel partito democratico: il governatore del Colorado Roy Romer, presidente del partito e uno tra i più strenui difensori del presidente Usa Bill Clinton nello scandalo «Sexgate», è stato costretto ad ammettere un rapporto extracongiugale con un'ex collaboratrice. Romer, 69 anni, ha ammesso di avere da 16 anni un rapporto «molto affettuoso» con Betty Jane Thornberry, 51 anni. La moglie Bea, madre dei suoi sette figli, era al suo fianco quando ieri a Denver ha affrontato i giornalisti con la «confessione». «Dovete riconoscere che anche noi politici siamo umani», ha detto Romer. «Ci sono problemi nella gran parte dei rapporti matrimoniali in questo paese» ha aggiunto. Il popolare governatore ha precisato che la sua famiglia sapeva del rapporto: «Ho avuto un'amicizia con una persona molto importante per me e la mia famiglia è stata sufficientemente comprensiva da consentirmi di viverla».



WASHINGTON. È guerra aperta tra la Casa Bianca e Kenneth Starr, il procuratore speciale incaricato di indagare sullo scandalo «Sexgate», ma questa volta non si tratta della presunta tresca tra il presidente Bill Clinton e l'ex stagista Monica Lewinsky: sono piuttosto le fughe di notizie che hanno caratterizzato fin dall'inizio l'inchiesta. E l'ultima botta è risposta tra gli avvocati di Clinton e Starr rischia di finire in tribunale già lunedì, secondo quanto hanno scritto ieri numerosi quotidiani americani. L'ira della Casa Bianca si è scatenata dopo l'ennesima indiscrezione, questa volta su un presunto tentativo di Clinton di «preparare» la sua se-

gretaria personale Betty Currie per la deposizione della donna davanti ai Gran Giurati. La notizia è stata poi smentita dall'avvocato dell'interessata.

La prima scarica è partita dal portavoce Mike McCurry, che l'altra mattina ha denunciato la fuga di notizia definendola «non solo sconvolgente ma addirittura pericolosa». Dopo poche ore è sceso in campo lo stesso Clinton. Nella «East Room» della Casa Bianca, il presidente ha usato la conferenza stampa con il primo ministro britannico Tony Blair per denunciare «le indiscrezioni uscite illegalmente» dall'inchiesta. Per ultimo è arrivato l'avvocato personale di Clinton, David Kendall, con una minaccia di trascinare Starr in tribunale per le «intollerabili» fughe di notizie. La risposta di Starr non si è fatta attendere.

Il procuratore ha subito diffuso una lettera pungente in cui accusa Kendall di «incoscienza»

per aver «elevato un mero sospetto al livello di accusa senza le pur minime prove». Definendo l'iniziativa dell'avvocato di Clinton «strana e inopportuna», Starr si è difeso, affermando di condurre l'inchiesta con professionalità e si è impegnato ad andare a fondo per le accuse rivolte. «Vogliamo accertare i fatti», ha detto il procuratore. Egli ha anche rifiutato di fare commenti sul braccio di ferro in corso con l'avvocato di Monica sulla concessione di immunità alla donna, affermando che anche quella vicenda potrebbe finire in tribunale. William Ginsburg, il legale della Lewinsky, ha infatti accusato Starr di venire meno a un accordo già firmato.

Contemporaneamente all'offensiva lanciata dal cosiddetto «consiglio di crisi» messo in piedi alla Casa Bianca per «combattere» il «Sexgate» è giunta l'iniziativa di un deputato democratico che ha chiesto al mini-

stro della Giustizia Janet Reno di avviare un'indagine sull'operato di Starr, accusato di essere «ossessionato» dalla vita privata del presidente. John Conyers, il democratico del più alto rango tra quelli che fanno parte della commissione Giustizia, ha chiesto alla Reno di accertare se Starr sia responsabile di «ripetuti episodi di comportamento scorretto e abuso di potere».

Buone notizie per Clinton dagli immancabili sondaggi di opinione: malgrado lo scandalo la sua popolarità è ancora quasi intatta. Il 66% degli americani, secondo un'indagine demoscopica pubblicata da Newsweek, pensa che il presidente stia facendo un buon lavoro alla Casa Bianca. E anche se per l'82% delle persone interrogate l'adulterio è un male, il 48% pensa che la fedeltà coniugale non sia un criterio per valutare il lavoro del capo dello Stato. E su questo punto sono più indulgenti le donne.

I deputati russi non andranno a Baghdad

MOSCA. È stato rinviata «sine die» la partenza per Baghdad - prevista per oggi - di una delegazione di 57 deputati russi che, su invito delle autorità irachene, avrebbero dovuto avere accesso anche agli edifici presidenziali rimasti chiusi agli ispettori dell'Onu. Lo ha reso noto l'agenzia Interfax, citando un portavoce della Duma, il quale ha precisato che è stato il Comitato Onu per le sanzioni a non concedere l'autorizzazione al viaggio. Già nel primo pomeriggio la missione era stata messa in forse dall'indisponibilità dell'Iran a consentire all'areo con i deputati russi di fare scalo nel suo territorio.

I deputati della Duma - che ha appena approvato una risoluzione molto dura contro ogni ipotesi di intervento militare americano in Irak - avrebbero dovuto raggiungere Baghdad accompagnati da una settantina di giornalisti. Del gruppo, intenzionato a portare in Irak anche aiuti umanitari, faceva parte tra gli altri il leader ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij. (Ansa)

Domenica 8 febbraio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE



Sventato il sequestro di Attilio Piras, l'uomo che ha prestato i soldi del riscatto alla famiglia Melis

Nuova sfida dell'Anonima a Tortolì Volevano rapire il delegato Confindustria

I banditi erano davanti alla villa. L'imprenditore li ha visti e avvisato i Cc

TORTOLI (Nu). Una frase premonitrice, quella detta da Silvia Melis lo scorso 7 novembre, al momento della sua uscita dalla Questura di Nuoro, poche ore dopo la sua liberazione. «Attenzione, Attilio, la prossima volta tocca a te, l'ho sentito dire dai miei carcerieri». Ad ascoltarla un compassato signore, quasi cinquantenne ma dal fisico atletico e scattante. Attilio Piras, delegato per l'Ogliastra della Confindustria, presidente del Consorzio industriale di Tortolì, imprenditore nel settore del calcestrutto, dove amministra diverse società, e grande amico della famiglia Melis.

Venerdì notte quell'avvertimento non si è tramutato in realtà per una frazione di secondi. Un commando ha tentato di sequestrare Piras, ma la pronta reazione della vittima è servita a mettere in fuga i sequestratori, che poi, baciati dalla fortuna, sono riusciti anche a seminare una jeep dei carabinieri che si è lanciata al loro inseguimento.

Ecco la dinamica di quei concitati minuti. Sono da poco trascorse le 22, quando Piras, a bordo del suo fuoristrada (cambia spesso auto, e non solo per civetteria...) imbocca il viale, illuminato, al termine del quale c'è la sua villetta. L'imprenditore sta rientrando a casa, e da molti mesi è sul chi vive. Non è escluso che abbia costituito, nonostante la presenza della caserma della polizia a soli cento metri dalla sua abitazione, un personale e discreto sistema di controllo del territorio: forse qualche amico gli fa da battistrada o lo segue per segnalargli che la via è sicura. Piras vede una Fiat Uno azzurra davanti a casa sua. L'auto si ferma di fronte al cancelletto, fa retromarcia, poi va di nuovo avanti, compiendo una manovra quantomeno strana.

A bordo della vettura tre uo-

mini, a volto scoperto. L'imprenditore non perde tempo: si lancia contro la Uno e chiama dal suo cellulare i carabinieri. I malintenzionati, vedono che il fuoristrada sta giungendo a forte velocità e decidono di tagliare la corda. Piras continua nella sua corsa, e la Fiat, che forse aveva anche un motore ritoccato, riesce a far perdere le proprie tracce all'uscita di Tortolì. La direzione è verso le montagne. Lanusei, o forse il bivio per Villagrande, la porta del Gennargentu. Solo allora Piras, che per un caso fortuito in auto non aveva il sistema di viva voce, si ferma e chiama col cellulare carabinieri e polizia.

L'allarme scatta subito. Non è uno scherzo. Questa volta l'Anonima vuole colpire al bersaglio grosso. Piras non perde tempo. Comunica anche il numero di targa dell'auto ed ecco la prima anomalia. Quel numero corrisponde ad una «126» rubata un anno fa a Lanusei. Seconda anomalia, nelle stesse ore, ma lo si saprà solo la mattina successiva, verrà rubata a Lanusei una seconda Uno, dello stesso colore della prima. I carabinieri istituiscono diversi posti di blocco, lungo le tradizionali vie di fuga di eventuali rapitori.

Mezz'ora dopo primo e ultimo avvistamento. Una jeep dei militari incrocia la Uno, viene intimato l'alt, ma la vettura riesce a far perdere le proprie tracce, insinuandosi nella boscaglia. L'allarme però è già scattato in tutta la provincia.

Le modalità del mancato blitz e il particolare della targa, oltre all'identità della possibile vittima, uno degli imprenditori più a rischio della zona, fanno ritenere che davanti a casa Piras si volesse consumare qualcosa di più di un semplice atto intimidatorio. In quel momento, nell'abitazione si trovavano i figli dell'imprenditore, e non è escluso che potesse-

ro essere proprio loro le vittime finali del commando.

Gli inquirenti, al di là delle dichiarazioni di facciata, sembrano prendere molto sul serio l'episodio dell'altra notte. Attilio Piras, nato ad Arzana, ma residente a Tortolì è uno degli imprenditori più conosciuti dell'Ogliastra. Durante il sequestro di Silvia Melis è stato particolarmente vicino al padre della ragazza, Tito, anche se non si sa quale ruolo abbia avuto nelle fasi della trattativa e del pagamento del riscatto.

Leri è stata una giornata molto movimentata per polizia e carabinieri. I posti di blocco, sono ricomparsi numerosi in tutta l'Ogliastra. All'appello

manca anche l'auto dei rapitori, ma questo, nonostante sembri sconcertante è quasi la norma. In queste zone si possono nascondere anche trattori, naturalmente rubati, senza che nessuno li noti.

Proprio qualche giorno fa è stata ritrovata in campagna un'«officina clandestina», dove venivano portate e opportunamente cannibalizzate le auto rubate della zona. Figurarsi se una vettura come una Fiat Uno non può sparire nel nulla. E meno male che la guardia contro i possibili sequestri di persona non era stata abbassata.

Giuseppe Centore

L'Intervista Parla l'imprenditore

«Ho inseguito quell'auto Poi ho temuto per i miei»

«Quando ho dato l'allarme, la polizia mi ha ordinato di tornare a casa. È la prima volta che mi capita».

NUORO. Attilio Piras, è nato 50 anni fa ad Arzana. Amministratore delegato di un'azienda che produce calcestrutto è da anni rappresentante della Confindustria locale. Sposato con due figli, è ben conosciuto in tutta l'Ogliastra.

Cosa è successo l'altra sera?

«Poco prima delle dieci, stavo tornando a casa, a bordo del mio fuoristrada. Per sicurezza personale, cambio spesso auto. Ho deviato per la strada che conduce alla mia abitazione, e lì mi sono accorto che c'era un'auto che andava troppo piano. Appena mi hanno notato sono partiti a razzo. Quando mi sono accorto che si stavano dirigendo

fuori da Tortolì, in direzione Lanusei, ho preferito fermarmi. Volevo tornare a casa e verificare che non fosse successo niente alla mia famiglia».

È durato tutto pochi minuti. Ha avuto paura?

«La paura in questi casi è normale. Conosco il territorio, so come bisogna muoversi, per questo a un certo punto li ho lasciati andare. Non si sono fermati neppure a un incrocio molto trafficato e pericoloso. Evidentemente avevano fretta. Sarei curioso di sapere perché».

È mai stato oggetto di particolari attenzioni?

«Per fortuna no. Questa è la prima volta. Se uno che non



Alessandro Bianchi/Ansa

conosco si ferma davanti alla mia porta, voglio sapere il motivo di questo suo comportamento. Soprattutto se poi riparte a tutta velocità».

Forse l'hanno scambiata per qualcun altro...

«Magari per un'auto civetta della polizia».

Chi c'era in quel momento a casa sua?

«Mia moglie e i miei due figli. Sapevo che stavano lì, per questo sono tornato a casa di corsa. Se fossi stato davvero sicuro che i miei familiari non erano a casa a quell'ora, forse avrei rischiato qualcosa in più, ma sempre entro certi limiti».

I carabinieri e la polizia, al suo allarme, l'hanno creduta oppure hanno pensato a uno scherzo?

«Ma quale scherzo. Erano spaventati e si sono mobilitati. Mi hanno subito ordinato di rientrare a casa».

Ripensandoci adesso, si è accorto di avere corso un bel pericolo?

«Non ho rischiato più di tanto. Sono un buon guidatore; ho tirato al massimo per non perdere di vista la Uno ma non avevo alcuna intenzione di sfuggire dal centro abitato. Conosco il territorio. So sino a che punto potevo spingermi».

G. Cen

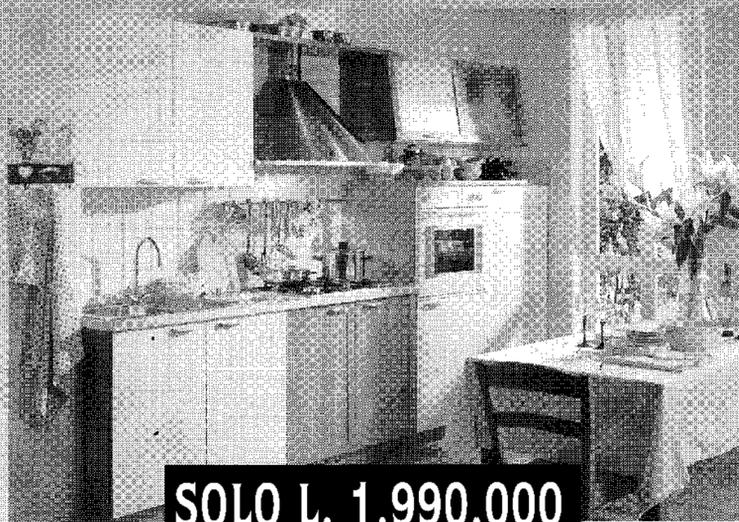
Indagine Secit

San Marino riciclaggio e miliardi di Iva evasa

ROMA. Fatturazioni false, società che nascono e muoiono in un batter d'occhio, merci che viaggiano solo sulla carta, evasioni miliardarie e richieste di rimborsi per imposte mai pagate. È questo lo scenario messo a nudo da un'indagine del Secit, il servizio degli ispettori tributari del ministero delle Finanze, sui rapporti tra società italiane e società di San Marino che intrattengono rapporti di import-export. L'indagine ha già portato alla scoperta di un'evasione, ai soli fini dell'Iva, di oltre 136 miliardi.

Le società sotto esame sono circa 90, ma solo per 56 si hanno i primi risultati: 17 sono risultate in regola, mentre le altre 39 hanno evaso totalmente l'Iva relativa alle merci importate da San Marino. «I casi di illegalità nelle operazioni con San Marino - sottolinea il Secit - sono numerosi e di profondo radicamento. La vera ragione della nascita e dell'imposi dei fenomeni fraudolenti analizzati è quella di impadronirsi dei mercati presi di mira e una volta conseguito il risultato svolgervi i propri traffici che vanno dal riciclaggio e ripulitura di denaro sporco all'accumulo di grandi capitali in nero». Sulla vicenda stanno indagando diverse procure sulla base delle segnalazioni fatte dal Secit in relazione alle violazioni di carattere penale. I reati contestati vanno dall'evasione e frode fiscale alla bancarotta patrimoniale fraudolenta, al rialzo e ribasso fraudolento di prezzi. Sembra inoltre che la stessa Dia stia coordinando le indagini per gli aspetti relativi ai rapporti di alcune società coinvolte con la criminalità. Parecchie infatti sarebbero le società coinvolte e i commercianti che hanno riacquisito la merce che operano nell'area del napoletano. Lo studio del Secit è partito da una denuncia anonima che segnalava la commercializzazione irregolare e sottocosto dello zucchero. Ma l'indagine è stata subito allargata a 11 società di San Marino che esportano nel nostro paese e 93 società italiane che hanno rapporti con San Marino.

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



SOLO L. 1.990.000

FRIGO, FREEZER, FORNO, COTTURA, CAPPA, LAVELLO INOX, RUBINETTO INOX, SCOLAPIATTI, BASI E PENSILI PER ML. 2,55

Potete ritirare gratuitamente il nuovo bellissimo catalogo RUD presso i 3 punti vendita

rud Loc. S. ANSANO VINCI (Firenze)

Tel. (0571) 584438 - 584159 Fax (0571) 584211 - 584446

rud VALTRIANO (PI) Via Provinciale delle Colline - Tel. e Fax (050) 643398

rud BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 - Tel. e Fax (0571) 580086 - 581153

rud

non solomobili

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-255983
SERVIZIO CLIENTI

INTESSANTI - MONTEGGI
COMPRESI

APERTURE
LA DOMENICA POMERIGGIO

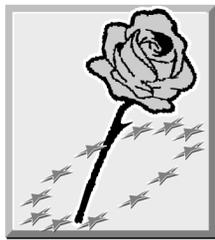
OFFERTISSIMA

LAVASTOVIGLIE **CANDY L. 550.000**
LAVATRICE **CANDY L. 650.000**
A SCOMPARSATA TOTALE SOLO SE INSERITA NELLA CUCINA

Domenica 8 febbraio 1998

4 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



Il premier inglese apre ai democratici americani e ipotizza un'organizzazione non più solo socialista

«Centrosinistra mondiale»

Blair propone una nuova Internazionale

Al lavoro già in 140 nazioni

«L'Internazionale ha già sul tappeto la questione». È il primo commento alla «provocazione» di Tony Blair da parte di Nicola Zingaretti, fino a poco tempo fa Presidente dell'organizzazione sovranazionale dei giovani socialisti, oggi vice-responsabile esteri del Pds e uno dei dodici componenti della Commissione «Progresso globale» dell'Internazionale socialista, presieduta da Felipe Gonzales. «È una Commissione a maggioranza non europea ed al cui interno sono anche personalità poco conosciute da noi, ma assai interessanti». La Commissione sta preparando il congresso dell'Internazionale per il '99 ed è lo strumento con il quale si va definendo la nuova identità di un organismo politico assai vasto e che opera in ben 140 Paesi. Il senso del dibattito al suo interno è così riassunto dal rappresentante italiano: «Non siamo contro la globalizzazione, ma vogliamo capire come e chi la coniuga con criteri di uguaglianza». Un tema sintetizzato nel logo del gruppo di lavoro: un «più» aggiunto ad un «uguale», un simbolo di uguaglianza. L'Internazionale ha già al suo interno molti democratici ed anche le caratteristiche di altri partiti che la compongono sono difficilmente riconducibili all'esperienza del socialismo europeo. Alla luce di tale situazione appare evidente che quello di Blair è uno stimolo che giunge come un sollecito ad un lavoro già in corso e che di recente lo stesso Felipe Gonzales ha illustrato al Gruppo del Parlamento europeo. Un lavoro che il vice-presidente dello stesso Parlamento, l'on. Renzo Imbeni (Pds), definisce «affascinante». La questione delle modalità, anche programmatiche, di un allargamento del raggio d'azione dell'Internazionale sarà al centro della riunione già prevista per metà marzo nella capitale spagnola.

Giovanni Rossi

ROMA. Una nuova Internazionale, non più solo «Socialista» ma aperta alle forze di centrosinistra di tutto il mondo. La proposta è stata lanciata ieri in un'intervista al quotidiano «The Guardian» dal premier britannico Tony Blair, leader del «nuovo» partito Laburista e vice presidente della «vecchia» Internazionale dalla rosa in pugno. E non è solo un'idea, ha spiegato Blair: esiste già un programma di lavoro in questa direzione. A maggio, subito prima o subito dopo l'incontro del Gruppo degli otto grandi (G-8) che si riunirà a Birmingham, in Gran Bretagna si svolgerà «un seminario tra il Labour party e il partito Democratico americano», a cui parteciperanno sia Blair che il presidente Bill Clinton.

La lunga marcia di Blair per allontanarsi dalla tradizione politica socialista coincide con l'intera traiettoria del giovane leader, che ha trionfalmente riportato il partito Laburista al governo dopo diciotto anni di egemonia Tory proprio grazie alle sue posizioni moderate. La pietra angolare del suo programma è la promessa di uguaglianza di opportunità per i cittadini, non di uguaglianza di condizioni di vita: una tradizionale posizione liberale, che l'«Economist» definisce «social-conservatorismo». Nell'intervista al Guardian - concessa in una pausa del suo incontro a Washington con Clinton, in cui è stato ribadito l'assoluto sostegno inglese ad un'eventuale azione militare in Irak: una posizione isolata in Europa, e non solo tra i partiti socialisti - Blair elenca i «cinque chiari principi» che dovrebbero guidare la nuova Internazionale di centrosin-

stra. Nell'ordine: «amministrazione stabile e prudenza economica, a causa dell'economia globale»; «intervento del governo concentrato su educazione, formazione professionale, infrastrutture, e non su politiche industriali, tasse e spese»; «riforma del welfare state, perché non sia la destra a smantellarlo»; «decentralizzazione del governo»; «internazionalismo, per battere l'isolazionismo della destra». L'obiettivo dichiarato di Blair è quello di costruire un consenso internazionale tra i partiti progressisti di tutto il mondo, a partire dall'asse privilegiato esistente tra i laburisti inglesi e i democratici americani. Venerdì, alla Casa Bianca, si è svolto un primo incontro di intellettuali e consiglieri politici dei

due partiti. «Lo scopo è quello di definire la filosofia di centrosinistra nel mondo di oggi», spiega Blair. «Dobbiamo tentare di metterci alla testa di quelli che stanno cercando di guidare il cambiamento sociale nell'economia globalizzata. La vecchia sinistra resiste a quel cambiamento e la nuova destra non vuole condurlo. Noi

dobbiamo farlo, per produrre solidarietà sociale e prosperità». Dopo il seminario di maggio, ma non c'è una data precisa, sarà la volta di una conferenza allargata «agli europei, gli australiani e tutti i partiti che sono sulla stessa lunghezza d'onda. E non solo quelli - anticipa Blair - che sembrano più ovviamente vicini a noi in questo momento». E cioè i socialisti francesi, il Pds italiano, la Spd tedesca. «Sono spesso in sintonia con gli statisti che incontro», spiega.

Giancarlo Summa



Il primo ministro inglese Tony Blair

Paul J. Richards/Ansa-Epa-Afp

Non ci sarà l'incontro fra D'Alema e Solgenitsin

«Ci stiamo provando in tutti i modi. Ma per adesso non abbiamo risposta. Non che ci abbia detto no, ma nemmeno sì», avevano dichiarato alla Mondadori. E certo sarebbe stato un bel colpo per la casa editrice milanese far presentare l'edizione italiana de «Il libro nero del comunismo» dall'accoppiata Aleksander Solgenitsin e Massimo D'Alema. Ma l'autore di «Arcipelago Gulag» ha rifiutato. Dice, Solgenitsin, che non avrebbe granché senso un confronto tra due personalità così diverse relativamente alle responsabilità del comunismo. «I conti con il passato - ha dichiarato ieri lo scrittore russo - non si fanno a livello planetario, ma all'interno di ciascun paese. Anche gli ex comunisti italiani devono discutere tra di loro. Non è mia intenzione fare da arbitro in una contesa sulle responsabilità del comunismo italiano. Il ruolo di arbitro, o addirittura di mediatore, non mi compete. Il dibattito critico su comunismo, ideologia e realtà in Italia credo debba svolgersi tra personalità del paese e non esterne ad esso». E anche il responsabile Esteri del Pds, Umberto Ranieri, che dice di aver letto solo sui giornali la notizia di un possibile incontro tra D'Alema e il premio Nobel, ha commentato: «È una sciocchezza», e ha spiegato che il Pds non ha mai preso contatti con lo scrittore a questo proposito. Il «Libro nero del comunismo», un volume scritto a più mani e pubblicato in Francia da Laffont, comunque, comincia a sollevare polemiche anche in Italia. Gli autori, infatti, sostengono una tesi estrema. Che l'ideologia marxista abbia provocato nel mondo almeno 85 milioni di vittime, una cifra ben più alta dei crimini commessi dai nazisti.

Aldo Varano

Le reazioni Critiche dalla sinistra pds. Ranieri: «Giusto coinvolgere i democratici usa»

Prodi e Veltroni esultano: «È il nostro progetto»

Il vicepremier ricorda di aver già proposto una modifica dell'Internazionale. Il presidente del Consiglio: ora si aprono nuovi orizzonti.

ROMA. Esulta il presidente Prodi. Lo affascina l'idea che Tony Blair parli della «possibilità di dar vita a una internazionale del centrosinistra». E le parole hanno un peso, suggerisce. «Centrosinistra - chiosa - è un'espressione né americana né inglese, né di alcun altro paese, che abbiamo usato nella nostra coalizione e che fa parte della tradizione politica italiana». La conclusione è che quello di Blair è «un discorso di estremo interesse che seguiremo con molta attenzione perché è chiaro che apre orizzonti fortemente innovativi tra i partiti politici di diversi paesi». Siamo quindi alla proposta di una internazionale dell'Ulivo, dell'Ulivo in versione europea? «Vedete voi - risponde Prodi ai giornalisti - se si tratta di un Ulivo in versione europea. Certamente voi che avete seguito le riflessioni e il cammino di questi anni, capite che questo costituisce un punto di riflessione estremamente importante per tutti i partiti dell'Ulivo e per tutti coloro che si sono richiamati a questa coalizione».

Dopo Blair, Internazionale socialista addio? E soprattutto: i temi di Blair spiazzano la convocazione a Firenze degli stati generali della sinistra? Walter Veltroni, a Milano proprio per una iniziativa su Firenze, dice: «So di deludere i giornalisti ma non parlerò dell'intervista di Blair. Quello che avevo da dire l'ho già scritto e non ho cambiato idea». Il riferimento è alla prefazione di «Governare la sinistra» il libro di Veltroni di cui le agenzie ieri hanno riproposto ampi stralci. «Il Novecento - c'è scritto lì - alla sua conclusione è sbarazzato di tutto, come alla fine di un viaggio. Non c'è il fascismo, non c'è il nazismo, non c'è il comunismo. In verità non c'è più neanche il socialismo come modello di una nuova società. È rimasta la democrazia, come regola del gioco egemone del pianeta». E ancora: «Penso quello che Tony Blair pensa: il centrosinistra è la nuova sinistra del Duemila. E credo che, prima o poi, la stessa internazionale socialista dovrà riconoscere di essere qualcosa di più della versione moder-

na della Seconda internazionale». E sulla organizzazione internazionale della sinistra: «Perché i democratici degli Usa o quelle di tante forze di centrosinistra dell'America Latina non dovrebbero convivere con le grandi omologhe forze dell'Europa occidentale? Le frontiere del movimento socialista non rappresentano più il campo esclusivo della sinistra...». Se su Blair Veltroni non torna sulla Cosa 2 avverte: «È l'occasione per rimodellare un grande partito moderno che raccoglie le forze della sinistra all'interno di un grande Ulivo. Sinistra e Ulivo possono e debbono crescere insieme». E quindi: «Agli occhi degli elettori non deve arrivare un messaggio del tipo «Ulivo uguale Ppi più sinistra» perché questo diventerebbe solo una sigla. Dobbiamo dare struttura alla coalizione dentro la quale ci sarà anche il nuovo partito della sinistra che rafforzasse stesso».

E di Blair si discute nella Quercia. Per Umberto Ranieri, responsabile delle relazioni estere del Pds, il leader inglese pone due problemi di straor-

dinario interesse: «Vuole ampliare il concetto di sinistra assegnandole un profilo che al suo interno la faccia già di centrosinistra. E, secondo, si propone di unificare le tradizioni di due diverse sinistre: quella del socialismo europeo più diffusa in Occidente e quella del Partito democratico americano in cui ha preso forma la tradizione della sinistra Usa». Aggiunge Ranieri: «I temi di Blair dimostrano che in Italia siamo impegnati in un progetto strategico di grande rilievo: l'obiettivo che ci proponiamo a Firenze, infatti, è quello di dare una dimensione più ampia alla sinistra. Eviteremo di affrontare questioni di questa portata con schemi un po' provinciali. Blair è impegnato a dare alla sinistra una ritraccia nella quale si possano ritrovare anche i democratici americani. È il nostro stesso tema: costruire una sinistra che abbia grandi orizzonti».

L'intervista per Cesare Salvi «È il segno dell'apertura reciproca di due mondi. Francamente - aggiunge - non mi pare spargli il dibattito che si

svolge nel nostro paese. La capacità di confrontarsi con il partito democratico americano dimostra sia che il socialismo europeo - specie quello di Tony Blair, molto avanti rispetto al vecchio modello - ha capacità di confronto sia che il partito democratico americano e il clintonismo emergono sempre di più come forza alternativa rispetto all'ondata neoliberale assumendo una maggiore attenzione delle tematiche sociali».

Diverso l'orientamento nella sinistra Pds: «Concepire l'incontro tra socialisti europei e democratici americani - dice Gloria Buffo - mi pare piuttosto limitato. Penso per esempio alla cultura ambientalista. Non ho nessun pregiudizio. Però vengono prima le idee e poi i contenitori. In questo caso, quali sono le idee? Un punto d'incontro tra i socialisti e i democratici americani potrebbe essere una politica liberale sul mercato e paternalistica nella società: non sarebbe il terreno più avanzato».

LA PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 e il 16 aprile
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
 Quota di partecipazione:
 9 aprile lire 3.100.000
 16 aprile lire 2.900.000
 Supplemento partenza da altre città (escluso le isole) lire 200.000
 Visto consolare lire 70.000
 L'itinerario:
 Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Schiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran / Italia
 La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA
 RIUNTA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIANMINGHI
 (MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
 Quote di partecipazione: da lire 625.000
 Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000
 Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
 Tasse aeroportuali lire 44.000
 Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
 La quota comprende:
 Volo di line a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la «Vienna card» che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO
 VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
 FAX 02/6704522

l'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
 L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma, il 4 e il 28 marzo
 Trasporto con volo di linea.
 Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
 Quota di partecipazione: lire 1.450.000
 Visto consolare: lire 40.000
 Suppl. per la partenza del 28 marzo lire 100.000.

L'itinerario:
 Italia / Pechino/Italia

La quota comprende:
 volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26 luglio-2 agosto-6 settembre
 Trasporto con volo di linea.
 Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).
 Quota di partecipazione:
 marzo e settembre lire 3.600.000
 aprile - luglio e agosto lire 3.980.000
 Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.
 L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.

Domenica 8 febbraio 1998

4 l'Unità2

SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

Domenica nel verde



Con febbraio viene il tempo di seminare cetrioli in serra

in collaborazione con ZANICHELLI EDITORE

I cetrioli sono una pianta coltivata per i suoi frutti dalla buccia verde, che vengono poi consumati crudi in insalata o conservati sotto aceto. La pianta è rampicante o anche a portamento prostrato, dipende dal tipo di coltivazione. Ha bisogno di un clima temperato o caldo. I cetrioli sono coltivati in serra. Non avendo, però, un ciclo di coltura molto lungo, è possibile coltivarli anche all'aperto, sebbene con alcune protezioni. Per chi volesse cimentarsi, il terreno deve essere fertile, ben drenato e con buona capacità di ritenzione dell'acqua. Chi coltiva la pianta all'aperto deve seminare tra aprile e maggio, ponendo due o tre semi per postarella a un centimetro di profondità. La distanza tra le postarelle non deve essere inferiore a 40 o 50 centimetri. Si vuole essere sicuri che la semina dia i suoi frutti, è consigliabile far pregerminare i semi su carta da cucina umida in un contenitore di plastica tenuto a una temperatura di 21 °C. I cetrioli possono essere coltivati anche in serra. In questo caso la semina può essere anticipata tra novembre e gennaio in serra calda o tra gennaio e marzo in serra più fredda. In serra i cetrioli possono essere coltivati sia sul terreno che in vasi. In ogni caso vanno coltivati come rampicanti, con piantine sostenute da cannuccie. La raccolta avviene tre mesi dopo la semina. Quindi a luglio e agosto i cetrioli seminati nel terreno, ma già a giugno i cetrioli seminati in serra. I cetrioli sono colpiti dalle stesse malattie delle zucchine e delle zucchine. Inoltre possono essere attaccate dal ragnetto rosso e dalle mosche bianche delle serre. Contro cui è possibile nebulizzare i piretroidi. Per chi è interessato alla lotta biologica contro i parassiti, la mosca bianca è possibile combatterla introducendo in serra la vespa «Encarsia formosa».



Fine febbraio: i semi fatti germinare su carta da cucina vanno trapiantati in vaso e tenuti alla temperatura di 21 °C.



A fine marzo chi ha deciso di coltivare i cetrioli in sacchi di torba deve trapiantarli, due per sacco. Poi innaffiare e nutrire le piantine in piccole dosi.



Sostenere le piante legandole a canne e rompere le cime quando raggiungono il soffitto della serra. I getti laterali non devono superare le due foglie.



Se le piante vengono coltivate a portamento prostrato, bisogna distribuire bene i getti intorno allo stelo principale.

Tracce genetiche nel cadavere di una donna dissepellita in un cimitero dell'Alaska

Trovato il virus che scatenò l'epidemia «Spagnola» nel '18

Il terreno gelato ha conservato materiale genetico virale che viene ora esaminato in un laboratorio ad alta sicurezza. Sono anni che i ricercatori danno la caccia all'agente della tremenda pandemia.

Un importante passo avanti nella conoscenza del virus della «Spagnola», la terribile influenza che nel 1918 uccise decine di milioni di individui in tutto il mondo, è stato fatto. Il virus, infatti, è stato prelevato in Alaska dai resti congelati di una vittima dell'epidemia ed ora verrà analizzato in un laboratorio ad altissima sicurezza. L'annuncio è stato dato dai ricercatori dell'Istituto di patologia delle Forze armate statunitensi che hanno spiegato di aver estratto del materiale genetico dell'influenza assassina dalla biopsia del cadavere congelato riesumato dal cimitero di Brevig Mission.

L'analisi del virus è di straordinaria importanza, poiché i ricercatori potranno finalmente scoprire quali sono le sue particolarità e perché è stato così aggressivo da causare 21 milioni di morti (anche se stime non ufficiali degli epidemiologi valutano in almeno 40 milioni il numero delle vittime). Oltretutto gli scienziati potrebbero, risalendo alle caratteristiche del virus, preparare un vaccino che protegga contro un'eventuale nuova diffusione della malattia. Quest'ultima probabilità è molto temuta, soprattutto adesso che il virus è tornato «alla luce». È verosimile infatti che sul pianeta non ci sia nessuno individuo immunizzato (tranne ovviamente quei pochi centenari, se ce ne sono, sopravvissuti alla terribile influen-

za). Nel malaugurato caso in cui il virus dovesse «uscire» dai laboratori di ricerca, o se si verificasse spontaneamente una mutazione dei normali virus dell'influenza, si potrebbero inscenare di nuovo la micidiale pandemia.

Già l'anno scorso i ricercatori dell'esercito americano avevano individuato il virus dell'influenza in campioni di polmone conservati e che erano stati prelevati nel corso delle autopsie ai corpi dei soldati uccisi dalla malattia nel 1918 alla base militare di Fort Jackson nella Carolina del Sud e a Camp Upton nello stato di New York. Mentre il nuovo campione è stato preso dal polmone di una delle 72 persone seppellite nella fossa comune scavata dopo che l'influenza era passata come una furia omicida nel piccolo centro di Brevig Mission. Nel giro di una settimana morì oltre l'85 per cento degli abitanti.

La dottoressa Johan Hultin, una patologa di San Francisco, si è recata nella cittadina ed ha riesumato i corpi di quattro persone fra i quali quello di una donna obesa, molto ben conservato. Successivamente si è scoperto che nei tessuti di uno dei due polmoni era contenuta la struttura genica dell'agente della malattia.

In occasione della scoperta dell'anno scorso il dottor Jeffrey Taubenberger dell'Istituto di patologia delle Forze Armate americane, dis-

se che la struttura genica dell'influenza del 1918 era simile a quella di qualsiasi altra influenza, ed era strettamente correlata alla cosiddetta «influenza dei maiali». Sebbene la malattia che ha causato milioni di morti venga comunemente chiamata «spagnola», in realtà è stata causata da un virus mutato proveniente dai maiali americani e diffuso in tutto il mondo dalle truppe statunitensi mobilitate per la Prima Guerra Mondiale. Il motivo per cui viene ricordata come la «spagnola» è legato alla non partecipazione della Spagna al conflitto mondiale. Non essendo censura il paese denunciò i suoi casi che a tutti sembrarono tantissimi in assenza di informazioni dal resto dell'Europa dove invece vigeva la censura militare. La recente scoperta supporta la teoria ampiamente diffusa che i virus dell'influenza di provenienza suina sono i più virulenti ed aggressivi per gli esseri umani. Molti esperti ritengono che i virus dell'influenza risiedono, restando innocui, negli uccelli nei quali mantengono una struttura geneticamente stabile. Saltuariamente un virus passa dai volatili ai maiali. Il sistema immunitario del suino aggredisce il virus, forzandolo a modificarsi geneticamente per sopravvivere.

Il mistero della «spagnola» ha sempre affascinato gli scienziati. Il primo tentativo di recuperare il

micidiale virus venne fatto nel '51 da una spedizione segreta dell'esercito americano. L'obiettivo era quello di analizzare i corpi congelati dei morti d'influenza in Alaska. Purtroppo la missione fallì poiché i cadaveri erano decomposti. Anche se non abbiamo nessuna certezza che nel frattempo non ci siano state altre missioni, ufficialmente siamo a conoscenza degli esiti delle ricerche dell'anno scorso e di un'altra spedizione, iniziata nel luglio dell'anno scorso in Norvegia da una giovane ricercatrice canadese, Kirsty Duncan. Purtroppo dell'affascinante ricerca fra i ghiacci scandinavi non si è saputo più nulla.

Il primo caso di «spagnola» si verificò a pochi mesi dalla fine del primo conflitto mondiale. La vittima fu un giovane militare del Kansas. La caratteristica della malattia mortale era quella di aggredire i fisici giovani e forti, cosicché i vecchi e i bambini, il cui organismo reagiva debolmente, si salvarono con più facilità. Solo in Usa l'influenza uccise più individui delle due guerre mondiali, di quella della Corea e del Vietnam messe insieme. In Alaska morirono più del 60 per cento degli eschimesi. I medici trovarono interi villaggi con le stufe spente e la gente che, troppo debole per accendere il fuoco, era stata uccisa dal gelo.

Liliana Rosi

Hong Kong, il ritorno dei polli

Arrivano i polli a Hong Kong dopo la strage di centinaia di migliaia di capi realizzata per bloccare l'avanzare dell'epidemia di influenza. I polli arrivano dalla Cina meridionale e vengono sottoposti a controlli severissimi. Nella foto che pubblichiamo qui a fianco, un veterinario dell'«Agriculture and Fisheries Department» dell'ex colonia britannica sta realizzando un esame del sangue ad un pollo vivo arrivato appunto dalla Cina meridionale. Ieri, un totale di 38.000 polli vivi è entrato in Hong Kong, altre migliaia ne arriveranno nei prossimi giorni dopo che è caduto il bando di sei settimane che impediva l'importazione di questi animali. La crisi dei polli è scoppiata all'inizio dell'inverno dopo che ci si è resi conto che il virus che provocava l'influenza dei polli poteva passare all'uomo. Quattro persone, tra cui un bambino, sono morte da maggio ad oggi a causa di questa malattia.



Larry Chan/Reuters

Tecnologie

Volo senza scalo record mondiale

Il pallone aerostatico europeo «Breitling Orbiter 2» ha toccato terra ieri nei pressi della capitale birmana di Rangoon concludendo un'avventura che l'ha portato a frantumare ogni record di durata di volo senza scalo. La mongolfiera gigante, guidata dallo svizzero Bertrand Piccard, dal belga Wim Verstraeten e dal britannico Andy Elson si è posato al suolo alle 09.26 locale a Leping, 120 km nord di Rangoon. Ieri, sorvolando il Golfo del Bengala, aveva battuto il precedente record di volo senza scalo, detenuto dall'americano Dick Rutan e stabilito nel 1986, di 9 giorni, 3 minuti e 44 secondi.

Carburanti

Idrogeno estratto a basso costo?

Due ricercatori dell'Università di Valencia, in Spagna, affermano di aver scoperto un metodo per estrarre a basso costo l'idrogeno dall'acqua, realizzando così le condizioni per disporre di un combustibile alternativo al petrolio. Alcuni esperti, intervistati dagli stessi giornali spagnoli (El País, La Vanguardia) che hanno dato la notizia, si sono però mostrati scettici rispetto ai costi effettivi dell'estrazione. I due ricercatori, Antonio Cervilla e Elisa Llopis, hanno perfezionato un convertitore catalitico capace di separare ossigeno ed idrogeno. Il metodo prevede l'utilizzo di un prodotto chimico derivato dal molibdeno, ma senza l'elettricità. Antonio Cervilla sostiene che «con l'idrogeno estratto da mezzo litro d'acqua sarebbe possibile far muovere un'automobile da Bilbao a Valencia, facendole percorrere quasi 600 chilometri».

Demografia

La Francia supera i 60 milioni

Il 1997 è stato per la Francia l'anno in cui la popolazione è cresciuta più lentamente. Mentre in Italia siamo da tempo alla crescita zero, anzi alla diminuzione della popolazione, in Francia le cose vanno diversamente. Ma questa diversità sta scemando. Nel corso del 1997 infatti la popolazione francese ha superato per la prima volta quota 60 milioni, con un aumento di 231.000 persone. Le nascite sono state 725.000, con un calo dell'1,4 per cento rispetto al 1996. Le morti sono state 534.000 e anche qui si è registrato un leggero calo: 0,5 per cento in meno. Il saldo migratorio (gli immigrati meno gli emigrati) è positivo con un aumento di circa 40.000 persone.

l'Unità

Italia		Semestrale		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	6 numeri	L. 420.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle		Sabato e festivi L. 730.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	Feriale	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	Festivo	L. 5.100.000
Manichette di test. 1° fasc. L. 3.060.000	Manichette di test. 2° fasc. L. 1.880.000	Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000	Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Verifica

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73224-807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/796311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30250

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
SABO, Bologna - Via del Tappozzano, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Fiera del Bianco

7 Gennaio - 9 Marzo

CENTRO ARREDOTESSILE

Nuove idee per la casa.

Grandi Marche e Grande Convenienza!



GRANDI NEGOZI PER L'ARREDAMENTO

- Viale D. Giannotti, 60/r
- Via Pietrapiana, 102/r
- Piazzale Porta al Prato, 29
- Via A. del Pollaiuolo, 106/r
- Viale G.B. Morgagni, 8/a

Intervista con Eastwood: reduce dal suo nuovo film, dove non recita, l'attore parla di sé, del suo nuovo amore e di Callaghan «Troppo vecchio per rifarlo»

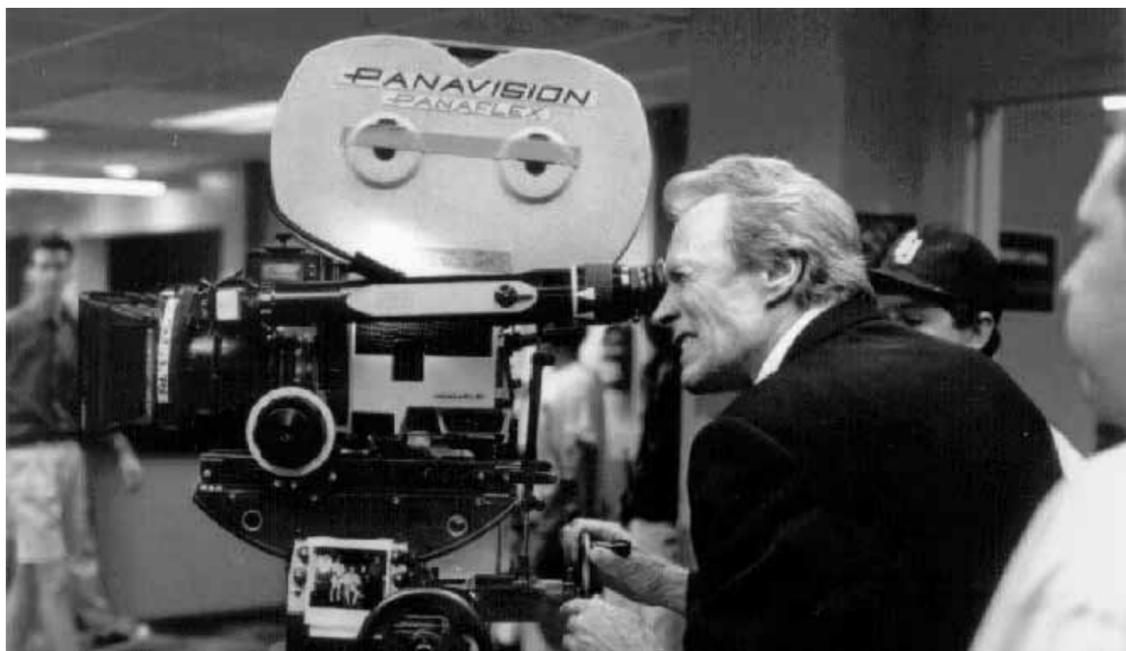
LOS ANGELES. Ormai vicino alla settantina, Clint Eastwood continua a essere uno dei registi più originali d'America. E ha imparato l'arte della pazienza e dell'amore grazie a una moglie di 33 anni, Dina, un'anchorwoman della tv, e una figlia di due.

L'attore ha recitato in una quarantina di film e ne ha diretti venti. *Midnight in the Garden of Good and Evil* è infatti il suo ventesimo film da regista. Nella lista dei best seller del *New York Times* per 173 settimane (due milioni di copie rilegate vendute), il romanzo di John Berendt è ambientato nell'atmosfera tropicale e decadente della Georgia (precisamente nel cuore di Savannah, una cittadina che ha conservato il fascino e l'architettura originali del sud) e racconta la storia di un omicidio passionale che per anni ha diviso la comunità in due.

Protagonisti della storia sono Jim Williamson (Kevin Spacey, come sempre eccellente in una interpretazione calibrata e ricca di sfumature), un elegante e ricco collezionista della città accusato di aver ucciso il suo giovane amante, e John Kelso (un John Cusack in odore di Oscar), un giovane scrittore newyorkese giunto in città per un servizio giornalistico e stregato dalla misteriosa e eccentrica società locale. Il film, che dura due ore e mezza, non è tra i lavori più riusciti di Eastwood - l'atmosfera gotico-decadente di Savannah è appiattita dallo stile asciutto e scarso del regista - ma testimonianza della sensibilità di un regista che non ha certo paura di tentare strade nuove.

Celebre, oltre che per il suo stile minimalista, per la rapidità con cui gira i suoi film, Eastwood è uno dei registi più amati dagli attori: se Kevin Spacey lo paragona a un maestro zen, per John Cusack, invece, è semplicemente un maestro, «come Allen e Kubrick».

Il maestro ha oggi 68 anni. E ne dimostra non più di 50: ben portati. È sottile, vigoroso e più



Clint Eastwood dietro la macchina da presa sul set del suo nuovo film. In basso, l'attore in uno scherzoso faccia a faccia con Sergio Leone

La saggezza di Clint

che mai innamorato del suo lavoro. E della vita. Dice che non è mai stato così felice: grazie al suo nuovo matrimonio con la bella Dina Ruiz - di alcuni decenni più giovane e che gli ha dato una bambina, Morgan, oggi di due anni - questo è il miglior periodo della sua vita. È talmente rilassato che è persino disposto a parlare della sua vita privata: un argomento considerato tabù negli ultimi dieci anni.

«Midnight in the Garden of Good and Evil» è un film tutto diverso dai suoi precedenti: cosa l'affascinava in questa storia ambientata nel sud degli States?

«Mi piaceva l'idea di fare una cosa nuova, che non avevo ancora fatto. Quando ho letto la sceneggiatura di John Lee Hancock (aveva già scritto per Eastwood *Un mondo perfetto*, ndr) mi è sembrata una bella storia, con personaggi interessanti, con una spiritualità speciale. Savannah, poi, è una comunità con stili di vita così diversi. È interessante. Non la conoscevo, ma è un posto molto cinematografico».

Tra gli attori del film c'è anche Alison Eastwood: come ci si sente a dirigere la propria figlia e in più in un ruolo romantico?

«Io credo che si debbano trattare tutti gli attori allo stesso modo: anche quando recito in un film di cui sono il regista cerco di guardare a

«Non sparo più, sono innamorato e rispetto i gay»

me stesso con occhio spassionato, oggettivo. Cerco di farlo con tutti, quindi anche con mia figlia».

Non sentiva proiettivo nei confronti di Alison?

«Certo, ma Alison ha 25 anni: è piuttosto difficile fare da guida a un figlio adulto».

Già, il film, non le è mai venuta la tentazione di passare davanti alla camera e recitare?

«Negli ultimi tempi ho deciso che è meglio fare una cosa o l'altra. Però, se i personaggi del romanzo fossero stati meno giovani, un pensiero ce l'avrei fatto».

Questo suo film, così come «I ponti di Madison County», è tratto da un best-seller. Non prova un certo timore nel portare sullo schermo un romanzo popolare dove ogni lettore si è ormai costruito personaggi atmosferici?

«È un rischio che corro volentieri: è il fatto che il suo autore, John Berendt, si sia dichiarato soddisfatto del risultato, è il miglior complimento che potessi ricevere. Ha anche approvato la scelta degli attori: John Cusack e Kevin Spacey. D'altro canto non posso preoccuparmi troppo, altrimenti finisco col non

lavorare più: il rischio esiste sia quando si adatta un romanzo che una sceneggiatura originale».

Il romanzo di Berendt rivela un mondo del sud poco familiare per molti di noi: certe convenzioni sociali, i riti voodoo, una spiritualità eccentrica. Cosa ne sapeva lei?

«Non ho mai assistito a una cerimonia voodoo: ho letto ciò che raccontava Berendt e brevi estratti di saggi sull'argomento. Non sono un grande credente, ma mi interessava la componente spirituale di quell'universo».

Lei è superstitioso?

«No (e intanto tocca ferro, ndr). Non sono il tipo che indossa le stese scarpe alla prima di un film. Per me è importante che le scarpe siano comode e che senta a mio agio».

Dopo la sua esperienza come sindaco di Carmel, non ha mai pensato di riprendere l'attività politica?

«Non sono molto interessato alle strategie politiche: volevo solo oc-

cuparmi di alcuni problemi pratici della mia comunità. La vita del politico non fa per me: devi vivere sotto una falsa luce tutto il tempo, perché ogni gesto viene esaminato, ogni parola interpretata dalla stampa e dalla televisione. Non mi interessano queste cose».

Ma le interessa la vita politica del paese?

«Sì, seguo ciò che succede: leggo i giornali e guardo le notizie. Cerco di essere informato, come ogni cittadino, ma non nutro nessuna passione speciale».

Lei è nonno e padre di una bambina di due anni. È un padre migliore oggi di un tempo?

«Oh sì, credo sia più facile quando si è un po' più grandi e la carriera non è più la cosa più importante della tua vita. Gli attori vivono con la percezione che ogni film sia il loro ultimo film: devono lavorare freneticamente, senza pause. Pensi a John Cusack: fa un film dopo l'altro perché è giovane. E fa bene, lo, preferisco prendermela più calma,

dedicarmi a pochi progetti e passare il resto del tempo con la mia famiglia».

Com'è Clint Eastwood uomo di casa?

«Mia moglie lavora e quando arriva a casa la sera è stanca. E quando entrambi lavoriamo, siamo stanchi tutti e due. Clint Eastwood ha imparato a essere una persona più paziente di qualche anno fa e a godersi di più il rapporto con la moglie. So dare più di una volta, ma devo riconoscere che Dina è una persona straordinaria. Ricorda William Mooney ne *Gli spietati*? Continuava a ripetere: "Non sono più quello di una volta". Forse è capitato anche a me. Sarà perché lei è sempre così solida e poco esigente. O forse invece perché sono io che la vedo così».

Elava anche i piatti?

«Oh, certo. Assolutamente».

Jim Williams, il protagonista di «Midnight in the Garden of Good and Evil», è omosessuale. Qual è la sua posizione personale rispetto all'omosessualità?

«Sono una persona aperta e credo che ognuno abbia il diritto di vivere come vuole. Come dice la Bibbia, scagli la prima pietra chi è senza peccato. Non mi va di giudicare una persona senza sapere nulla del suo passato. Lady Chablis (il travestito del film, che interpreta la chanteuse descritta nel romanzo) è una persona molto intelligente e ricca di humor. E non fa del male a nessuno».

È sempre un sostenitore del mercato libero delle armi?

«Sì, però, come ho dimostrato ne *Gli spietati*, non mi piace romanticizzarle. Non sono un cacciatore e non sparo a nessuna creatura vivente. Le considero strumenti di difesa, come erano nei tempi passati le spade o le rocce. Non sono a favore della proliferazione indiscriminata delle armi».

«Gli spietati» è l'ultimo western memorabile uscito da Hollywood. Le piacerebbe ritornare a quel genere?

«Se qualcuno mi proponesse una storia convincente, probabilmente lo farei, ma è difficile trovare un soggetto originale. *Gli spietati* era speciale, aveva un sottotesto interessante: il cattivo non era veramente un eroe. Continuo a ricevere molti copioni, ma non sono interessato, a questo punto della mia vita, a un genere in particolare: che sia un western o un poliziesco non voglio ripetere e fare la versione anni Novanta di un film che ho già girato nei Settanta o nei Settanta».

Non la divertirebbe l'idea di rifare l'ispettore Callaghan?

«Per fare suo padre? Non dico che non lo farò mai più: se mi arriva una storia brillante in cui Harry, ormai in pensione, pesca trote sulla sponda di un torrente, forse ci ripenso. Ma non mi sembra probabile».

E allora che cosa le interessa a questo punto?

«Raccontare delle storie che non ho ancora raccontato. E godermi fino in fondo il mio lavoro. Perché non mi sono mai divertito tanto come in questi ultimi anni».

Alessandra Venezia

Sanremo Maffucci replica a Iannacci

ROMA. Non si placa la polemica sui «super ospiti italiani» che avrebbero dovuto partecipare fuori gara al 48° Festival di Sanremo e che sono stati «abrogati» da Raiuno constatata l'impossibilità, anche a causa delle strette del regolamento, di poter contare su presenze all'altezza delle aspettative. A Enzo Iannacci, in gara quest'anno, ed Enrico Ruggeri che avevano criticato le decisioni della Rai, ha risposto Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno responsabile del progetto Sanremo: «Caro Enzo, l'invito ai super ospiti non è stato fatto a un "pirla qualunque" ma a cantautori con i quali ti saresti trovato bene a cena o sul palco». E a Ruggeri, che aveva accusato la Rai di aver «malgestito» la vicenda dei super ospiti, replica: Sanremo non è più una rassegna da italetta piccola e provinciale. È un meeting point di respiro internazionale. Perché non accettare la sfida?».

IL PERSONAGGIO

Il virtuoso conquista il pubblico con la sua perfezione

Arriva Perahia, «cyborg» del pianoforte

Non suda e non sbaglia una nota misurandosi con l'impossibile concerto di Brahms. Successo a Bologna.

BOLOGNA. Murray Perahia è un cyborg. Senza una goccia di sudore ha dattilografato in altissima definizione i quaranta minuti del secondo Concerto per pianoforte di Brahms. Poi, dal palco del Teatro di Comunità di Bologna, ha sorriso all'iper eccitato clamore degli umani presenti in sala; ha cliccato per il bis sull'Improvisato in mi bemolle di Schubert, ha sorriso di nuovo e se ne è andato. Stop. Luci e tutti a casa.

Perahia è un pianista straordinario che si è fatto conoscere al mondo perché suona un Mozart ammalianate. Quanto al Secondo di Brahms assai più del cinematografico Rak3 di *Shine*, è lui il vero Everest dei concerti per pianoforte. Ora, mentre lo si vede scalare gli infernali lastroni del si bemolle brahmsiano con le scarpe da passeggio, quella sua precisione olimpica e cibernetica, la bassa temperatura, quel nitore da fibre ottiche lo dichiarano inequivocabilmente un cyborg della tastiera. Vengono in mente la micidiale grazia acrobatica di Prig, la replicante di *Blade Runner* e insieme a lei (dedicato a quelli che inorridiscono al mescolare Johannes Brahms con Philip Dick) ci torna in mente un famoso racconto-saggio di Heinrich von Kleist, *Sul teatro di marionette*, con quell'idea di grazia che

è così sublime proprio perché inanimata, non turbata dal fardello di un'anima e di un corpo organico. Sono abbastanza conosciute quelle stridure di sadismo che allignano nel Brahms com-

ma ma asciutta e spesso tagliente. Altrove l'eleganza si è invece volata in nervosismo acuminato, tradendo un'incapacità di abbandono, come nella *Notte trasfigurata* di Schoenberg che ha aperto il concerto esibendosi un'intonazione non impeccabile degli archi.

Per tornare a Perahia, diciamo che con lui tutto il coté *Shine*, la fatica, la disperazione, la follia si dissolvono. Cinquant'anni suonati, una faccia da ragazzo semplice, di quelli che stazionano nei pressi del bar, il pianista americano nasconde la sua arte come nessuno. Nel suo incontro con Brahms, il suo understatement del sublime rasenta quella che può apparire (ma non è perché la questione è molto più sottile), l'inespressività della perfezione. Il suo suonare è fantastico, il detteggiare facilissimo, senza mai sforzi visibili, gli episodi incantevoli si susseguono - culminano forse nelle porcellane



Murray Perahia

traslucide dell'*Andante* - ma Brahms, o almeno la nostra idea di Brahms, rimane allo stato virtuale. Manca il «pescaggio», il fondo oscuro, l'ancorarsi in quegli scantinati mitteleuropei che sono i più profondi e stracolmi del fine secolo più ingombrante della nostra storia. E manca infine, il sudore, la ruga, il crampo.

O forse, invece, non manca niente. Magari, più semplicemente, dovremmo imparare a vedere e sentire trasferendoci nel baricentro della marionetta. Il miglior commento a questo concerto è probabilmente nella conclusione del racconto di Kleist (la traduzione è di Ervino Pocar): «Noi vediamo come, a misura che nel mondo organico la riflessione si ottiene e s'indebolisce, la grazia vi emerge più radiosa... (Essa) si manifesta, nella sua forma più pura, in quel corpo umano che non ha affatto coscienza o l'ha infinita, cioè nella marionetta o nel dio». «Sicché» disse un po' distratto, «dovremmo mangiare di nuovo il frutto dell'albero della conoscenza per ritornare allo stato d'innocenza?». «Eh sì» rispose. «Questo è l'ultimo capitolo della storia del mondo».

Giordano Montecchi

ISOLA VERDE IL NUOVO FASCINO DEL BALLO

Oggi pomeriggio LA GAZZETTA DEL LISCIO

Questa sera MICHELE E LA SUA ORCHESTRA

MODENA VIA CHIARONI 176. TEL. 059/304586

eti teatro Valle - ☎ 68803794

TEATRO STABILE DELL'UMBRIA
dal 10 febbraio al 1° marzo 1998

LA RAGIONE DEGLI ALTRI
di LUIGI PIRANDELLO

con
ANNAMARIA GUARNIERI
PAOLA MANNONI
FRANCO MEZZERA
LUCIANO VIRGILIO

Regia di MASSIMO CASTRI

Scene e costumi di MAURIZIO BALO'
in collaborazione con il Teatro di Roma

Nozze Diamante

I compagni Margherita Marsigli e Gino Ori, festeggiavano le nozze di diamante. I figli Carla e Giancarlo, i nipoti Alessandra, Alessandro e Silvia, la nuora Anna e il genero Floriano gli augurano ancora lunga e serena vita insieme. Ringraziano il Comune di Bologna anche per la pergamena.

AUGURI

Festa grande in casa Zoboli a Nonantola dove il compagno DANTE ZOBOLI raggiunge la invidiabile età di 90 anni. Sarà festeggiato attorniato dall'affetto dei figli, delle nuore, nipoti e parenti tutti i quali, anche attraverso il nostro giornale inviano le più affettuose felicitazioni e l'augurio di una ancor lunga vita. Per l'occasione è stato sottoscritto per l'Unità.

Modena, 8 febbraio 1998

SERIE A		SERIE B		SERIE C1 Girone A		SERIE C1 Girone B		SERIE C2 Girone A		SERIE C2 Girone B		SERIE C2 Girone C	
Atalanta - Parma ore 20.30	41	Ancona - C.di Sangro	41	Alzano - Lumezzane	41	Acireale	41	Albinese - Pro Patria	41	Arezzo - Vis Pesaro	41	Albanova - Bisceglie	41
Bari - Fiorentina	40	Cagliari - Pescara	38	Carrarese - Lecco	38	Ascoli - Turrís	40	Cremapergo - Ospitaletto	40	Baracca L. - Iperzola	40	Astrea - Castrovillari	40
Empoli - Napoli	32	Chievo V. - F. Andria	35	Cesena - Siena	35	Avellino - Savoia	40	Giorgione - Mantova	40	Fano - Pisa	40	Avezzano - J. Terranova	40
Inter - Bologna	32	Lucchese - Genoa	30	Cosenza - Ternana	30	Battipagliese - Gualdo	40	Nestlé - Pro Vercelli	40	Pontedera - Spal	40	Catanzaro - Cavese	40
Juventus - Roma	30	Monza - Verona	29	Como - Brescello	29	Cosenza - Ternana	40	Novara - Cittadella	40	Rimini - Teramo	40	Catanzaro - Marsala	40
Lazio - Milan	28	Padova - Torino 2-1	27	Montevarchi - Fiorenzuola	27	Fermana - Juve Stabia	40	Pro Sesto - Leffe 1-1	40	Tolentino - C.S. Pietro	40	Chieti - Olbia	40
Piacenza - Vicenza	28	Perugia - Ravenna	27	Pistoiese - Alessandria	27	Giulianova - Palermo	40	Sandonà - Biellese	40	Torres - Spezia	40	Frosinone - Benevento	40
Sampdoria - Brescia	27	Reggiana - Reggina	26	Prato - Livorno	26	Lodigiani - Ischia 1-0	40	Solbiatese - Triestina	40	Viareggio - Maceratese	40	Trapani - Crotona	40
Udinese - Lecce	22	Salernitana - Treviso	25	Saronno - Livorno	25	Nocerina - Atl. Catania	40	Voghera - Varese	40	Viterbese - Tempio	40	Tricase - Sora	40
	22	Venezia - Foggia	25		25								
	20		25		25								
	17		25		25								
	17		25		25								
	16		25		25								
	15		25		25								
	11		25		25								
	7		25		25								

L'Unità lo Sport

Il tecnico della Roma: «Il contratto? C'è tempo. McManaman? Un doppione. Il complotto? Noi finora vittime»

Zeman, dedica alla Juve «Gli arbitri ti aiutano»

TAM-TAM A ROMA
E via radio viaggia il sospetto

ROMA. Zeman, il presidente Sensi ha detto che lei deve sbrigarsi a firmare il nuovo contratto...
«Per me la cosa più importante ora è la partita con la Juventus». Sarà lei l'allenatore della Roma del prossimo anno?
«Non mi sento di garantire nulla».

ROMA. I tifosi giallorossi credono all'ipotesi del complotto. Almeno ne sono convinti quelli che hanno tempestato di telefonate la redazione di «Radio Incontro», una delle emittenti romane più note nel mondo del tifo romanista. A Roma il dubbio spesso tacitato di una grande sotterranea combinate tra i club del nord e i potenti del «Palazzo» è divenuto di dominio pubblico. E la cultura del sospetto ha trovato una clamorosa affermazione: il 58% dei radioascoltatori ha detto sì, c'è un complotto ai danni della Roma per impedirgli di arrivare al livello delle prime e vincere qualcosa.

«La mentalità. Dovrebbe essere un esempio per tutti». Che cosa ha rappresentato la Juventus per il giovane Zeman?
«Era la squadra in cui aveva giocato ed allenato mio zio. Tifavo Juventus, poi con la professione le cose sono cambiate».

Inella settimana che ha preceduto Juve-Roma sono tornati alla mente dei tifosi tutti i presunti «soprusi» subiti dalla squadra giallorossa nelle trasferte torinesi più o meno recenti. Dal gol di Turone del 1981 annullo dall'arbitro Bergamo, al «tocco» del guardalinee Manfredini che avrebbe ostacolato Aldair tre anni fa. A questi episodi molti hanno aggiunto strani movimenti di mercato che negli anni scorsi avrebbero ostacolato le strategie di campagna acquisti del presidente Sensi. L'ideatore di tutta questa manovra sotterranea sarebbe proprio Luciano Moggi, attuale direttore generale del club bianconero. Il «burattinaio» con un passato burrascoso alla Roma che ora si starebbe «vendendo» dell'allontanamento dalla Capitale. Sembra che la trama di un libro di John Grisham, o di un thriller «usa e getta» americano. E invece gran parte dei tifosi sono convinti della manovra ai danni della Roma.

«Secondo me ci sono squadre che possono conquistare certi privilegi. Ma non mi scandalizzo, fa parte delle cose della vita».

La trasmissione condotta da un ex capo-tifoso, Mario (me) Corsi (a favore della tesi-complotto), e da un giornalista, Claudio Urbani (contrario), in onda tutte le mattine dalle 10,30 alle 13 è stata tempestata dalle telefonate dei tifosi. Ognuno con le proprie idee ma (quasi) tutti d'accordo nel riconoscere che, se Roma (o Lazio) non riescono ad affermarsi con continuità ai vertici del calcio italiano, la colpa è del «grande nemico» che non gioca a pallone, che non scende in campo ma comanda dall'alto determinando l'esito delle partite influenzando l'operato degli arbitri.

«Di solito in inverno il mercato lo fanno le squadre deboli».

«Non ho la certezza che la Roma quest'anno è stata penalizzata. E non è vero che poi i conti tornano. È una balla. A fine campionato c'è chi si trova sei punti in più e chi, invece, ne ha sei in meno».

«Questi vantaggi sono figli del potere e del prestigio».

«Il futuro non può essere deciso da una partita».

«Il vicepresidente è sbarcato alla «Pinetina», intrattenuto a colazione dallo staff dell'Inter al gran completo, proprio all'indomani della pre-

Inzaghi e Fonseca ok Totti ko, gioca Gautieri

L'epidemia influenzale è già finita: nella Juventus Inzaghi, Fonseca e Rampulla sono guariti, abili e arruolati. Lippi utilizzerà Iuliano come vice-Ferrara, la difesa sarà a 4 (Montero, Birindelli, Torricelli e Iuliano). A centrocampo, Conte, Deschamps, Davids e Zidane, coppia d'attacco Inzaghi e Del Piero. In panchina il diciannovenne uruguayo Zalayeta, che nel campionato Primavera ha già segnato diversi gol. Roma senza Totti: il ragazzo è rimasto a Roma. Al suo posto Gautieri, che giocherà a destra, mentre a sinistra scalerà Paulo Sergio. Prima convocazione per Zago, ma andrà in tribuna. Tetradè è stato operato ieri pomeriggio (menisco ginocchio sinistro): tutto ok, fra tre settimane il russo tornerà in campo.



Zeman non è più così flemmatico

Il tecnico replica con forza al presidente Sensi «Gli arbitri possono sbagliare, come tutti»

Lippi: «Vince chi è più forte»

TORINO. Forse da uno che le cose preferisce dirle sempre in faccia e che di toscano possiede la pungente loquacità, era lecito aspettarselo. Magari, da un uomo abituato a gestire cervelli e pressioni di un calcio che non perdona (più) era giusto attendersi una reazione che lui stesso ha definito «saggio». In realtà, Marcello Lippi - così restio a ogni genere di polemica - ha atteso una settimana, spinto da riflessioni attente, prima di aprire lo scrigno della sua verità e dire basta. Lo ha fatto nel sabato che precede la partita con la Roma, che rischia di degenerare sul piano dei nervi. «Sono stati giorni vergognosi», ed il perché è chiaro a tutti. «Si è parlato molto di Ciro e di questo così. Ora, però, comincia il dopo-Ferrara. Comincia dai soliti discorsi, stupidi e insensati. Le partite con la Roma sono sempre state accompagnate da parole inutili e prive di significato, esagerate. Io credo che dirigenti di società capaci di dire certe cose non si rendono

conto di creare solo alibi alla propria squadra. Una squadra che, se per cinque-dieci anni non conquista nulla, si sente autorizzata ad attribuire le proprie colpe agli arbitri. E allora va bene: andiamo avanti così. Ma la verità è un'altra: vince chi si dimostra più forte e più bravo». Il riferimento a Jugovic («Quand'ero a Torino mi sentivo più protetto») e soprattutto a Sensi, che giusto venerdì ha ribadito le sue convinzioni («Io non ho il potere di Agnelli. La Juve ha alle spalle una grande struttura però a Torino ci devono rispettare») è evidente. Severo e soprattutto sconsolato, Lippi si è sforzato di usare tutto, ma ha chiesto di non essere interrotto nel suo ragionamento: «Se la stagione finisce con una squadra a 69 punti e l'altra a 68, posso capire che qualcuno ricami su un episodio, ma in altre situazioni non lo accetto».

Lippi ha detto stop. Alle guerre verbali di chi rincorre lo scudetto senza eccessive speranze e a chi da tempo, ormai, non fa che attaccare la classe arbitrale per giustificare le proprie sbandate: «In fondo non c'è nulla di nuovo. Comportandosi così, però, non si mettono certo i direttori di gara nello stato ideale per sbagliare di meno. Sicuramente avranno commesso degli errori, ma sempre in buona fede. Come sbaglia un allenatore a preparare una partita; come sbaglia un attaccante che fallisce un gol; come sbaglia un presidente a spendere tanti soldi per un giocatore che, forse, non vale l'investimento». Con un chiaro riferimento al cilenso Salas preso dalla Lazio. «Mi chiedo: come si fa a stare zitti dinanzi a tutto questo? Non si fa. Lo ripeto: è vergognoso. Peccato: mi sarebbe piaciuto parlare solo della sfida con la Roma ed è un'ottima squadra, con individualità e organizzazione di gioco in grado di mettere in difficoltà chiunque. Siamo consapevoli di dover soffrire e di poter vincere. Perdonatemi se nella domenica in cui non ho Ferrara e

Amoruso non mi pare giusto arrovelarmi il cervello pensando se ci sarà o non ci sarà Totti. Penso che neppure a Roma si strapperanno i capelli per quanto sia un ottimo giocatore. Qui chi aveva l'influenza ha recuperato ma restano dei problemi da risolvere. Chi ha avuto febbre, vomito e disenteria è stato salvato dalle medicine ed è legato a una condizione di precarietà».

Rituffandosi ad annunciare la formazione, Marcello Lippi non si è limitato a soffocare i brutti sospetti romani, ma ha spedito pure un pacato messaggio a Cesareo Maldini: scocciato, lui, dai consigli che gli sono pervenuti da Montero e Ferrara su Juliano. «Nessuno voleva interferire con il suo lavoro. Se i miei giocatori suggeriscono un loro compagno al ctti. O se lo stesso lo faccio, è solo per una questione di affetto nei confronti della nazionale».

Francesca Stasi

Stefano Boldrin

Il vicepremier alla «Pinetina» prima del match con il Bologna. Pranzo con Moratti e incontro con la squadra

Juventino a casa Inter: è Veltroni

DALL'INVIATO
APPIANO GENTILE. Moratti guarda il vicepremier in intimo colloquio con Paulo Sousa e borbotta: «Lo starà buttando giù di morale».

«Domani sarà Roberto Baggio il migliore in campo?», si sente invece chiedere Walter Veltroni. «Non faccio valutazioni tecniche...», è la sua replica, accompagnata da un sorriso che vale più di molte parole.

«Quando al presidente Moratti, ha accompagnato l'ospite in giro per la «Pinetina» - definita da Veltroni «un pezzo della storia del calcio» - da perfetto padrone di casa. Esibendo fra l'altro un atteggiamento soft su una vistosa differenza d'opinione. Accanto alla risaputa divergenza di tifo, c'è infatti da mettere nel conto un opposto atteggiamento in tema di stranieri, propenso a limitarli a cinque per squadra Veltroni, propugnatore di una liberalizzazione totale Moratti. «Ma io la penso così - ha minimizzato il primo dirigente nerazzurro - perché considero italiani tutti i ragazzi che ho in squadra». Moratti si è però concesso una stoccata in mente il vicepremier fraternizzava con l'ex juventino Sousa: «Mi sa che quando Paulo giocava nella Juve era un italiano anche per Veltroni...». Particolare curioso, dopo le feste a Sousa il visitatore bianconero ha salutato Ronaldo con una normalissima stretta di mano. Anche se poco prima di incontrare il Fenomeno, Veltroni lo

Massimo Filippini

LOTTO				
BARI	64	62	68	12
CAGLIARI	6	87	49	24
FIRENZE	8	14	24	49
GENOVA	6	63	37	44
MILANO	9	12	2	68
NAPOLI	34	35	65	31
PALERMO	23	35	73	54
ROMA	89	17	28	48
TORINO	45	28	52	16
VENEZIA	1	53	52	79

Super ENALOTTO				
BARI	64	N. JOLY		
FIRENZE	8	VENEZIA	1	
MILANO	34	QUOTE		
NAPOLI	9	NON		
PALERMO	23	PERVENUTE		
ROMA	89			

Marco Ventimiglia

08UNI01A0802 ZALLCALL 11 22+42:12 02/07/98 M

+



**La canzone
di Carla**

+

+

Deutsche Bank taglia 9mila posti in quattro anni

La Deutsche Bank ha reso noto che entro il 2001 contrarrà gli organici eliminando circa 9.000 dei suoi 76mila posti di lavoro in tutto il mondo. Il preannuncio, prospettato da indiscrezioni circolate ieri, è stato confermato

da un portavoce della prima banca privata tedesca attiva anche in Italia. Circa 5.000 Posti verranno tagliati in Germania e altri 4.000 nel resto del mondo, ha precisato il portavoce. In presenza di un turn-over annuale dell'11%, viene aggiunto, non dovrebbero esserci licenziamenti legati alla ristrutturazione da 2,5 miliardi di marchi preannunciata pochi giorni fa.



Parte oggi il pullman di Billè

Partirà oggi da Cuneo il pullman della Confindustria che attraverserà l'Italia fino al 23 febbraio. L'iniziativa è stata organizzata per protestare contro lo schema di decreto legislativo per la riforma del commercio

presentato dal governo. I dirigenti della principale organizzazione dei dettaglianti contestano il carattere a loro dire «selvaggio» della liberalizzazione studiata dal ministero dell'Industria. Il pullman, sul quale viaggerà lo stesso presidente dell'organizzazione Sergio Billè, farà tappa in 15 città dove si svolgeranno manifestazioni.



ROMA. Datata. È questo l'aggettivo che si sente ripetere con più frequenza a proposito dell'operazione. Che cosa c'è di più vecchio e velleitario, si dice, del tentativo di rimettere insieme i cocci dell'antico e glorioso potere di Mediobanca? Eppure sotto il fumo che ha cominciato a levarsi c'è forse un bell'arresto. Per quanto problematico da realizzare, il progetto ha ormai preso forma: riunire in un unico polo le tre grandi banche una volta controllate dall'Iri (le famose tre Bin), quelle che per decenni hanno fornito alla merchant bank milanese dominata da Enrico Cuccia il carburante finanziario necessario alla tessitura delle fondamentali trame di potere del capitalismo nobile italiano.

L'idea sarebbe già stata illustrata al Governatore della Banca d'Italia e Fazio, a quanto se ne sa, avrebbe dimostrato quanto meno un certo interesse. I suoi promotori: l'amministratore di Mediobanca Vincenzo Maranghi, il presidente della Comit Luigi Fausti e il numero uno della Fiat Cesare Romiti. Gli obiettivi dell'iniziativa sono evidenti. Riannodare l'alleanza tra Comit, Credit e Banca di Roma consentirne, da un lato, di garantire un fidato controllo della stessa Mediobanca e, dall'altro, di dar vita a un colosso del credito di marca chiaramente «laica», in grado di tenere il passo con i processi di concentrazione di diversa ascendenza (recentissimi il maxipolo Imi-San Paolo) e di giocare un ruolo di rilievo nel grande mercato europeo in formazione.

L'operazione è ambiziosa e appare anche seriamente motivata. Perché allora tanto scetticismo riguardo a ciò che in fondo non sarebbe che una specie di aggiornamento revival? Perché, si osserva, la cosa nasce dalla presa d'atto di una preoccupante serie di debolezze: tutti i soggetti interessati navigano infatti in cattive acque. E, si aggiunge, perché ben guardare non si tratterebbe che di un arroccamento difensivo di fronte alla comprovata incapacità dei vecchi potentati del nostro capitale finanziario di governare i nuovi processi di internaziona-

Un piano di alleanza tra Credit, Comit e Banca di Roma sarebbe già stato sottoposto alla Banca d'Italia

Banche, Cuccia passa al contrattacco
Torna di moda l'idea della «Superbin»

Turci (Pds): «Il governo non può assistere, deve fare da regista»

lizzazione. Mediobanca, si sa, è in seria difficoltà, i suoi più recenti tentativi di proiezione europea non hanno avuto successo e hanno finito con l'incrinare anche vecchie e consolidate alleanze come quelle con la francese Lazard. La Banca commerciale si trova da parte sua in una sorta di limbo, già con un piede all'estero (il ruolo di controllo di Paribas) e senza forti contrappesi in patria. Il Credito italiano rischia poi di trovarsi a veleggiare sempre più rapidamente verso l'orbita della tedesca Allianz. La Banca di Roma, appena riemessa da una grave crisi interna, è ancora alla ricerca di un proprio conveniente dislocamento. Ma possono tante debolezze riuscire a far rinascere una forza?

Gli ostacoli appaiono di rilievo. Se è evidente l'interesse dei vecchi gruppi di comando a riannodare le proprie fila, perché dovrebbero agevolare un'operazione del genere le componenti estere del capitale delle tre banche, proiettate in tutt'altre orbite e con altre strategie da seguire? E quanto si chiedono, un po' sconcerati, quasi tutti gli osservatori. E infatti ieri, dal fronte estero, sono arrivati una serie di seccati «no comment» alle indiscrezioni in circolazione.

E tuttavia qualche carta Romiti e soci in mano ce l'hanno. E non basta solo nel ruolo, sempre rilevante, che continuano a giocare nel complesso intreccio dei controlli azionari. L'attenzione di Bankitalia per i loro programmi è anche indice del fatto che la riorganizzazione in corso nel sistema del credito ha qualche cosa che fare con l'interesse nazionale. In gioco non c'è insomma solo il peso relativo dei diversi potentati, quelli finanziari e quelli più direttamente collegati al mondo dei partiti. C'è tutto questo naturalmente, ma anche dell'altro. Può infatti rimanere indifferente il potere politico, e quello monetario, a un progressivo e inevitabile slittamento verso l'estero del ruolo di controllo delle maggiori banche italiane? O, in altre parole, si possono permettere Prodi e Fazio, con i problemi di tenuta finanziaria

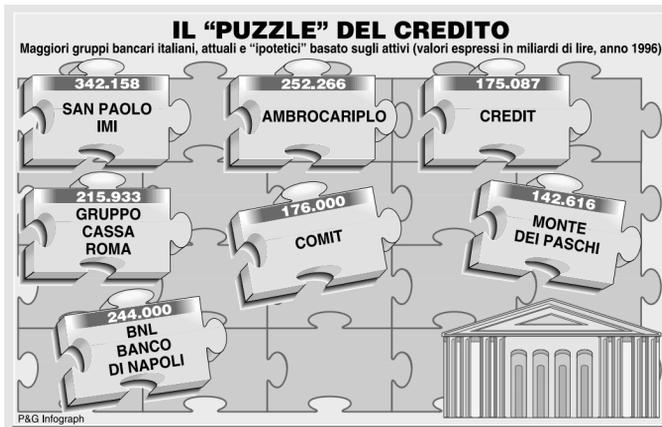


Cesare Romiti a sinistra in alto Enrico Cuccia e a destra Renato Ruggiero

che il prossimo ingresso nell'Euro comporta, di privarsi di un fondamentale punto di appoggio nel sistema del credito?

Forse, visti tutti i pro e i contro, le chances di successo potrebbero alla fine rivelarsi maggiori di quanto oggi non appaia. Nerio Nesi, ad esempio, oggi influente dirigente di Rifondazione ma già presidente della Bnl, plaude all'ipotesi di un «matrimonio» considerato logico e utile a arginare la concorrenza europea. Il responsabile economico del Pds Lanfranco Turci, se giudica «datato» il progetto osserva anche che i giochi delle grandi alleanze bancarie sono ancora «tutti da fare». Turci sostiene che il criterio di giudizio, da parte dei partiti, non può che fare riferimento «ai piani industriali e alla necessità del pluralismo». Ma aggiunge: «Quando in discussione ci sono scelte importanti per il sistema Paese, governo e Tesoro non possono esimersi da un ruolo di regia».

Edoardo Gardumi



U na volta c'erano le Bin, banche di interesse nazionale: Credito Italiano, Banca Commerciale e Banco di Roma. E una volta - circa una decina di anni fa - c'era anche l'idea della Superbin, la grande fusione.

L'idea oggi torna di moda, partorita dalle fertili menti di Cesare Romiti e Vincenzo Maranghi, con l'indispensabile benedictio di Enrico Cuccia. Ma lo scopo non è più quello di consolidare il potere del vecchio «salotto buono» del capitalismo italiano. Piuttosto si tratta di metterlo in condizione di giocare ancora la sua partita. La posizione di Mediobanca si è indebolita. Fino a ieri controllava - col minimo sforzo - praticamente tutta la finanza laica. Oggi bisogna correre ai ripari. Le vecchie alleanze si sono rotte: il legame con gli Agnelli si è allentato; il francese Francois Poncet, presidente di Paribas, batte il pugno sul tavolo nelle riunioni del consiglio della Comit insieme all'altro vero padrone della banca, il francese Bernheim (General), che con Cuccia proprio in buonissimi rapporti non è. I bavaresi di Allianz, dopo avere acquistato con pochi soldi una posizione di preminenza nel Credit hanno provato a raddoppiare la propria quota portandola al 10%. Il tentativo è stato esplicito, ancorché stoppato da Bankitalia. Già, la Banca d'Italia. Proprio questa invasione po-

Il punto
Bene, ma spiegateci i vantaggi

trebbe spiegare la benevolenza di Fazio verso il progetto Superbin. Lo «straniero» comincia a preoccupare (non è molto che i francesi del Credit Agricole hanno messo le mani quasi il 30% di Ambroveneto, operazione che al Tesoro scotta ancora e che si cercherà di non far ripetere). E del resto il mercato è sacro ma non al punto di sacrificargli interessi nazionali: nei prossimi due anni la lira sarà impegnata a mantenere la sua attuale stabilità, se vorrà davvero trasformarsi anch'essa in Euro. E, come dire, sarà meglio avere degli amici. Dunque, se la finanza cattolica si riorganizza attorno al colosso Imi-San Paolo, si riorganizza anche quella laica.

Attorno a Superbin? Qui vorremmo vederci chiaro. Francamente la prospettiva industriale è un po' nebulosa: le tre banche - pur con qualche diversificazione di mercato e soprattutto di territorio - fanno tutte la stessa cosa, il rischio di creare un colosso senza prospettive, asfittico, è grande. E l'intenzione di consolidare il sistema bancario italiano può essere lodevole, ma di per sé non basta. A meno che non si dica che non si tratta di difendere un'ultima trincea, ma di rendere più dinamici e competitivi il credito e l'economia. Che in ultima analisi siano tutti i cittadini a trarne un beneficio. Bisognerà essere convincenti.

Ruggiero torna in Fiat?
«Non lo escludo»



Renato Ruggiero «non esclude» di poter tornare in futuro a lavorare per la Fiat. A margine del congresso della Uil, ai giornalisti che gli chiedevano se potrà in futuro tornare a dare una mano al suo amico Gianni Agnelli, una voce che ha ripreso a circolare all'indomani dell'addio di Romiti. «Non lo escludo», dice Ruggiero - ma non ho ancora fatto progetti per il mio futuro. E non li farò fino a quando non sarò uscito dal Wto, anche per rispetto all'organismo che dirigo». Ruggiero, il cui mandato al Wto è di prossima scadenza, ha poi voluto manifestare ai giornalisti il suo personale apprezzamento per il futuro presidente della Fiat Paolo Fresco e per la scelta operata dalla famiglia Agnelli: «Ho per lui una grande stima personale, è un uomo di grandi capacità ed esperienze internazionali». Ruggiero ha quindi scherzato sul suo futuro: «Ho nostalgia dell'Italia, ma sono anche stanco e mi vorrei un po' riposare. Ho lavorato per 40 anni 15 ore al giorno. Mi merito un po' di tranquillità, vorrei avere il tempo per fare il nonno. Non penso quindi a incarichi particolarmente impegnativi». Ma chi meglio di lui potrebbe rappresentare l'immagine della Fiat alle prese con le sfide mondiali del Duemila?

La società ha intenzione di chiudere la fabbrica di Casaralta
Bologna, la Firema spedisce 171 lettere di licenziamento

Forte protesta dei sindacati che hanno deciso il presidio dello stabilimento. Domani un'assemblea aperta con il sindaco Vitali. Sospetti di speculazione edilizia.

ROMA. La Firema Trasporti, il consorzio che controlla Casaralta, azienda produttrice di treni e locomotori di Bologna da tempo in una situazione critica, ha spedito 171 lettere di licenziamento. Firema ha comunicato la decisione alla rappresentanza sindacale della Casaralta.

«Contemporaneamente - hanno reso noto ieri i sindacati metalmeccanici Fim-Fiom-Uilm e le rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) - la proprietà di Firema fa sapere che non è sua intenzione aprire trattative con chiunque voglia continuare una attività industriale sull'area di Casaralta».

Per le organizzazioni sindacali si tratta «di atti gravissimi, sprezzanti delle condizioni dei lavoratori, arroganti nei confronti delle istituzioni e delle loro sollecitazioni a trovare soluzioni industriali e occupazionali».

Non raggiunti dalla lettera di licenziamento sono solo alcuni impiegati, meno di decina.

zioni sindacali hanno confermato la mobilitazione di tutti i lavoratori con un presidio permanente dello stabilimento dove domani mattina, lunedì, si terrà una assemblea aperta a cui è annunciata la presenza anche del sindaco di Bologna, Walter Vitali.

Per Alessandra Ramazza, segretario del Pds di Bologna, «nessuno può pensare che a Bologna si possano licenziare dei lavoratori per fare speculazione edilizia». «A Bologna - ha aggiunto Ramazza - va promosso il lavoro, gli insediamenti industriali e va combattuta la speculazione».

Secondo l'amministrazione comunale, le lettere di licenziamento «sono un atto gravissimo». Lo ha detto l'assessore alle attività produttive Stefano Serini, che ha confermato «la volontà di costruire tutte le soluzioni possibili in termini imprenditoriali per il salvataggio del polo Casaralta e per il salvataggio dei posti di lavoro». «Abbiamo già avviato - ha detto ancora Serini - tutti i contatti necessari con il ministro Bersani e, assieme al sindaco, parteciperò lunedì all'assemblea dei lavoratori».

Bassolino pensa per Napoli al modello emiliano

Ricreare nell'hinterland napoletano, nelle aree dismesse, una nuova «via Emilia» dove far crescere un tessuto di piccole e medie imprese replicando e rinnovando il modello reggiano e modenese. È questo l'auspicio del sindaco di Napoli Antonio Bassolino che ieri ha incontrato a Reggio Emilia i sindaci di Reggio e Modena, i presidenti delle due Camere di commercio, e vari imprenditori locali. Coop e le aziende quotate in Borsa hanno risposto all'appello. Tra gli imprenditori, Luigi Maramotti (Max Mara) e Roberto Bertazzoni (Smeg).

Salute: Diritti e Responsabilità
Autonomia Tematica del Pds

Tavola Rotonda su:

CASO DI BELLA:
QUALI INSEGNAMENTI TRARRE

Lunedì 9 febbraio 1998
ore 21.00

CASA DELLA CULTURA - Via Borgogna, 3 - Milano

con:

Anna Bernasconi - senatrice Pds
Gloria Buffo - resp. nazionale sanità Pds
Emilio Fede - direttore Tg4
Enrico Ghislandi - direttore scientifico Vidas
Alessandro Liberati - ricercatore Mario Negri

coordina:

Alex Iricando - segretario Federazione Milanese Pds

Indirizzo Internet: <http://www.pdsi.net>
Resp.: Giuseppe Landolfio
Segreteria organ.: Paola Zerbinì
Via Volturmo 33 - 20124 Milano
Tel. 02/696311 - fax 02/6662049
e-mail: pzerbini@pdsi.net

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

L'Associazione Bianchi Bandinelli fondata da Giulio Carlo Argan, l'Istituto Nazionale di Urbanistica, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani promuovono per lunedì 9 febbraio, alle ore 15, presso la Sala convegni del Senato in Via Santa Chiara 4, un incontro di studio sul tema:

NORME SULLE CITTÀ STORICHE
E DISCIPLINA URBANISTICA

Interventi introduttivi:
Paolo Avarello, segretario dell'ANU;
Aldo Bacchiocchi, del Comitato operativo dell'ANCI;
Mario Manieri Elia, del direttivo dell'Associazione Bianchi Bandinelli;
Giuseppe Zampino, del Consiglio Naz. per i Beni culturali e ambientali.

Parteciperanno:
Pio Baldi, Romeo Ballardini, Fulvia Bandoli, Marco Bertoncini, Marisa Bonfatti, Fabrizio Bracco, Domenico Cecchini, Michele Cordaro, Mario Loli Ghetti, Laura Grassi, Giovanni Lo Savio, Maria Rita Lorenzetti, Nicolò Pasolini Dall'Onda, Pierluigi Piccini, Maria Paola Profumo, Marzio Tremaglia.

Interverrà Walter Veltroni
Presiederanno
Mercedes Bresso e Giuseppe Chiarante

Ancora nessuna rivendicazione dell'attentato, si pensa ad un gruppo dissidente. Le teste di cuoio ad Ajaccio

La Francia in lutto per il prefetto Jospin in Corsica: «Sarà fatta giustizia»

Le indagini puntano sulla pista nazionalista dopo la rottura della tregua proclamata nel giugno scorso. Ma oggi il movimento è diviso ed è in crisi di consensi. Il premier è arrivato nell'isola ieri e ha promesso di trovare i colpevoli.

Gli omicidi degli ultimi 15 anni

L'omicidio ieri sera a Ajaccio del prefetto della Corsica Claude Erignac è il primo assassinio di un alto funzionario dello stato francese nell'isola, dove obiettivi della violenza sono stati spesso amministratori e funzionari dello stato. Ecco un riepilogo degli attentati negli ultimi 15 anni:

16 aprile 1981: esplosione nell'aeroporto di Ajaccio due minuti prima dell'atterraggio dell'aereo del presidente Valéry Giscard d'Estaing. 1 morto e 11 feriti.

19 agosto 1982: notte di fuoco in Corsica, 99 attentati in poche ore.

13 settembre 1983: omicidio del segretario generale del dipartimento dell'Alta Corsica, Pierre-Jean Massimi.

31 gennaio 1985: ad Ajaccio viene ucciso Jean Dupuis, membro dell'Associazione per la Corsica francese e repubblicana.

17 giugno 1987: sempre ad Ajaccio viene assassinato Jean-Paul Lafay, presidente dell'Associazione per la difesa delle vittime del terrorismo.

26 settembre 1990: omicidio di Charles-Antoine Grossetti, vicepresidente del Consiglio generale della Corsica meridionale.

19 dicembre 1990: assassinio a Ajaccio di Lucien Tirrolini, presidente della Camera regionale dell'Agricoltura.

1 gennaio 1991: viene ucciso Paul Mariani, sindaco socialista di Soveria (Alta Corsica).

15 giugno 1993: assassinio del militante nazionalista Robert Sozzi.

26 dicembre 1994: assassinio di Jean-François Filippi, sindaco di destra di Luciana (nord della Corsica).

9 marzo 1996: ritrovato il cadavere di Jean-Pierre Dupuy, presidente del tribunale amministrativo di Bastia, su una spiaggia a sud della città.

1 luglio 1996: il dirigente nazionalista Pierre-Louis Lorenzi viene ucciso in un attentato a Bastia.



Il corpo del prefetto di Ajaccio assassinato in strada

Toussaint Canazzi/Ansa

DALL'INVIATO

PARIGI. Non era mai accaduto in Francia che si ammazzasse un prefetto. Neanche in Corsica, malgrado la deriva armata dei movimenti nazionalisti. Negli ultimi anni avevano ucciso una decina di gendarmi, sempre nel corso di scontri a fuoco piuttosto che in agguati individuali. Ma colpire il massimo rappresentante dello Stato sull'isola è una vera dichiarazione di guerra, una scelta «libanese» del tutto inedita. La Francia, va ricordato, è uno Stato eminentemente prefettizio. Per questo ha accolto attonita, venerdì sera, la notizia dell'omicidio di Claude Erignac ad Ajaccio. Il prefetto per scelta girava sempre senza scorta e guidava personalmente la sua macchina: «In Corsica - aveva detto - voglio esercitare il mio mestiere con la stessa tranquillità che in qualsiasi altro dipartimento francese». Venerdì sera andava ad un concerto con sua moglie in pieno centro. L'aveva lasciata all'ingresso del teatro ed era andato a posteggiare la macchina. L'hanno freddato lì, con quattro colpi di pistola, tre dei quali alla nuca. Alcuni testimoni hanno detto di aver visto due giovani, la faccia forse truccata, darsi alla fuga. Ieri sera tre individui erano in stato di fermo nei locali della polizia giudiziaria. Due di essi erano stati arrestati un'ora dopo l'omicidio. Ma ieri in serata i tre sono stati rilasciati dopo che la prova

del quanto di paraffina è risultata negativa. Si è attesa invano una rivendicazione politica del gesto. «A Cuncolta», uno dei maggiori gruppi nazionalisti, l'ha invece condannato.

Gli stessi inquisitori e i responsabili politici sono sembrati ieri molto prudenti nell'attribuire l'omicidio alla galassia terrorista che avvolge l'isola da più di vent'anni. Jacques Chirac e Lionel Jospin (il prefetto era oltretutto un suo amico di gioventù) hanno assicurato che i responsabili saranno puniti, senza evocare la specificità della situazione corsa. Ma il ministro degli Interni Jean Pierre Chevènement ha subito inviato un gruppo di «teste di cuoio» specializzato nella lotta antiterrorista: «Disponiamo già di un certo numero di elementi d'indagine», ha detto il ministro. Come per esempio la pistola ritrovata accanto al cadavere, una Beretta calibro 9 rubata nel settembre scorso a un gruppo di gendarmi presi in ostaggio nel sud dell'isola, a Pietrosella, da un commando armato e mascherato. A riprova che la pista seguita è comunque quella nazionalista c'è anche l'arrivo ad Ajaccio, ieri mattina, del giudice Irène Stoller. È il magistrato che al Tribunale di Parigi è responsabile della sezione terrorismo. La sequenza dei fatti è sin troppo facile da decifrare: i nazionalisti decretarono una tregua nel giugno scorso per verificare «l'altra politica» che sulla questione corsa avrebbe messo in at-

to il nuovo governo di sinistra; il 26 gennaio scorso, passati sei mesi, avevano proclamato la rottura della tregua visto che Jospin agiva come Juppé; venerdì, l'omicidio del prefetto. Ma lo schema è troppo elementare. Soprattutto perché il movimento nazionalista da alcuni anni è profondamente diviso, fino all'esplosione di una «guerra civile» che ha già fatto numerose vittime (dodici nel solo '95) al suo interno. Uno dei nuovi gruppuscoli si chiama «Sampier». A metà gennaio aveva diffuso un comunicato nel quale si denunciava «la pericolosa megalomania dei capi, impegnati in un gioco perverso che consiste nel ravvivare i conflitti tra corsi nell'ipotesi attesa di una rinascita». Ma la cosa interessante è che il comunicato condannava in anticipo «tutte le azioni che potranno essere condotte contro alcuni eminenti funzionari dello Stato coloniale».

Ci sarebbe insomma tra i nazionalisti corsi chi ha deciso di giocare al «tanto peggio tanto meglio», di alzare lo scontro al punto da imporre alla Francia una scelta definitiva: guerra o indipendenza. Il movimento nazionalista, in generale, è in crisi di consensi. I suoi bracci legali (la Cuncolta, il MPA, Corsica Nazione) non sono affatto sicuri di raccogliere, alle elezioni regionali del prossimo 15 marzo, il 5 per cento dei suffragi necessario per accedere al secondo turno. Per questo re-

centemente sono apparse due tendenze: una «democratica», determinata a comunque a presentarsi alle elezioni; un'altra, radicale, che vorrebbe opporsi invece allo Stato «con tutti i mezzi». Anche, come hanno detto nel comunicato di rottura della tregua, «occupando militarmente lo spazio politico». Ma l'omicidio del prefetto potrebbe trovare origine anche nella degenerazione criminale del movimento nazionalista. Racket, traffico di droga e di armi, «pizzi» di ogni genere si sono sostituiti nel tempo ai «contributi volontari» di finanziamento degli indipendentisti. Ormai le ville dei «continentali» saltano per aria, più che per una supposta difesa dell'ambiente, per il rifiuto di pagare tangenti e gabelle. È in netto aumento, rispetto alle medie francesi, anche la delinquenza minorile. E il turismo, da quando le estati sono contrassegnate da bombe e botti, segnala passoanch'esso.

Poche famiglie si dividono redditi e potere, in una struttura insulare che spesso appare ancora di tipo tribale. E neogolisti hanno sempre governato (l'ex ministro degli Interni Charles Pasqua in particolare) trattando sottobanco con i nazionalisti favori e prebende.

Per Lionel Jospin la Corsica non era ancora una priorità. Lo è diventata venerdì sera.

Gianni Marsilli

L'annuncio per sfuggire ai guai giudiziari

Imelda Marcos rompe gli indugi: «Sarò presidente per il bene del paese»

Dio lo vuole, il popolo pure. Ed allora Imelda, vedova del fu presidente-dittatore Ferdinand Marcos, si candida alle presidenziali dell'11 maggio prossimo. L'ex-First lady delle Filippine lo ha annunciato ieri a Manila davanti a trecento sostenitori che l'acclamavano e scandivano il suo nome. Imelda, 68 anni, è corsa ai consueti toni retorici e vittimistici per spiegare la decisione: «Mi candido per restituire al paese dignità e decenza. Questa è la volontà di Dio e del popolo. Voglio che i poveri e gli oppressi abbiano un futuro più brillante». Poi, con un riferimento abbastanza esplicito ad altre più concrete motivazioni, ha attaccato le autorità attuali che «vogliono portare via le ricchezze del paese, così i benefici non potranno più arrivare al popolo».

Per capire a cosa alludesse l'ancora affascinante Imelda, reginetta di bellezza entrata nel mondo della politica grazie al giovanile matrimonio con Ferdinand Marcos, bisogna fare alcuni salti indietro. Il primo salto ci porta alla settimana scorsa, quando la Corte suprema confermò una condanna a dodici anni di carcere inflitta cinque anni fa per corruzione. L'episodio specifico contestato risale al 1984, quando i coniugi Marcos erano ancora al potere. Una proprietà immobiliare della famiglia venne ceduta in leasing alla fondazione Marcos, creata dall'allora presidente

per gestire i suoi beni personali, e dalla fondazione successivamente ceduta allo Stato. Secondo l'accusa, attraverso questi passaggi finanziari Ferdinand ed Imelda riuscirono a sottrarre all'erario la bellezza di 445 mila dollari (circa 800 milioni di lire). L'imputata si difende affermando che i proventi servirono a modernizzare un ospedale per i meno abbienti, ed ha presentato ricorso. È l'ultima possibilità rimasta per sfuggire alla condanna. Se l'appello fosse respinto, si aprirebbero le porte della prigione, e a quel punto potrebbe sperare unicamente nella grazia.

Con un altro balzo all'indietro atterriamo in Svizzera. Il mese scorso le autorità elvetiche hanno finalmente consentito a rimandare nelle Filippine fondi per mezzo miliardo di dollari (900 miliardi di lire) depositati dai Marcos in alcune banche locali. Erano dieci anni e passa, dal rovesciamento della dittatura in poi, che il governo di Manila tentava di rientrare in possesso di una parte almeno dei 5 miliardi di dollari trafugati all'estero da Ferdinand ed Imelda. Come sovente accade alle autorità giudiziarie inter-

nazionali quando si imbattono nel muro del segreto bancario svizzero, la battaglia per superare l'ostacolo è stata dura, lunga e snervante. Ma alla fine un importante risultato è stato ottenuto. Lo Stato filippino riarirà un decimo della somma che i Marcos durante il loro ventennale dominio gli avevano sottratto. Non è molto, ma è meglio del niente sinora ottenuto. E assieme alla sentenza della Corte suprema, evidentemente basta a gettare nel panico Imelda ed il suo clan, che sentono sfaldarsi la coltre di impunità da cui sinora si sentivano circondati.

In un testo distribuito alla piccola folla che ascoltava l'annuncio della candidatura, Imelda afferma esplicitamente di puntare alla presidenza allo scopo di «assicurare che i beni del paese, attraverso la fondazione Marcos, vadano direttamente al popolo filippino». Insomma, una

volta seduta sulla poltrona presidenziale, conta di avere in mano gli strumenti per fermare gli ingranaggi della giustizia che stanno per stritolarla. Non è la prima volta che tenta la scalata al potere. Si era già presentata nel 1992 con risultati non molto soddisfacenti. Si classificò quinta, raccogliendo un milione di voti, la maggior parte dei quali nella provincia di Ilocos norte, roccaforte politica di Marcos. Ilocos è tra l'altro l'unica città che abbia accettato di accogliere la salma imbalsamata del dittatore, morto in esilio alle Hawaii nel 1989. Successivamente riuscì a farsi eleggere deputata, in un collegio di Ilocos naturalmente.

Nelle elezioni di maggio non parte certo favorita, ma potrebbe giovarsi di un certo diffuso malcontento che trae origine da una serie di fattori: dalla crisi economica che ha colpito anche le Filippine, seppure in misura meno drammatica rispetto ad altri paesi asiatici, alla criminalità metropolitana dilagante ed alla inefficienza dell'amministrazione pubblica. Nonostante alcuni passi avanti siano stati compiuti nei sei anni della presidenza Marcos, l'anno scorso ci fu quasi un sollevamento popolare di fronte al timore che, modificando la costituzione, Ramos tentasse di ottenere un secondo mandato. A capo della protesta si mise la potentissima Chiesa cattolica nazionale. Fu la fine di un idillio iniziato con la pacifica rivolta del febbraio 1987, quando Ramos ed i militari ribelli appoggiandosi alla festosa insurrezione popolare benedetta dal primate cattolico cardinal Sin, indussero Marcos alla fuga e misero al potere Cory Aquino.

Gabriel Bertinotto

Alle urne andranno soltanto i 450 mila elettori della comunità grecofona. Due candidati in pole position

Cipro al voto per scegliere il nuovo presidente

Sarà testa a testa tra l'attuale capo dello Stato, Clerides, e l'indipendente George Iakovu. Il vincitore porterà il paese nell'Unione Europea.

La riunificazione dell'isola, divisa da 24 anni in due settori, greco e turco, l'adesione alla Unione europea, ed i pericoli connessi alla perdurante tensione con il governo di Ankara, sono stati i temi principali della campagna elettorale appena terminata a Cipro, dove quest'oggi si vota per eleggere il nuovo capo di Stato. I pronostici della vigilia concordano nell'immaginare un testa a testa fra il presidente in carica Glafcos Clerides e l'indipendente George Iakovu.

Sostengono Clerides i conservatori dell'Unione democratica, mentre a favore di Iakovu sono i comunisti dell'Akel ed i moderati del Partito democratico. Sono in gara ben sette candidati, e nessuno sembra in grado di raggiungere la maggioranza assoluta. Le previsioni generali sono dunque per un ballottaggio in cui, domenica prossima, si affronteranno i due più votati, con ogni probabilità Iakovou e Clerides appunto.

Alle urne andranno soltanto i 450

mila elettori della comunità grecofona. Anche se il governo di Nicosia dal punto di vista del diritto internazionale rappresenta tutta l'isola, di fatto esercita la sua autorità soltanto sui due terzi del territorio abitati dai greco-ciprioti. Nicosia stessa, la capitale, è attraversata dalla cosiddetta linea verde, a nord della quale comanda Rauf Denkash, presidente dell'autoproclamata Repubblica turca di Cipro nord. Inesistente sul piano giuridico, essa è una assai consistente realtà fattuale, grazie al riconoscimento datole, unico governo al mondo, dalla Turchia, e dalla presenza di ben 36 mila soldati di Ankara sul suo territorio.

L'origine di questa anomalia risale all'estate del 1974, quando ad Atene agonizzava il regime dei colonnelli. Uno dei colpi di coda della giunta militare fu l'incoraggiamento ad un tentativo golpista di estremisti grecociprioti per rovesciare il governo dell'arcivescovo Makarios e unire strettamente Cipro alla Grecia. Pochi giorni dopo l'esercito tur-



Un tipografo mentre stampa un manifesto elettorale

co invase l'isola occupandone la parte settentrionale. Contemporaneamente si assisteva ad un doppio esodo incrociato e tutt'altro che spontaneo, di turcociprioti verso il nord, e, in misura ancora più massiccia, di grecociprioti verso il sud. Da allora le due comunità sono nettamente separate e le truppe di Ankara non hanno più lasciato Cipro nord.

Tentativi di dialogo sono stati messi in atto a più riprese, e continuano tuttora. L'aspetto paradossale del negoziato è che entrambe le parti prospettano soluzioni di tipo federale, bi-comunale e bi-zonale, ciascuna però interpretando gli stessi termini in maniera diversa. I turcociprioti privilegiano l'aspetto dell'autonomia, i grecociprioti pongono l'accento sulla unità nazionale. E così le trattative ristagnano.

Il 1998 potrebbe essere però l'anno della svolta, grazie a recenti sviluppi che dovrebbero inevitabilmente comportare il superamento

dello stallo. Favorendo la ricerca di una soluzione, oppure, malauguratamente, allontanandola nel tempo e cristallizzando lo status quo. L'Unione europea ha accettato di iniziare il prossimo 30 marzo i colloqui ufficiali per l'adesione di Cipro. L'avvicinarsi di quella data crea sempre più nervosismo fra i leader turco-ciprioti ed i loro protettori ad Ankara. Gli uni e gli altri temono un accordo sulle loro teste fra Nicosia e l'Europa. Ankara però è in una situazione di grave imbarazzo perché irridendosi sulla questione cipriota rischia a sua volta di mancare l'appuntamento con l'ingresso nella Ue, cui tiene in modo particolare.

Proprio su questo sembrano contare i grecociprioti nello spingere avanti il processo di avvicinamento all'Europa. Scommettono insomma su di un graduale cedimento dei turcociprioti che anche su pressione di Ankara finirebbero con l'accettare un compromesso. È un gioco diplomatico complesso e rischioso, condotto sul filo di una rottura

che tutti vorrebbero evitare, ma rispetto alla quale si attrezzano per essere pronti a fronteggiare il peggio. Ed ecco allora l'una parte e l'altra intensificare le misure difensive. I grecociprioti acquistano missili russi terra-aria e progettano una nuova base aerea a Pafos. I turchi rispondono intensificando le manovre militari nella zona e prospettando l'eventualità di una annessione di Cipro nord.

Sull'obiettivo della riunificazione nazionale, che è il problema principe, visto che dal punto di vista economico la parte greca di Cipro ha ottenuto buoni risultati, i vari candidati concordano. Clerides vanta l'accelerazione impressa negli anni della sua presidenza alla marcia verso l'Europa e le misure difensive intraprese d'intesa con Atene. Iakovou replica promettendo maggiore dinamismo e concretezza nel perseguire gli stessi obiettivi del rivale.

Ga.B.



DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA. Ciò che impressiona non sono i nomi, seppure eccellenti, di questa nuova inchiesta del pool investigativo della Procura di Perugia, ma il rivelarsi di un intreccio tra affari, politica e magistratura che, se è vero ciò che scrivono i pm, farebbe impallidire il più navigato degli investigatori. I nomi dei destinatari dei provvedimenti dei magistrati non sono nuovi alle disavventure giudiziarie, ma è la gravità delle imputazioni a meravigliare. Secondo l'accusa era stata messa in piedi una vera e propria rete omertosa per mettere a tacere ogni voce - anche flebile - su possibili episodi di corruzione nel mondo dell'Alta velocità. Un microcosmo delinquenziale composto - per rimanere ai nomi più famosi - dal capo dei gip di Roma, Renato Squillante, dal pm Giorgio Castellucci, ex titolare - sempre Roma - dell'inchiesta sulla Tav, dall'ex amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Lorenzo Necci. Tutti gli colpiti, e duramente, da altri provvedimenti giudiziari. Una partita di giro, un anello che tutto doveva coprire. Un quadro impressionante quello che emerge dalla lettura degli ordini di custodia cautelare firmati dal Gip di Perugia, Giuseppe Petrazzini, su richiesta del Procuratore della Repubblica Nicola Miriano e dei suoi sostituti Cardella, Cannevale, Della Monica e Renzo.

Tutto ruota attorno al grande ed ambizioso progetto del Treno ad Alta velocità. Un affare da oltre 25 mila miliardi di lire. Un business che le Fs affidarono all'apposita società Tav, il cui contratto fu più volte oggetto di indagine giudiziaria, e che per due volte proprio Giorgio Castellucci cercò di archiviare, trovando però l'opposizione dell'allora gip di Roma, Carlo Sarzana. Ora si apprende che proprio quell'affare e quell'inchiesta determinarono un giro impressionante e sistematico di corruzione giudiziaria. Un giro oggi in parte svelato dai magistrati di Perugia, che ha determinato l'emissione di 9 ordini di custodia cautelare, l'iscrizione di diverse persone nel registro degli indagati e numerose perquisizioni.

Destinatari dei provvedimenti di custodia, oltre ai già citati Renato Squillante, Giorgio Castellucci e Lorenzo Necci, il banchiere Pier Francesco Pacini Battaglia; Ercole Incalza, ex amministratore delegato della Tav, la società incaricata di realizzare per conto delle Fs il progetto del treno ad alta velocità; Emilio Maraini, ex presidente della Italferr-Sistav, una società di ingegneria legata alle Fs; ed i tre avvocati, Marcello Petrelli (è stato difensore di uno degli indagati per l'omicidio della studentessa Marta Russo), Astolfo Di Amato, ex magistrato ed attualmente difensore dello stesso Castellucci in un altro procedimento che lo vede imputato di fronte al Tribunale di Perugia, e

«Sistematica corruttela giudiziaria». In cella Squillante, Necci, il pm Castellucci, Incalza e Pacini Battaglia

Tangenti e Alta velocità

Patto Fs-giudici, nove arresti per la Tav

Fiorenzo Grollino, legale accreditato alle Fs e che anni fa difese Lorenzo Necci nel processo contro un sindacalista che denunciò nel 1993 un giro di tangenti proprio nell'ambito delle Ferrovie dello Stato. In carcere sono finiti soltanto Castellucci, Di Amato, Grollino e Pacini Battaglia (peraltro già detenuto nel penitenziario milanese di Opera), mentre per gli altri indagati il Gip ha disposto gli arresti domiciliari.

Gli episodi che i magistrati perugini hanno posto alla base della loro inchiesta, che parte dall'ascolto dei famosi nastri contenenti le registrazioni delle conversazioni tra il banchiere Pacini Battaglia e l'ex parlamentare Emo Danesi ordinate dalla Procura di La Spezia, sono essenzialmente due. Il primo vede al centro il pm Castellucci e due dei legali coinvolti, Di Amato e Grollino: i tre avrebbero ottenuto da Necci incarichi professionali con parcelle miliardarie, allo scopo di pilotare l'inchiesta sull'Alta Velocità che all'epoca era affidata a Castellucci il quale, secondo quanto scrivono i magistrati, non soltanto chiese per ben due volte l'archiviazione dell'indagine, ma non iscrisse nel registro degli indagati altri nomi ed inoltre non svolse gli accertamenti richiesti dal Gip Sarzana che bocciò l'archiviazione.

Il secondo episodio coinvolge invece in prima persona Renato Squillante, indicato dai pm di Perugia quale «collettore di tangenti per sé ed altri magistrati»: in sostanza l'ex capo dei Gip avrebbe ricevuto somme di denaro da Lorenzo Necci, Pacini Battaglia e Marcello Petrelli per «interventi» su suoi colleghi ed «al servizio degli interessi di Necci, di Incalza e Maraini», questi ultimi due indagati nell'inchiesta Tav condotta da Castellucci.

Di tutta questa attività di «sistematica corruttela» i magistrati avrebbero trovato consistenti tracce: intercettazioni telefoniche ed ambientali, e accertamenti bancari e patrimoniali dai quali sarebbero emerse le insospettabili ricchezze di diversi indagati. Squillante e Castellucci, infatti, sarebbero titolari di immobili e conti bancari all'estero, mentre i magistrati avrebbero scoperto in Francia uno stabile di proprietà di Lorenzo Necci del quale, nonostante le indagini, finora non si era mai saputo niente.

Franco Arcuti
Bruzzo/Ansa



Il magistrato
Giorgio
Castellucci.
In alto
l'ingegnere
Ettore Incalza

Franco Arcuti
Bruzzo/Ansa

Sempre i «soliti noti» fin dalla prima inchiesta aperta nel 1993 dalla Procura di Roma

La lobby della rotaia

Tutto parte da un'intercettazione al banchiere italo-svizzero

Dietro le loro maschere, quella burlesca di Pier Francesco Pacini Battaglia e quella esistenziale e poetica di Lorenzo Necci, si nasconde dunque la superlobby delle tangenti, il cuore segreto di Tangentopoli Due, la nuova P2? Il banchiere italo-svizzero e l'ultimo boiardo di Stato, i tessitori del Grande Inganno. Tutto ha preso le mosse dall'inchiesta Tav aperta nel '93 dalla Procura di Roma sulla costituzione della società dell'Alta Velocità e sulle convenzioni di appalto, un affare da quasi 30 mila miliardi. Nel novembre di quell'anno, dopo un incontro tra il titolare del fascicolo, il pm Giorgio Castellucci e l'allora pm più famoso d'Italia Antonio Di Pietro, i due filoni vennero divisi: a Milano toccarono gli accordi sospetti tra consorzi per appalti e subappalti, a Roma lo schema contrattuale del progetto; per due volte Castellucci chiese l'archiviazione ma il Gip la negò. A Milano, invece, l'indagine sulla Tav si è intrecciata con quella sull'Autoparco, la centrale operativa della mafia del nord. Il filo si è ramificato alla Spezia per un traffico di grosse auto rubate dove si è arrivati casualmente alla scoperta di

un traffico d'armi dell'Oto Melara. E qui c'è stata la vera svolta investigativa. «Accendi il mio», «Accendi il tuo»: questo scambio di battute apparentemente innocuo è stata la scintilla che ha fatto saltare il coperchio. Una voce altisonante, schietta e austera, di larga inflessione toscana si è impressa per la prima volta sui nastri del Gip di Firenze. Era Pier Francesco Pacini Battaglia da Bientina, provincia di Pisa, l'uomo che stava «un gradino sotto Dio», che invitava l'interlocutore ad accendere il telefono Gsm svizzero, non intercettabile in Italia. Per due mesi - eravamo nel '96 - la cimice della Finanza ha indagato nel mondo inquieto del banchiere italo-svizzero. E Lorenzo Necci ne sarebbe stato uno dei fulcri, come ha testimoniato l'arresto del 15 settembre '96 ordinato dai magistrati spezzini Cardino e Franz.

Pacini Battaglia non era certamente uno sconosciuto alla giustizia. Nei corridoi del palazzaccio di Milano lo chiamavano «il Pirata», una simpatica e bugiarda canaglia che nel '93 si era trovato faccia a faccia con Di Pietro e che era riuscito a farla franca mandando in galera un amico come Pio Pigorini e salvandone invece un altro come Necci. Si parlava allora della tangente di 5 miliardi confessata da Cragnotti e divisa con Necci e Gardini.

La grande vera abbuffata era un'altra: ormai spenti i riflettori di Tangentopoli, non rimaneva che Necci tra i vecchi manager pubblici, l'uomo che era stato salvato dal banchiere e per questo sotto ricatto. La loro strategia è diventata così comune e non ha risparmiato nessun settore: le ferrovie, l'Alta Velocità, l'Eni, la corruzione dei magistrati. Qualche pm ha tirato in ballo persino il traffico d'armi, sempre negato con sincero disprezzo dai due protagonisti. Pacini Battaglia elargiva denaro a Lorenzo Necci e garantiva una bella copertura ai conti svizzeri della famiglia nell'ormai nota banca Karfinco. «C'era un accordo per la restituzione del denaro» garantisce il bucaiere di Bientina. «Soltanto prestati» si difende l'ex dirigente pubblico. Appare proprio una lobby (come sostengono i magistrati della Spezia, Aosta, Napoli, Milano e Perugia), anche se adesso tutti cercano di tirarsene fuori.

«C'era chi muoveva i fili e chi faceva da burattino. Gli scenari sono tanti e diversi: manager pubblici, finanziari, avvocati con consulenze varie, giudici compiacenti... La maledizione del Bar Tomбини, dove vennero captate le chiacchiere affaristiche della compagnia Squillante, Savia, Napolitano continua a pesare e adesso ha un'ombra in più, anzi due, sempre loro, Pacini Battaglia e Necci. Le «toghe sporche» erano necessarie alla lobby per aggiustare l'inchiesta sull'Alta Velocità e tenerne al riparo dirigenti Fs e magistrati, spostare processi e omettere indagini. Stando alle intercettazioni Pacini Battaglia e il suo compare Emo Danesi sarebbero stati persino al corrente dell'attentato al cantiere dell'Alta Velocità a Cassino per radicare l'inchiesta romana nella Procura diretta da Savia. Squillante, secondo la magistratura umbra, faceva il collettore, Castellucci deviava le inchieste, altri magistrati erano collusi, gli avvocati davano una mano ai «protetti». Tutti pagati dalla mano segreta oppure tutti partecipi al circo della corruzione.

Marco Ferrari

Il personaggio

Giorgio Castellucci e l'amore per la tv

I binari amari del giudice

«Oggi i magistrati o si uccidono con le bombe o con la calunnia», disse nel 1994.

ROMA. Oltre a quella per le auto d'epoca, aveva altre due passioni il giudice Giorgio Castellucci: le ferrovie e le telecamere. Sui binari delle ferrovie o delle stazioni mondiali abbandonate, nell'epoca d'oro del pool in versione capitolina, aveva costruito la sua carriera improvvisa e inattesa. Sulle telecamere (oltre che sui taccuini dei cronisti) aveva costruito invece la sua notorietà. Il pm romano appariva in video, con barba e capelli grigi, in frequenti sopralluoghi «ad effetto», con tanto di codazzo di giornalisti e cameramen, in tutte le giornate dell'anello ferroviario sequestrate e mai aperte al pubblico. Passeggiava tra i carabinieri sui binari, sembrava fosse fisicamente in prima linea contro la corruzione politico-affaristica, per risollevare - così si diceva - l'onore bistrattato di piazzale Clodio.

Erano gli anni della spettacolarizzazione delle inchieste romane, dei grandi titoli sui giornali forniti dal pool Mani pulite della Capitale. Gli anni in cui i reati finanziari erano perseguiti da un «mastino» come Orazio

Savia e contro i tangentisti e gli imbrogli scendeva in campo una formazione che vedeva una «punta» del calibro di Antonino Vinci. Tutti giudici che «scoprivano» in quel periodo le inchieste sulle tangenti fino ad allora inesistenti nel «porto delle nebbie» della capitale.

Si vede che non sono bastati i riflettori a fendere quelle nebbie, dal momento che l'elenco delle cosiddette «toghe sporche» finite dietro le sbarre sia allunga sempre di più. L'ultimo della serie, a prendere la via del carcere di Perugia, è stato proprio Castellucci, scivolato sui binari dell'alta velocità (Tav), nell'inchiesta che doveva rappresentare il fiore all'occhiello per il pubblico ministero romano. La grande occasione: infatti Castellucci aveva raddoppiato gli sforzi, chiedendo per ben due volte l'archiviazione dell'inchiesta sulla Tav, richiesta respinta ambedue le volte dal giudice per le indagini preliminari, nonostante le pressioni del capo dell'ufficio dei gip, Renato Squillante.

«Sono allibito, oggi i magistrati o si

uccidono con gli attentati o con le calunnie», questa la frase storica che potrebbe trattergere meglio di ogni discorso il percorso del giudice Castellucci. La pronuncia qualche anno fa, nel 1994, quando cominciò a crinarsi la carriera del pm su un'accusa durissima: quella di aver ricevuto soldi per aggiustare il processo sullo Iap di Viterbo. Il giudice ci rimase male, e continuò a occuparsi dei falsi invalidi, del patrimonio comunale di Roma, delle stazioni fantasma dei mondiali; di tutte inchieste delicate, che vedevano connessioni tra potere politico e affaristico. Eppure già prima del 1994 si sapeva che Castellucci era un giudice «schiacchiato», visto che era finito sotto inchiesta, a Firenze, per una gestione scorretta del suo ufficio di delegato ai fallimenti ad Orvieto nel 1987. E qualcuno nel «palazzo delle nebbie» si chiedeva come mai proprio a quel giudice «sotto inchiesta» venivano affidate inchieste così delicate.

A.C.

Ventiquatt'ore di disagio nelle stazioni. Giugni: «Si tratta di un atto grave ed illegale»

Macchinisti in sciopero, ed è caos

Nonostante la precettazione il personale di macchina aderente al Comu si astiene dal lavoro fino a stasera.

ROMA. Un altro fine settimana di incubo ferroviario. Treni soppressi, ritardi di ore, occhi incollati ai tabelloni degli arrivi e delle partenze, dalle 21 alle 21 di stasera. E stavolta i disagi dei viaggiatori sono rafforzati dall'effetto sorpresa. La conferma dello sciopero da parte dei macchinisti del Comu è arrivata infatti solo poche ore prima dell'inizio dell'agitazione ieri sera. A contratto siglato. E in barba alla precettazione preannunciata dal ministro.

Niente da fare, i macchinisti si sono voluti confermare l'osso duro della trattativa. A loro il nuovo contratto, costato mesi di «stop and go», continua a non piacere. Lo chiamano «contratto truffa». E perciò «unici delle sigle sindacali che hanno sottoscritto la preintesa sei mesi fa non hanno firmato. Preferendo di nuovo lo scontro con il ministro dei Trasporti Claudio Burlando, l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli e il presidente della commissione di garanzia Gino Giugni.

Preoccupati di sfidare la rabbia dei

passaggeri soli contro tutti? Macché. «Qui al coordinamento di Roma - dice Bruno Salustri - abbiamo ricevuto centinaia di telefonate di appoggio e di adesione. Persino da un cislino. Segnali che il personale di macchina scoperà compatto. Abbiamo garantito a tutti la tutela legale e il pagamento di eventuali multe. Tanto ritorneremo al Tar. E vinciamo, perché questa precettazione è illegittima». Né è convinto, Salustri. E anche Giuliano Muolo, un altro dei coordinatori del Comu. Entrambi mettono in discussione l'interpretazione restrittiva dell'articolo 8 della legge 146, quella che regola i scioperi nei servizi pubblici, fatta dal ministero. Dicono che quell'articolo si può usare solo in presenza di calamità naturali o quando esista un grave e imminente pregiudizio ai diritti della persona costituzionalmente garantiti.

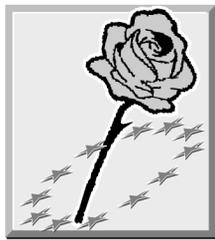
«E qui non c'è né l'uno né l'altro - rilevano - perché scioperiamo solo noi, quindi...».

Non la pensa così, però, Gino Giugni. Per il padre dello Statuto dei La-

voratori scioperare nonostante la precettazione «è oggettivamente grave». E non può non avere conseguenze legali. Ma non sarà la commissione a comminare le sanzioni. «Non sono conseguenze di nostra competenza», dice Giugni e allude probabilmente alla prefigurazione del reato di interruzione di pubblico servizio.

Intanto chi applaude è Consulta Italia, il sindacato azzurro messo in piedi dal «maitre à penser» berlusconiano Alessandro Meluzzi. Il sindacato di Forza Italia arriva addirittura a mettere a disposizione dei ferrovieri scioperanti un collegio di periti «per sostenere le loro giuste ragioni»: «la lotta contro l'atteggiamento arrogante dell'amministratore delegato e del ministro che anziché affrontare il problema della modernizzazione della rete ferroviaria, sempre più disastrosa, pensa di risolvere a colpi di precettazione il disagio di una categoria sottoposta ad un livello di stress pericoloso per sé ma soprattutto per i viaggiatori». Anzi, per Meluzzi «in un paese normale e non in un regime, vi-

Rachele Gonnelli



Confronto incontro con Amato e il segretario del Ppi in un convegno a Roma. Polemica indiretta con Veltroni

D'Alema: «Parli con Kohl»

Il leader del Pds stronca la proposta di Blair: «Di centro è anche il cancelliere»
Sull'Ulivo d'accordo con Marini: «Rafforziamolo, ma non sarà un partito»

ROMA. Una battuta al vetriolo per Tony Blair, un duello a distanza con Walter Veltroni, un confronto-incontro con Giuliano Amato e Franco Marini: Massimo D'Alema rilancia il suo progetto sulla Cosa 2 e bolla come «un eccesso di provincialismo» l'idea di pensare l'Ulivo come un solo partito. Quando il leader del Pds lascia la sala Zuccari di palazzo Giustiniani a Roma non ha ancora letto l'intervista che il premier inglese ha rilasciato al «Guardian». Ma ai giornalisti che gli chiedono cosa ne pensi della proposta di dar vita all'Internazionale del centro sinistra il leader del Pds risponde a bruciapelo: «Blair ne parli con Kohl... Come mai? Perché Kohl è di centro...». No, Massimo D'Alema non sembra proprio attratto dall'idea lanciata dal primo ministro inglese. «Anche perché - come dice un suo collaboratore - la proposta non è nuova. Fallì perché i democratici americani volevano far cambiare nome all'Internazionale socialista. Ma francesi e tedeschi in testa dissero».



Giuliano Amato
«La ricomposizione della sinistra in Italia sarà difficile. Ciò non vuol dire però che sia impossibile: è nei fatti della storia. Sta già accadendo»

Una realtà, quella socialista, alla quale il leader della Quercia si richiama più volte durante il convegno (presieduto da Eugenio Scalfari) sulle culture politiche di questi cinquanta anni di storia repubblicana. Lo fa parlando dell'Ulivo che, dice, «non è affatto provinciale» ma «è la tendenza prevalente in Europa e con qualche collegamento anche con l'esperienza americana». Tuttavia pensare che l'Ulivo possa diventare un partito «quasi che c'è il rischio di provincialismo. Nel mondo c'è la sinistra e privare di ciò l'Italia è un'operazione che ci separa dall'Europa. Non vorrei che ci trovassimo davanti ad un altro caso italiano...».

E poi un partito unico potrebbe creare nuovi problemi. Suscitare paure e sospetti sia nel Pds che tra i popolari. Sotto la Quercia ci potrebbe essere - nota D'Alema - «chi teme uno smarrimento della nostra identità» e tra i centristi dell'Ulivo chi si sentirebbe «precipitato in un partito in cui noi saremmo la maggioranza ampia». Perché «eccitare queste paure» quando invece è stato costruito «un equilibrio che garantisce stabilità e governabilità?»

E su questo la sintonia con Franco Marini è totale. Anche per il segretario dei popolari l'Ulivo non è in discussione, il Ppi crede alla «forza strategica» dell'alleanza, ma senza tentare di trasformarlo in un partito. Altrimenti sarebbe come «prenderne la storia a calci». Guardare avanti, quindi, senza nostalgia per il passato. Senza tentazioni o sogni di «nuova De». Marini riconosce che «cinquant'anni con gli stessi gruppi al potere sono insopportabili per la storia». La colpa? «Non certo della Dc, di cui comunque sarebbe ingiusto disconoscere i meriti, ma questo è stato pur sempre un limite della vita politica del nostro paese». Oggi, tuttavia, il discrimine per i cattolici non può essere la religione. E quindi ai cugini separati del Cdu e del Ccd o al forsennato movimento di Cossiga, il leader dei popolari dice: «Non ci rimetteremo insieme», anche se poi aggiunge «parlo per me, ora, e non certo per l'e-

scere i meriti, ma questo è stato pur sempre un limite della vita politica del nostro paese». Oggi, tuttavia, il discrimine per i cattolici non può essere la religione. E quindi ai cugini separati del Cdu e del Ccd o al forsennato movimento di Cossiga, il leader dei popolari dice: «Non ci rimetteremo insieme», anche se poi aggiunge «parlo per me, ora, e non certo per l'e-

scere i meriti, ma questo è stato pur sempre un limite della vita politica del nostro paese». Oggi, tuttavia, il discrimine per i cattolici non può essere la religione. E quindi ai cugini separati del Cdu e del Ccd o al forsennato movimento di Cossiga, il leader dei popolari dice: «Non ci rimetteremo insieme», anche se poi aggiunge «parlo per me, ora, e non certo per l'e-

L'intervista

Giolitti: «Ma la sinistra deve continuare ad essere visibile in Italia e nell'Internazionale»

Padre nobile della sinistra. E per molti anni anche eurodeputato: lì, da Bruxelles, ha potuto studiare da vicino l'evolversi delle formazioni politiche. In più, ci mette anche una sorta di passione personale per tutto ciò che riguarda il Labour Party. Per dirne una, sarebbe in grado di raccontare dettagliatamente la lunga e tormentata storia delle discussioni, delle scissioni, delle lacerazioni che hanno accompagnato la sinistra inglese. È la persona giusta, dunque, per commentare l'idea di Tony Blair, quella che - un po' semplicisticamente - le agenzie definiscono «l'Internazionale del Centrosinistra».

Innanzitutto una cosa: il progetto di Blair secondo lei è in contrapposizione con l'Internazionale socialista?

«No, non mi pare che ci sia una contraddizione fra le cose di cui parla il premier inglese nell'intervista al Guardian e l'organizzazione che raggruppa le forze del socialismo. Che dire? Credo che Blair si sia posto il problema di provare a far convergere formazioni e forze in un rag-

giorno più ampio di quelle dell'Internazionale. Forze che sono e che restano diverse ma che si possono incontrare nelle coalizioni di governo, che si possono incontrare in un comune orientamento programmatico. Certo...».

Certo che cosa? Ha qualche dubbio? In fondo non tutti, in Italia, sembrano d'accordo con il progetto abbozzato dal leader laburista.

«Io dico comunque che le due cose, un'ipotetica sede internazionale per avvicinare le forze del centrosinistra e l'Internazionale socialista, non sono in contrasto, a patto che una non escluda l'altra».

Non le sembra che questa, in fondo, sia un po' la discussione che si svolge qui da noi attorno all'Ulivo, al «partito dell'Ulivo» e la Cosa due?

«Giulio stavo per dire. Io parto dal presupposto che qui da noi, in Italia esattamente come in Europa, c'è la necessità della sinistra. Una sinistra socialista, socialdemocratica, laburista, chiamiamola come si vuole, ma, insomma, ci siamo capiti: c'è bisogno di una sinistra riformista. Che abbia una sua cultura, suoi modi, sue organizzazioni...».

A proposito, lei ci sarà a Firenze, agli Stati generali?

«Spero di sì. Ma se non ci sarò è solo per un problema di salute. Visto che condivido l'impostazione, i modi, e le finalità di quello che tutti chiamano gli «Stati generali» della sinistra».

Ritornando a Blair e all'Italia.

«Dunque, ripeto: c'è bisogno della sinistra. Di una sinistra che sia visibile. Ma questo non è in contrasto con la necessità di coinvolgere altri, di confrontarsi con forze più ampie, più larghe che possano e debbano ritrovarsi su una comune piattaforma programmatica. Esattamente quel che s'è fatto con l'Ulivo».

Quindi, per capire: non assegna alcuna chance a chi vorrebbe anche in Italia un partito democratico?

«Il partito democratico ha senso lì, negli Stati Uniti. È frutto della storia di quel paese, di quella cultura, di quelle lotte. La storia, la cultura, le lotte di questo continente ci im-

pongono la presenza di una forza di sinistra. Aggiornata, moderna. Ma di sinistra. Per questo aggiungo che parlare di partito democratico in Italia è un paradosso».

E possibilità di contatto fra le due esperienze?

«Naturalmente tante, tantissime. E trovo del tutto ragionevole, come propone Blair, trovare le sedi dove ci si possa confrontare, discutere, cercare soluzioni comuni alle grandi questioni del mondo. Senza far finta di, però, che la sinistra americana e quella europea siano la stessa cosa: lo sappiamo bene che non è così, ignorarlo fa male a tutti».

Scusi, Giolitti: molti in Italia sostengono però che occorre anche «andare oltre» le esperienze della socialdemocrazia. Che ne pensa?

«Sinceramente, trovo un po' ambigua un'espressione come questa. Il movimento socialista e laburista per sua definizione va sempre oltre. All'inizio ha provato ad andare addirittura oltre il capitalismo, oggi, ovviamente, non è più così. Ma l'obiettivo è andare oltre le distorsioni provocate dal mercato. La capisco



Il segretario del Pds Massimo D'Alema Marco Ravagli/Ap

Nuccio Ciconte

se la via del governo, la sfida riformista, mentre il Pci restava ancorato al mito di Mosca coltivando però nello stesso tempo il riformismo nazionale. Una sinistra «anomala», quella italiana, composta da un «moncherino» socialista e dal «moncherone» comunista. Per Amato i socialisti furono coraggiosi sul piano dell'evoluzione politica, mentre i comunisti furono forti nel radicamento sociale ed elettorale, ma appesantiti e in ritardo nell'affermare una classe dirigente di governo. Ma ora che fare? «Le persone non sono libri: hanno memoria, sentimenti e risentimenti e rimettere insieme le persone è difficile. Ciò non vuol dire però che non sia possibile». Per Amato comunque la ricomposizione della sinistra «è nei fatti della storia che sta succedendo».

Massimo D'Alema spiega che la decisione di mettere la questione socialista al centro della discussione non «è una prescrizione medica». I conti con la storia vanno invece fatti, altrimenti sarà inevitabile pagare dei prezzi. Per quanto riguarda il Pci il suo crollo fu evitato grazie ad una «felice ambivalenza», quel lungo convi-

giorno più ampio di quelle dell'Internazionale. Forze che sono e che restano diverse ma che si possono incontrare nelle coalizioni di governo, che si possono incontrare in un comune orientamento programmatico. Certo...».

Certo che cosa? Ha qualche dubbio? In fondo non tutti, in Italia, sembrano d'accordo con il progetto abbozzato dal leader laburista.

«Io dico comunque che le due cose, un'ipotetica sede internazionale per avvicinare le forze del centrosinistra e l'Internazionale socialista, non sono in contrasto, a patto che una non escluda l'altra».

Non le sembra che questa, in fondo, sia un po' la discussione che si svolge qui da noi attorno all'Ulivo, al «partito dell'Ulivo» e la Cosa due?

«Giulio stavo per dire. Io parto dal presupposto che qui da noi, in Italia esattamente come in Europa, c'è la necessità della sinistra. Una sinistra socialista, socialdemocratica, laburista, chiamiamola come si vuole, ma, insomma, ci siamo capiti: c'è bisogno di una sinistra riformista. Che abbia una sua cultura, suoi modi, sue organizzazioni...».

«Naturalmente tante, tantissime. E trovo del tutto ragionevole, come propone Blair, trovare le sedi dove ci si possa confrontare, discutere, cercare soluzioni comuni alle grandi questioni del mondo. Senza far finta di, però, che la sinistra americana e quella europea siano la stessa cosa: lo sappiamo bene che non è così, ignorarlo fa male a tutti».

Scusi, Giolitti: molti in Italia sostengono però che occorre anche «andare oltre» le esperienze della socialdemocrazia. Che ne pensa?

«Sinceramente, trovo un po' ambigua un'espressione come questa. Il movimento socialista e laburista per sua definizione va sempre oltre. All'inizio ha provato ad andare addirittura oltre il capitalismo, oggi, ovviamente, non è più così. Ma l'obiettivo è andare oltre le distorsioni provocate dal mercato. La capisco

«Naturalmente tante, tantissime. E trovo del tutto ragionevole, come propone Blair, trovare le sedi dove ci si possa confrontare, discutere, cercare soluzioni comuni alle grandi questioni del mondo. Senza far finta di, però, che la sinistra americana e quella europea siano la stessa cosa: lo sappiamo bene che non è così, ignorarlo fa male a tutti».

«Naturalmente tante, tantissime. E trovo del tutto ragionevole, come propone Blair, trovare le sedi dove ci si possa confrontare, discutere, cercare soluzioni comuni alle grandi questioni del mondo. Senza far finta di, però, che la sinistra americana e quella europea siano la stessa cosa: lo sappiamo bene che non è così, ignorarlo fa male a tutti».

Scusi, Giolitti: molti in Italia sostengono però che occorre anche «andare oltre» le esperienze della socialdemocrazia. Che ne pensa?

«Sinceramente, trovo un po' ambigua un'espressione come questa. Il movimento socialista e laburista per sua definizione va sempre oltre. All'inizio ha provato ad andare addirittura oltre il capitalismo, oggi, ovviamente, non è più così. Ma l'obiettivo è andare oltre le distorsioni provocate dal mercato. La capisco

«Naturalmente tante, tantissime. E trovo del tutto ragionevole, come propone Blair, trovare le sedi dove ci si possa confrontare, discutere, cercare soluzioni comuni alle grandi questioni del mondo. Senza far finta di, però, che la sinistra americana e quella europea siano la stessa cosa: lo sappiamo bene che non è così, ignorarlo fa male a tutti».

Scusi, Giolitti: molti in Italia sostengono però che occorre anche «andare oltre» le esperienze della socialdemocrazia. Che ne pensa?

«Sinceramente, trovo un po' ambigua un'espressione come questa. Il movimento socialista e laburista per sua definizione va sempre oltre. All'inizio ha provato ad andare addirittura oltre il capitalismo, oggi, ovviamente, non è più così. Ma l'obiettivo è andare oltre le distorsioni provocate dal mercato. La capisco

Stefano Bocconetti

L'intervista

Il dirigente pds accoglie le critiche di Izzo e Finocchiaro

Folena: è vero, poche donne nella Cosa 2

«La sinistra ha le sue responsabilità, la situazione si è aggravata col maggioritario». «Inaridimento culturale».

ROMA. La «Cosa 2» rischia di nascere come un partito «più vecchio della società». Colpa di una cultura politica «provinciale», che a differenza della tanto elogiata esperienza del «blairismo» inglese, non sa vedere e esprimere il protagonismo femminile che si manifesta a livello sociale, nelle professioni, nella scuola, nell'associazionismo. Sul «Corriere della Sera» la ministra alle Pari opportunità Anna Finocchiaro rilancia le critiche che da un po' di tempo montano nella Quercia: la nuova formazione della sinistra nasce all'insegna di un maschilismo imbarazzante. Critiche formulate su questo giornale anche dalla coordinatrice delle donne del Pds, Francesca Izzo, polemicamente dimissionaria. «Sono constatazioni fondate - ammette Pietro Folena - anche se non leggerli tutto secondo la categoria del provincialismo».

Non condividi il paragone negativo col laburismo di Blair, che ha promosso più donne, ed è più attento alle nuove dinamiche tra i sessi?

«Non so se l'esperienza inglese è davvero la più avanzata. Penso che la Francia, con Martine Aubry, e Elisabetta Guigou, e ancora di più la Scandinavia della signora Brundland, dicano come nell'Europa centro settentrionale, grazie all'azione di alcune socialdemocrazie, ci sia un effettivo largo accesso delle donne a rilevanti posizioni di potere. Non c'è dubbio che la politica e l'intera struttura dei poteri in Italia strotta di più indietro. Non solo i partiti, ma molte corporazioni resistono all'ingresso femminile e anche giovanile».

L'Italia è arretrata, quindi le colpe del Pds sono minori?

«Non sto cercando alibi. La sinistra ha la sua responsabilità, e ho scritto sull'Unità che è colpevole di veri e propri passi indietro su questo terreno, suscitando qualche reazione infastidita».

Perché, allora, questi passi indietro?

«In parte è un effetto della legge elettorale maggioritaria, e del modo

ancora molto verticistico con cui sono state scelte le candidature. Vorrà pur dire qualcosa che il punto più alto nella presenza femminile si verificò nelle ultime elezioni con la proporzionale, nel '92. Ci fu allora una discussione acuta sulla questione delle quote».

Il maggioritario spiega tutto?

«No. A sinistra, con la crisi del sistema politico nei primi anni '90, c'è stata una chiusura alle tematiche indicate dalla cultura politica delle donne. Ma l'assenza femminile interregna prima di tutto le stesse donne, tra le quali è aperta una discussione vivace, alla quale dovremo partecipare tutti».

Dicte cosa si discute?

«Per esempio da parte del gruppo di elette della sinistra «X-file» mi sembra emergere una nuova idea di associazionismo femminile. Penso che queste nuove soggettività politiche possano diventare interlocutori importanti».

Le donne discutono. Ma gli uomini della sinistra sembrano aver

completamente rimosso l'idea che la politica andrebbe praticata a due sessi. Perché succede?

«Il trauma della crisi e della transizione italiana ha prodotto un inaridimento culturale. L'incapacità di vedere il protagonismo e la cultura delle donne ne è un termometro evidente, ma non l'unico. C'è una deriva politicista, un essere diventato piccola-piccola della politica. Qui Anna Finocchiaro ha ragione: richiamato di fare un partito staccato dalla società».

Alessandra Mussolini ieri non si è lasciata scappare la battutaccia: chiamatela «Cosa 2», non «Cosa 2», «renderebbe meglio l'idea».

«La Mussolini però deve ammettere che se la sinistra piange, la destra non ride. Nel '94 il successo della destra promosse alcune figure femminili forti: c'era un legame con la società. Oggi è completamente inaridito. Direi che il problema della politica è stabilire regole più certe di accesso alla competizione: se fosse così le donne - come ha osservato

Dai socialisti Amato difende la Cosa 2

L'obiettivo di un partito socialista non può che essere la creazione di «un grande partito riformista ispirato al socialismo liberale. Non possiamo chiuderci in noi stessi». Giuliano Amato, dopo quattro anni, affronta una platea socialista. È quella della Costituente dei socialisti e socialdemocratici che oggi porterà alla nascita di una nuova formazione politica (Sdi), dalla ricomposizione di tre spezzoni della diaspora. L'ex segretario del Psi rilancia l'idea della Cosa 2, spiega che l'ipotesi lo convince. I militanti del Si di Boselli, del Ps di Intini e del Psdi di Schietroma lo ascoltano con attenzione, ogni tanto lo applaudono, ma non nascondono diffidenza e qualche battuta critica. «Bisogna dare tempo al tempo - dice Amato - far maturare i processi. Io non vi chiedo niente. Voi mi avete ascoltato. Sono contento che un pezzo della diaspora rientri. Ma abbiamo e avete la domanda: perché, in vista di cosa? E c'è o non c'è il traguardo di un grande partito riformista italiano tra gli sbocchi di questa operazione? E se c'è - chiede ancora Amato - c'è davvero o con tutte le ambiguità letali che abbiamo vissuto negli anni Ottanta?».

Ad infiammare la platea è stato Claudio Martelli. Risolve la bandiera del socialismo, dice Martelli, «è un dovere che compete a noi, è questione di responsabilità, di coerenza, per impedire che una storia venga recisa, oscurata, cancellata». L'ex vicesegretario socialista dichiara di condividere la volontà «di dare una casa ai socialisti, di continuare una storia, di recuperare radici e tradizioni, non per metterla in un museo o in qualche fondazione culturale, ma per farne la premessa di un partito, di un soggetto politico. Poi - prosegue - ci porremo insieme il problema dei contenuti, delle alleanze, delle strategie».

Alberto Leiss

l'Unità		
DIRETTORE RESPONSABILE Miro Puccillo		
VICE DIRETTORE VICARIO Gianfranco Testino		
VICE DIRETTORE Pietro Spataro		
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Grossi		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Ortoso, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
REDAZIONE DI MILANO	CREATE PIVETTA	L'UNA E L'ALTRO
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA Anna Piergini
E COMMENTI	Fabio Fazzari	ECONOMIA Riccardo Ligabue
ART DIRECTOR	Silvia Garambais	CULTURA Alberto Cespi
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Paolo Scidini	IDEE Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO POLITICA	Omero Clai	RELIGIONI Matilde Passa
ESTERI		SCIENZE Romeo Bassoli
		SPETTACOLI Toni Jop
		SPORT Ronaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice di Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio		
Consiglio d'Amministrazione: Marco Tronchetti Provera, Aldo Moro, Francesco Riccio, Giulio Sestini		
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisi		
Vicedirettore generale: Dario Azimonti		
Direttore editoriale: Antonio Zollo		
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 678355 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721		
Quotidiano del Pds		
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
Certificato n. 3408 del 10/12/1997		

Martedì e giovedì in onda su Raidue

Tornano le ragazze di Piazza di Spagna (ma adesso sognano di fare le top-model)



Romina Mondello, Vittoria Belvedere e Alice Evans Brambatti/Ansa

ROMA. Non più sartine, ma aspiranti top model. Sono loro *Le ragazze di Piazza di Spagna*, remake televisivo del celebre film di Luciano Emmer che Raidue manda in onda in due puntate, martedì e giovedì prossimi alle 20.50.

Protagoniste della miniserie, tre giovanissime - Romina Mondello, Vittoria Belvedere e Alice Jane Evans - che sognano il debutto in passerella sotto i riflettori del «salotto» di Roma, per una notte di moda (quella tutta televisiva di *Moda sotto le stelle*). La sorte, però, bacerà solo una di loro, la timida Bianca (Romina Mondello), che all'inizio del film troviamo al lavoro in una caniciera clandestina di Pompei. Una storia apparentemente da *I fatti vostri*, la sua: il fratello maggiore, che ufficialmente fa il meccanico a Napoli, fa parte in realtà di una feroce banda di scippatori; il piccolo *Squalino*, moderno *sciucchià*, segue ovunque la sorella; lo zio Franco (Franco Citti), da cui Bianca trova ospitalità nella capitale, è un vecchio trafficante che vive di espedienti ma che ha anche, immaginiamo, «un cuore grande così»; e infine, il «cieco» (Leo Gullotta), un signore benestante e solo, dall'apparenza burbera ma in realtà ben disposto - così dicono le note di produzione - nei confronti della ragazza.

E le amiche Nathalie (Alice Jane Evans) e Fiamma (Vittoria Belvedere) che faranno, moriranno d'invidia? Niente affatto: trionferanno invece l'amicizia e la contentezza per il successo di Bianca, nonostante le due ragazze abbiano rincorso duramente anche loro il successo nel deflagante corso per top model. La francesina Nathalie fa la babysitter per conto di un pittore greco e della moglie, una fotografa. Vorrebbe studiare storia dell'ar-

te, poi però il caso la spinge verso la famosa agenzia di modelle Metropolis. Fiamma, invece, è la figlia di un'ambiziosa parrucchiera romana (Serena Grandi) che la vorrebbe grande star. Peccato che «le sue insicurezze profonde la rendono facile preda di un avventuriero senza scrupoli...» (sempre le note di produzione).

Ma cosa lega questo *Le ragazze di Piazza di Spagna* (diretto da José María Sanchez, già regista di due non fortunatissimi film di Pozzetto, *Burro* e *Mollo tutto*) alla pellicola girata da Emmer nel '52 e che aveva nel cast Lucia Bosé, Cosetta Greco e Liliana Bonfatti oltre al giovane Marcello Mastroianni, nei panni di un romantico tassista? «Prima di avviare la produzione - spiega Max Gusberty di Rai Cinemafiction - abbiamo stretto un accordo con Emmer per utilizzare il titolo del suo film e la sceneggiatura come impianto di base. Il nostro remake può colpire le ragazze di oggi, ma il pubblico meno giovane può ritrovarci il profumo di quel film». Nella miniserie, c'è anche un omaggio esplicito a Mastroianni: il tassista di cui s'innamorerà Nathalie si chiama infatti Marcello.

E la morale del film qual è? «Il successo non può essere la meta della vita», rispondono i produttori sceneggiatori Maria Carmela Cincinatti e Peter Exacoustos. «Alle ragazze che sognano la moda e spesso si fanno truffare diciamo che non tutti riescono ad arrivare e che non bisogna farsi false illusioni». «Il successo è frutto di sacrificio, impegno, determinazione - aggiungono le tre giovani protagoniste - e ci si arriva soltanto usando mezzi leciti».

Massimiliano Di Giorgio

Dalla Prima

tere a fondo sulla natura di questo spettacolo. Il grande storico Jacques Le Goff vede la modernità come tradizione accelerata dalla tecnologia. Il rigore a fine partita è tutto questo: recuperando la millenaria tradizione dei duelli sacri ispirati dal cielo, l'ordalia, acquista oggi il carattere di catastrofe perché la televisione da a questo evento una dimensione mondiale. Alla fine di un Campionato del mondo il rigore diventa una piccola, velocissima, insondabile catastrofe, che avviene nello spazio di un attimo e da gioia o amarezza a mezza umanità indipendentemente dalla bravura di chi il tira o chi lo para.

Si può vedere anche come la sintesi grottesca della rivoluzione informatica maturata in tutto il secolo XX: quella del tempo contro lo spazio. Vorrei soffermarmi su questo concetto, essenziale per capire i nostri anni.

L'attimo drammatico che può evolvere verso la catastrofe o la vittoria è estraneo al mondo contadino, che preferisce i tempi lievitati dell'attesa, si pensi al chicco sotto

terra che deve germogliare. Invece, l'attimo che procura una catastrofe è sempre presente nel mondo contemporaneo, anzi fa parte della nostra vita quotidiana. Mi riferisco allo stillicidio degli incidenti d'auto che avvengono sulle nostre strade, sulle strade di tutto il mondo, ogni giorno, ogni anno. Sulle strade delle città, al volante di una macchina, tutti sappiamo che possiamo salvarci la vita o perire, grazie all'attimo fugace di un semaforo, ad un sorpasso casuale, una frenata indovinata. Velocità, catastrofe, casualità sono diventati i vertici di un triangolo che segnano le azioni dell'uomo comune, il cuore profondo della società di massa. La vera tragedia del mondo quotidiano è la morte senza senso, morire per puro caso, senza che nessuno ne abbia la colpa. Di fronte a questa barbara quotidiana le società del passato dove si praticava il cannibalismo rituale sembrano oggi luoghi ameni, paesaggi idilliaci, perché fra quegli uomini la morte, qualunque morte, aveva sempre un senso.

[Nicola Bottiglieri]

MERCATO TV

Il popolare conduttore già contattato dal nuovo vertice della tv pubblica

Fazio resta alla Rai e fa il sabato sera? Lui non conferma, Costanzo insiste

«È ancora prematuro parlarne, ho sentito Zaccaria che mi ha fatto una telefonata molto cordiale. Lo incontrerò molto presto», dice l'interessato. Ma la concorrenza Mediaset non demorde. «In ogni caso valuterò ogni proposta».

ROMA. Il sabato sera di Raiuno a Fabio Fazio? Dopo la bocciatura del suo «piano» per Sanremo e la querelle con la prima rete che ha spinto il popolare conduttore di *Quelli che il calcio* a rivolgersi alla concorrenza, i nuovi vertici di viale Mazzini, appena insediati, corrono ai ripari. Cercando, insomma, di ricucire i rapporti con uno dei pochi personaggi di punta dell'azienda pubblica.

E l'offerta, stavolta, sembra proprio essere per uno dei programmi cardine di Raiuno: il varietà del sabato sera abbinato alla Lotteria Italia. Che, dopo il flop dell'edizione di Enrico Montesano, è in cerca di volti di grande richiamo, pena la perdita della lotteria miliardaria che il Tesoro potrebbe anche cedere a Mediaset.

Ad interpellare Fabio Fazio, secondo quanto rivela l'agenzia Adnkronos, oltre ai dirigenti di Raiuno è stato lo stesso neopresidente Roberto Zaccaria e il consigliere di ammini-

strazione Stefano Balassone, legato al conduttore da un lungo passato lavorativo in comune nella Raitre di Angelo Guglielmi. Del resto, lo stesso Fazio nei giorni scorsi, dopo aver incontrato Maurizio Costanzo per parlare di possibili ingaggi futuri, aveva fatto sapere che prima di dare una risposta al direttore di Canale 5 avrebbe comunque atteso la nomina del nuovo Consiglio d'amministrazione. Anche perché il conduttore di *Quelli che il calcio* è legato alla Rai da un contratto che scade nel 1999.

L'attesa, dunque, è stata premiata. I nuovi interlocutori che Fazio aspettava si sono fatti vivi. E la conferma viene dallo stesso presidente della Rai: «Posso solo dire - risponde Zaccaria - che la Rai è chiaramente interessata a far sì che Fabio Fazio resti al servizio pubblico».

Il conduttore, però, non vuole sbilanciarsi. «Non posso dire niente», esordisce al telefono. «In queste circostanze è dan-

noso pronunciarsi». E il sabato sera di Raiuno? «In questa fase è prematuro parlarne», dice. «Ho sentito il presidente Zaccaria, che mi ha fatto una telefonata molto cordiale. Ho sentito



Fabio Fazio

Claudio Onorati/Ansa

dalle persone con cui realizzarli». Forse questo significa che Fabio Fazio è già orientato verso Canale 5? «Con Maurizio Costanzo e con la sua rete ci sono trattative già avviate»,

conferma il popolare conduttore. «Ma è mia ferma intenzione incontrare i nuovi vertici Rai e valutare seriamente ogni proposta». L'incontro, infatti, è già stato fissato per i prossimi giorni. Per il momento, dunque, si può solo aspettare. E constatare la situazione di grave crisi che sta attraversando la televisione pubblica,

anche Stefano Balassone, ma questo non vuol dire che si sia già parlato di programmi. Certamente proposte devono arrivare dai direttori di rete e qualsiasi decisione dipenderà dai progetti e

alla quale dovranno mettere mano i nuovi vertici. Sul versante dell'intrattenimento mancano i volti di richiamo. E l'ultimo «no grazie» è arrivato recentemente anche da Paolo

Bonolis. Lasciarsi scappare Fabio Fazio, in questa situazione, significherebbe perdere una delle punte di diamante di viale Mazzini. Ma lo «strappo» tra Raiuno e Fazio per la vicenda di Sanremo è ancora nell'aria. In origine, infatti, doveva essere proprio il conduttore di *Quelli che il calcio* a risolvere le sorti di un Festival che, mai come quest'anno, ha collezionato una lista di defezioni doc. Per l'occasione Fazio aveva preparato una serie di proposte (tre in totale) che, alla fine, si è visto bocciare l'una dietro l'altra. Con seguito di polemiche e incomprensioni. Fino al colpo finale: l'arrivo in pista di Raimondo Vianello. A quel punto lo strappo è stato inevitabile. Fabio Fazio non ha più celato il suo malumore. E l'intervento di Siciliano è arrivato troppo tardi. Riusciranno ora i nuovi vertici del servizio pubblico a rimediare al latte versato? Per chi è interessato, il seguito alle prossime puntate.

ipercoop Grand Emilia

SCONTO
20%

SU TANTI IMPORTANTI PRODOTTI
(Lo sconto 20% non si sovrappone ad eventuali 3x2 - 2x1 o a prodotti pubblicizzati su depliant)

IL 10 E 11 FEBBRAIO
CON:

LIBRI
MUSICA
VIDEOCASSETTE
REGISTRATE

TUTTI I
MARTEDÌ
E
MERCLEDÌ
DI GENNAIO E FEBBRAIO

MACCHINE
FOTOGRAFICHE
E TELECAMERE

PIANTE E FIORI
CARTA IGIENICA
PROFUMI
REPARTO PESCHERIA

ipercoop Grand Emilia

VIA EMILIA OVEST 1480 • CITTANOVA (MO)

Domenica 8 febbraio 1998

10 l'Unità2

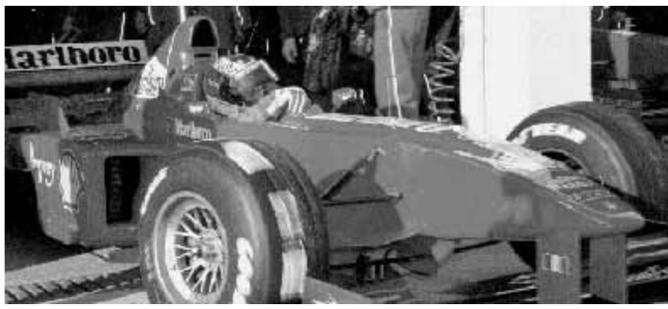
LO SPORT

Cinque Nazioni Sono in testa Francia e Scozia

È partita la prima giornata del torneo di rugby delle Cinque Nazioni. Nei primi due incontri, la Francia ha battuto l'Inghilterra per 24 a 17 mentre la Scozia ha superato l'Irlanda per 17 a 16. La classifica vede al comando Francia e Scozia con due punti; a zero Irlanda e Inghilterra. Tra due settimane, il 21 febbraio, prossimo turno: in campo Scozia-Francia e Inghilterra-Galles.

Mugello, test chiusi Schumi: «La F300 è cresciuta»

Sono terminati al Mugello, sotto lo sguardo attento del presidente Montezemolo, i test della Ferrari. Un bilancio positivo quello del Cavallino: completato il programma e 3000 km percorsi con la F300. Ieri Irvine (97 giri) con la F310B ha testato le gomme '98 e Schumacher ha continuato lo sviluppo: «La F300 è cresciuta ed è più guidabile». A metà settimana la Rossa torna al Mugello con due F300.



Tifosi Ancona boicottano la pay per view

Ferma e decisa presa di posizione dei tifosi dell'Ancona all'iniziativa lanciata dalla società, in collaborazione con Lega, Telepiù e la Publisport '94, che prevede abbonati e possessori del biglietto d'ingresso allo stadio per Ancona-Castel di Sangro, il sorteggio di 300 abbonamenti alla 'Pay per view' «Non vogliamo la morte del tifo. Distribuite gli abbonamenti alle persone meno fortunate di noi».

Basket, Kinder salva per un cesto batte Mash Verona

Solo un canestro di Danilovic all'ultimo secondo ha salvato la capolista Kinder dalla sconfitta interna con la Mash Verona. Nell'anticipo della sesta di ritorno 74-73 il punteggio finale. Oggi match clou a Varese, dove la Teamsystem fresca di Coppa Italia si difenderà dall'assalto dei padroni di casa. La Kinder tornerà in campo martedì sera per recuperare il match con Reggio Calabria.

Rugby, a Llanelli azzurri battuti 23-20. Sfiata l'impresa

Lezione Galles ma l'Italia c'è

LLANELLI. Una generazione di fenomeni: è l'Italia dell'ovale forgiata da Georges Coste. È vero, non si passa in Galles. Non si ripetono le sanguigne emozioni che ci hanno portato in alto contro Irlanda, Francia e Scozia. E non riesce il poker strepitoso allo stellone azzurro. Quello che va in onda al vecchio stadio galles di Llanelli, supplente del nuovo «Millennium Stadium» in corso d'opera a Cardiff per ospitare i Mondiali del '99, è solo un palpitante inseguimento a punti, con i gallesi che mai danno la sensazione di gettare al vento la partita e con gli italiani che mai danno l'impressione di non credere al miracolo.

In sintesi, la fotografia di un equilibrio imperfetto, nel quale il fattore C, il fattore campo gioca un ruolo influente. Ma, quello che rimane nella mente e nel cuore è lo spirito del XV italiano, appunto di una generazione di fenomeni che in quattro anni ha cambiato il segno del nostro rugby, ora rugby doc, di origine controllata. Il Galles si impone per tre punti: 23 a 20. E tre punti sono solo la differenza di un calcio piazzato, lo scarto numerico nel duello a distanza tra il tiratore scelto Jenkins e il nostro piedino d'o-

ro Dominguez, o forse la dimensione del caso, dell'episodico, della singola circostanza che fa pendere la bilancia da una parte o dall'altra. Forse non è proprio esatto, obiettivo, ma fa piacere pensarli, sognarli perché anche il Galles è portatore di meta.

L'Italia che perde ai punti gioca alla pari nel gioco alla manovra e, in alcuni frangenti, prende il sopravvento in velocità, tagliando come margarina i tre quarti gallesi. Concede e si sfiaba però nel corpo a corpo della mischia, mentre nella touche ha una partenza deficitaria. Colpisce, all'opposto, il recupero fisico di una squadra la cui energie, sistematicamente riprodotte, rilanciano fino all'ultimo secondo il match. Capitan Giovanelli, Marcello e Massimo Cuttitta, Sgorlon (autore dell'ultima meta), Vaccari, Stoica, l'estremo Pilat e tutto il pack di mischia sono l'immagine di un gruppo che ormai sente, annusa e mai perde contatto dal match nell'attesa di assestare il colpo del knock out. E il piano sarebbe potuto riuscire anche con i dragoni rossi se, se... Una palla maligna avesse cambiato direzione, se quel Tir gaelico che risponde al nome di Gareth Thomas non avesse dilatato nel momento topico

del match i muscoli delle sue cosce come un turbocompressore, inchiodando sui ciuffi d'erba una meta fantastica, dopo una corsa e una finta fantastica contro un'Italia fino allora fantastica e superlativa nella risposta a breve giro di posta di Sgorlon nelle battute finali. Era partito con il passo giusto l'ovale azzurro in una serata fredda e freddamente si era reso disinvoltato sul terreno pesante e sabbioso dello stadio di Llanelli. Continuare forza fisica e padronanza tecnica non è un'impresa impossibile. Il difficile è mantenerla per ottanta minuti. Giovanelli e compagni ci hanno provato senza soggezione alcuna verso i dragoni rossi sostenuti dal ceccino Jenkins.

La meta tecnica subita nel secondo tempo diventata per l'Italia il segno di un piccolo cedimento. Non un segno di resa come dimostrava la «cinquina» di Stoica al 28', frutto di un'azione superba cominciata da Dominguez, sviluppata da Marcello Cuttitta e capitalizzata infine dal tre quarti centro azzurro: il ritorno all'equilibrio, a sognare l'impresa impossibile che in Galles è nuovamente andata ad un soffio dalla realtà.

Tennis, maggioranza schiacciante per il nuovo candidato: «Rilancerò il settore giovanile»

Finisce l'era Galgani Ricci Bitti presidente

DALL'INVIATO

BELLARIA (Rimini). La guerra è finita. L'era Galgani è arrivata al capolinea. Da ieri pomeriggio il tennis italiano ha un nuovo vertice. Con una maggioranza schiacciante Francesco Ricci Bitti è stato eletto presidente della Federazione. E Galgani, che si è prima candidato e poi ha rinunciato alla vicepresidenza onoraria, lascia così la sua poltrona alla nuova nomina, arrivata al termine di una discussione lunghissima, in cui neppure per un attimo l'osservatore esterno è riuscito a capire chi era amico di chi: tutti o quasi - schierati a viso aperto per il rinnovamento, «a senza scosse».

È stata un'assemblea per certi versi surreale, fra fuochi d'artificio verbali e incontri nei salottini riservati. Sembrava quasi di essere ad un congresso della vecchia Dc, con i pacchetti di voti che passavano di mano in mano nei corridoi affacciati sul porto canale di Bellaria, periferia estrema della Riviera riminese, mentre dal palco i «peones» parlavano ad un uditorio disattento di «rastrellamento di deleghe» e di «assemblea da fine impero». In realtà i giochi erano già fatti dal momento in cui il «vecchio» Nicola

Pietrangeli aveva accettato di ritirarsi dalla corsa e di entrare, in un prossimo futuro, nello staff della Federtennis come uomo-immagine. Il tennis cambia vertice. O forse cambia solo sulla carta, visto che lo stesso Ricci Bitti, nel suo intervento di presentazione, non si è potuto esimere dal lanciare un appello all'«imperatore» uscente, di cui era stato per anni il delirio: «Siamo stati amici, poi le vicende dirigenziali ci hanno portato ad essere avversari... Ma ora, controlla la tua amarezza. E avrai fatto l'ultimo servizio al tennis italiano». Appello vano. Introducendo i lavori Galgani ha infatti attaccato a trentosessanta gradi chi, a suo parere, ha causato la sua uscita dalla stanza dei bottoni: il vicepremier Veltroni, il presidente del Coni Pescante, Adriano Panatta, la stampa, le televisioni... Si è scagliato a testa bassa contro tutto e contro tutti, «amareggiato - come hanno riferito in separata sede i suoi fedelissimi» - per la cautela con cui l'assemblea ha accolto la sua decisione di candidarsi alla presidenza onoraria della Fit (poi ritirata da Galgani, ndr). «Veltroni ha compiuto un'interferenza politica nel mondo dello sport senza precedenti nel dopoguerra

ha - ha «sparato» il numero uno uscente - mentre Pescante non ha certo fornito un grande contributo quando, per compiacere il potente di turno, ha tirato fuori la storia del commissariamento morale...».

Ma anche Panatta non si è salvato dall'ira funesta dell'oramai ex presidente: «Chi è stato, fino al giugno '97, responsabile della Coppa Davis? Ha dimenticato le tante volte in cui l'ho difeso, l'ho protetto, l'ho aiutato?». Parla persino di «regime», e delle «protezioni politiche» di cui godrebbe Panatta, oggi consigliere comunale Pds a Roma... Tira la corda fino a quando l'ex capitano di Davis non sbotta, e davanti ai cronisti spiega: «Veltroni aveva tutto il diritto di chiedere spiegazioni, ha fatto una cosa più che legittima. Per quanto riguarda le altre accuse, poi, sono infamanti. Il mio partito ha problemi ben più seri a cui pensare...».

Galgani esce di scena spargendo veleno, dunque, dopo un ventennio ininterrotto di dominio. Ma nella lista dei consiglieri che affiancheranno Ricci Bitti nel suo mandato c'è già chi individua molti dei fedelissimi dell'ex numero uno. «Sarò affiancato da alcuni giovani e da qualche perso-

na esperta. Il rischio di ingovernabilità mi sembra piuttosto remoto», ha spiegato Ricci Bitti subito dopo l'elezione. Romagnolo triparentino in Lombardia, 56 anni, dirigente d'azienda, un passato da discreto tennista ed una buona carriera da dirigente a livello internazionale, ha ottenuto il 70,99% dei consensi. Briciole per gli avversari. Ora per il nuovo presidente inizia il lavoro più difficile: la rifondazione del tennis italiano. Nella sua squadra dovrebbero trovare posto sia Adriano Panatta che Corrado Barazzutti, indicato dai più come nuovo direttore del settore tecnico: «Non ho fatto promesse, ma la Federazione non può prescindere da loro». L'organizzazione degli internazionali d'Italia sarà affidata a Franco Bartoloni. Il settore agonistico e quello giovanile, «il più trascurato, ma il più importante», saranno i privilegiati, anche dal punto di vista economico. Il tutto con l'obiettivo, per l'inizio del 2000, di scoprire un nuovo campione e far guarire la Federtennis da quella malattia che per tutti i delegati di Bellaria, amici o nemici, aveva un nome solo: «galganismo».

Pier Francesco Bellini

Un'occasione
unica
Fino al 31 marzo

Per rinnovo totale

Vendita straordinaria

a prezzi di costo dei mobili in esposizione

Cucine, sale da pranzo, camere, salotti, credenze e vetrine, arredo bagno, armadi, letti singoli e matrimoniali, sedie, tavoli in legno e laminato, tappeti, lampade, quadri, reti e materassi ortopedici, ingressi, specchiere, piumoni, comò e comodini, tavolini e carrelli, elettrodomestici da incasso, scarpe, oggettistica.

Sempre aperto domeniche comprese.

Da Piccinini Arredamenti trovi **grande qualità a prezzi di costo.**

Vieni a vedere quanti mobili e complementi d'arredo sono in vendita straordinaria.

Pensa che puoi acquistarli a un prezzo che non sarà mai più così basso. Aggiungi la cortesia e la competenza di sempre e un ambiente comodo e accogliente.

Cosa dici? Stai già arrivando? Ti aspettiamo!



Piccinini S.p.A.
SOLUZIONI PER ABITARE

Via Provinciale 26/A - VIANO (RE)
Tel. 0522/988.505 - 988.460 - 987.195 • Fax 0522/988.397

Per pagare
il canone Rai
l'urgenza
è massima.

L'Unità *due*

Fino al
28 febbraio
la soprattassa
è minima.

DOMENICA 8 FEBBRAIO 1998

EDITORIALE

Le nuove catastrofi mondiali decise dalla tv

NICOLA BOTTIGLIERI

UN TEMA ha attraversato tutto l'arco del XX secolo, segnando con la sua presenza l'immaginario collettivo mondiale. Mi riferisco alla catastrofe occasionale con la morte di un gran numero di persone, alla rottura improvvisa e inspiegabile dell'ordine quotidiano senza che l'uomo possa farci nulla, anzi diventando vittima o spettatore della tragedia. Farò quattro esempi, presi da campi diversi, in modo che si veda quanto il tema della catastrofe occasionale sia di attualità: l'affondamento del Titanic nel 1912, la teoria scientifica che giustifica l'estinzione dei dinosauri con la caduta accidentale di un meteorite sulla Terra, la morte scioccante di Lady Diana nell'agosto del 1997, infine, i calci di rigore alla fine delle partite terminate in pareggio.

Se l'affondamento del Titanic si poteva evitare - o comunque si potevano limitare il gran numero delle vittime aumentando il numero delle scialuppe di salvataggio - la teoria che fa riferimento alla sparizione dei dinosauri con la caduta del meteorite è una teoria fondata sulla casualità. Se la civiltà dei dinosauri è scomparsa all'improvviso e per puro caso, che ne sarà di noi uomini, animali più piccoli che hanno costruito una civiltà fondata su strutture più fragili, se un'altra meteorite si abbatte sulla Terra? Basta distruggere un solo pilone per paralizzare un'intera città.

Anche la morte di Lady Diana è stata una tragedia occasionale, gratuita, che si poteva evitare. Nel caso di Lady Diana non si tratta di una vera e propria strage di massa, anche se tre vittime e un ferito grave in uno spazio ridotto come la macchina non sono poche. Ma perché ha sconvolto il mondo? La morte di Lady Diana ha impressionato il mondo, perché è stata recitata da tutti noi, ma al contrario, la favola di Cenerentola. Mi spiego: nella prima parte della sua vicenda umana la favola di Cenerentola era stata recitata secondo la tradizione: il principe che toglie dall'anonimato una bella fanciulla e la fa diventare regina davanti alle telecamere di tutto il mondo ha lusingato il nostro cuore. Ma la seconda parte della favola ci ha visti protagonisti: grazie ai media, ed a quella straordinaria intervista che Lady Diana fece davanti alle telecamere, scoprimmo chi era la stre-

ga cattiva ma soprattutto che noi, cioè il pubblico, potevamo diventare il suo vero principe azzurro. E lo siamo diventati, non alle nozze ma ai funerali che lei ha celebrato con tutti noi. Il ballo di morte l'abbiamo ballato tutti, sgranando gli occhi e aguzzando le orecchie in quella cattedrale di Westminster, soprattutto quando Elton John ha cantato una canzone scritta per un altro mito della società di massa: Marilyn Monroe. Cenerentola è morta in un'automobile, sotto un cavalcavia, davanti all'obiettivo dei fotografi, mentre correvano in albergo per fare l'amore. Non ci sono forse tutti gli ingredienti per sedurre la nostra sensibilità da rotocalco? Come i popoli nomadi, quando si spostavano, mantenevano la velocità dei più lenti, per non lasciarli indietro, così la sensibilità della società di massa, quando si manifesta, mantiene il livello delle sue manifestazioni più basse. Appunto quella dei rotocalchi.

LA SOCIETÀ consumista e di massa in cui viviamo ha sempre creato i suoi miti (ad esempio le vacanze estive, il cinema, i miti musicali e politici come Che Guevara, ecc.), ma verso la fine del secolo, ha accentuato il suo carattere di spettacolarità creando linguaggi e riti collettivi adeguati alla complessità della sua natura. Proprio negli ultimi anni è apparso un rito, uno psicodramma collettivo che ricrea - in chiave di parodia - il tema della catastrofe gratuita, facendo riflettere, a chi ne ha voglia, sulla labilità della vita. Chi lo ha proposto deve aver studiato alla scuola dei gesuiti, i quali hanno sempre sostenuto che il teatro non solo ha una funzione didattica oppure serve a convertire gli infedeli, ma è un modello cui ispirare le proprie azioni: *agisci sempre come se tu fossi a teatro*. Il rito collettivo a cui mi riferisco sono i campionati mondiali di calcio, ma più in particolare - vero colpo di genio - far terminare la finale dei campionati mondiali di calcio, con i calci di rigore. Il rito dei calci di rigore è la celebrazione mondiale del tema della catastrofe di massa occasionale che domina il nostro mondo. Tutti quelli che vi hanno assistito nello scorso campionato, dove l'Italia fu battuta ai calci di rigore dal Brasile, devono medi-

SEGUE A PAGINA 6

Clint Eastwood

L'arte della pazienza

Intervista all'attore e regista tra i più originali d'America sul suo nuovo film. A 68 anni la svolta nella vita privata: «Ho imparato a non vivere più freneticamente e a godermi la famiglia»

ALESSANDRA VENEZIA A PAGINA 5

Sport

JUVENTUS-ROMA Zeman attacca «Arbitri amici dei potenti»

Alla vigilia della sfida più importante della 2ª giornata di ritorno parla il tecnico boemo «Il contratto? Calma. Il mercato? In inverno lo fanno i deboli».

BOLDRINI STASI
A PAGINA 9

INTER

Veltroni ospite dei nerazzurri alla «Pinetina»

Il vicepremier Veltroni fa visita all'Inter prima dell'incontro con il Bologna di Roby Baggio. Pranzo con il presidente Moratti, poi saluto alla squadra.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 9

FEDERTENNIS

Ricci Bitti è il presidente Galgani ko

Con una maggioranza schiacciante Francesco Ricci Bitti è stato eletto presidente Federtennis. Finisce così l'era di Galgani. Il presidente: «Rilancerò i giovani».

PIER FRANCESCO BELLINI
A PAGINA 10

PALLANUOTO

Arbitro donna la prima volta a bordo vasca

Per la prima volta una donna ha arbitrato un incontro di serie A/1 di pallanuoto maschile. È Cristina Taccini che ha diretto Fiorentina-Ortiglia con grande sicurezza.

FRANCO DARDANELLI
A PAGINA 11

Il campione in partenza per Nagano lascia intendere il suo addio alle gare

Gli ultimi Giochi di Alberto Tomba

Il prossimo impegno sarà letterario: «Scriverò un libro sulle mie quattro Olimpiadi, da Calgary in poi».

Da FALLIMENTO

n. 3423 Trib. FE

Vendiamo dal 6 febbraio

GIOCATTOLE

ed inoltre

CAPI FIRMATI

per

NEONATO e BAMBINO

Services D.P.T. Srl

Via Emilia Est n. 311 - Modena (Tel. 059/374535)

BOLOGNA. Alberto Tomba parte domani per il Giappone. A Nagano disputerà la sua ultima Olimpiade. Ieri il bolognese ha fatto il punto sullo stato di forma dopo gli allenamenti degli ultimi giorni. «Mi sono allenato molto ma mi sento più pronto in gigante che in slalom. Ma alle Olimpiadi può vincere chiunque anche uno che in Coppa del Mondo finora non ha entusiasmato. Comunque è finito il tempo che tutti mi davano per favorito». Il campione bolognese è soddisfatto dalle notizie che arrivano da Nagano. «C'è molta neve? Bene perché nelle ultime gare sono stato costretto a sciare tra i sassi». Tomba non ha ancora annunciato il suo ritiro dalle gare ma una cosa è certa: il suo prossimo impegno sarà letterario. «Scriverò un libro sulle mie quattro Olimpiadi».

MAURO CURATI
A PAGINA 11

Marcello Mastroianni

Mi ricordo, sì, io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.



In edicola

Embrioni di fossili di 570 milioni di anni fa trovati a Doushantuo

In Cina il mistero della vita

PIETRO GRECO

LE TRACCE della «primavera della vita» le hanno trovate lì, a Doushantuo, nel sud della Cina. Si tratta di embrioni di piccoli animali. Nei primi stadi di sviluppo. E risalgono a 570 milioni di anni fa. Chi li ha scoperti, due gruppi di scienziati cino-americani, è convinto che quegli embrioni fossili, scovati lì a Doushantuo, sveleranno il mistero della tarda origine e dell'improvvisa esplosione della vita pluricellulare.

L'importanza di questo ritrovamento, annunciato con due articoli su «Nature» e su «Science», non consiste nell'antichità assoluta dei fossili di Doushantuo. In precedenza ad Ediacara, in Australia, sono stati trovati animali, dal corpo molle, ben più vecchi. Risalenti, addirittura, a 700 milioni di anni fa. L'importanza del ritrovamento consiste nel fatto che quei fossili sono molto ben conservati. E consentono uno studio molto particolareggiato. Tanto da promettere di risolvere il dop-

pio mistero sull'origine della vita animale. La prima domanda a cui, da Charles Darwin in poi, tutti i biologi evolutivisti vorrebbero trovare una risposta è: perché la vita sulla Terra, nata circa 4 miliardi di anni fa sotto forma di singola cellula, ha prodotto i primi animali pluricellulari solo nell'ultimo quarto della sua storia? E perché, dopo 3 o 3,5 miliardi di anni di (quasi) totale omogeneità ha prodotto quella diversità biologica che oggi conta milioni, forse decine di milioni, di specie animali diverse? E perché questa crescita di biodiversità è stata improvvisa ed esplosiva? Perché dopo 3 miliardi di anni di calma, in un periodo brevissimo, 540 milioni di anni fa, sono nati tutti i grandi progetti di vita animale presenti ancora oggi sul pianeta?

Difficilmente gli embrioni fossili di Doushantuo potranno rispondere a tutte queste domande. Ma è certo che quei fossili ben conservati potranno indicare, forse più di ogni altro ritrova-

mento, dove andare a cercare le soluzioni più attendibili.

Di più. I fossili Doushantuo potranno risolvere il secondo grande mistero della «primavera della vita» animale. Noi uomini e tutte le altre specie animali presenti oggi sul pianeta, è certo, discendiamo da una fauna già presente 540 milioni di anni fa nel Cambriano i cui rappresentanti sono stati trovati in una cava a Burgess, in Canada. Tuttavia gli animali più antichi di cui si ha notizia, attraverso i resti fossili di Ediacara, risalgono a 650 o forse 700 milioni di anni fa. Questi primitivi animali sono diversi dagli animali di Burgess e non sono conservati molto bene. Qualcuno sospetta che gli animali di Burgess (e noi con essi) non discendano dalla fauna di Ediacara.

I ritrovamenti di Doushantuo ci aiuteranno a capire se la natura ha dovuto compiere alcuni esperimenti, falliti, prima di imboccare i progetti giusti di vita animale.

Dalla Prima

le segnalate dall'Aian (l'associazione di assistenza ai malati neoplastici che collabora con il professore). Diciamo, piuttosto, che la richiesta ha un suono sgradevole. E non perché siamo ingenui. Non perché non siamo al corrente che molte sono le associazioni che offrono di seguire dei corsi dedicati alle loro, specifiche terapie. L'escalation, se di escalation si tratta, ha una sua ragion d'essere. Bisogna accumulare informazioni sulle modalità di preparazione dei galenici previsti dalla terapia Di Bella.

L'Aian fornisce ai giornali un elenco dei suoi farmacisti di fiducia, vale a dire quelli che vendono la somatostatina. Anche questa è ormai storia nota. Nota, perlopiù, da quando ha cominciato ad organizzarsi, scendere in piazza (ma naturalmente, i media, soprattutto quelli televisivi avevano già preparato il terreno, funzionando da cassa di risonanza) il movimento Di Bella. I giornali pubblicano quell'elenco (veramente, questo giornale non l'ha pubblicato). Il meccanismo è avviato. Oleato. Le farmacie partecipano al business. Poiché nel business vogliono entrare.

Dunque, tutto questo sta davanti ai nostri occhi. E però. Già suona leggermente stridulo questo richiedere nove milioni quando il professor Di Bella mostra, appunto, la sua faccia bella rifiutando di farsi pagare dai malati. Ha condotto e conduce, il professore, una battaglia violenta sulla gratuità della cura. Si è scagliato contro le case farmaceutiche e il pozzo senza fondo, la spirale, l'incubo di quel determinato business rappresentato, per gli italiani, dalla faccia e dal nome di Duilio Poggiolini.

E poi. Compare il business. La bontà, vera o supposta, la furbizia, suggerita o negata, la disperazione, reale, di chi sta male, l'ondata di sentimenti dei famigliari di chi soffre, di chi non riesce (sarebbe inumano chiederlo) a assistersi su una posizione illuministica, razionale, si mescolano insieme. Come i farmaci della sua cura.

Non solo. Si disegna una mappa dell'Italia con due schieramenti. Da un lato, la rete dei medici che sono dalla «sua parte», dalla parte di Di Bella, dall'altro, i medici nemici. Avversari sempre in agguato della sua terapia. Così per la sperimentazione: è arrivata, finalmente. Eppure, facciamo attenzione. Scegliamo, giacché di alcuni, di tanti «è bene non fidarsi».

Anche per i giornalisti vale lo stesso discorso. Tra fideismo e diffidenza contadina; tra complicità e lontananza. Così, succede che Daniela Minerva, dell'«Espresso», venga respinta dalla conferenza stampa nella quale sono consegnate le liste dei medici e delle farmacie con i prodotti Di Bella. Non è «obiettiva», la collega. Magari, si è solo posta degli interrogativi. Li ha posti ai collaboratori del professore.

Certo, può succedere in un movimento allo stato nascente, in una aggregazione che si sente accerchiata, circondata da «nemici», in una forma nebulosa, in via di sedimentazione. Ci sono voluti terribili nella sanità. Disfunzioni, carenze delle strutture sanitarie. Arroganze incomprensibili e impietose della classe medica. Sfiducia e discredito che circonda chi detiene il potere della medicina. Qui, in questo terribile intreccio, è cresciuto il movimento Di Bella. Come è cresciuto sulla disperazione di chi soffre, sulla speranza di chi cerca la guarigione. La contraddizione dei nove milioni chiesti a un farmacista per stare nell'elenco dell'Aian è solo un piccolo suono stridulo, subito dimenticato.

[Letizia Paolozzi]

A Bologna denuncia anonima: un corso in cambio della segnalazione nell'elenco degli esercizi raccomandati

Metodo di Bella: nove milioni per diplomarsi farmacisti «doc»

Reazione dell'Ordine: la vicenda è ormai degenerata

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Non c'è davvero pace per la cura Di Bella. Nel giorno in cui Farmindustria decide di abbassare il prezzo della somatostatina e di fornire gratuitamente il farmaco ai 1000 pazienti su cui verrà fatta la sperimentazione, giunge una notizia. Una notizia è in realtà la denuncia anonima di un farmacista. Ecce: far parte delle farmacie segnalate dall'Aian (l'associazione dei malati neoplastici) ha un costo. Esattamente nove milioni.

L'anonimo farmacista, che ha già informato i carabinieri del Nas, dice che una società di Bologna, la «T.R.E.», in cambio di quella cifra fornirebbe il know how necessario per produrre i farmaci galenici, della cura Di Bella. La società ha inviato alle farmacie un fax con cui offre la frequenza a un corso di quattro giorni nei quali vengono insegnati metodica di preparazione e accorgimenti tecnici «idonei a garantire costanza, riproducibilità e stabilità dei lotti, salvaguardando l'interesse primario dell'identità dei farmaci e quindi rendendo possibile, ad esito favorevole, la segnalazione alle associazioni dell'attività della farmacia». Il corso costa 3 milioni più un milione e mezzo al giorno di onorario. I nominativi di chi frequenta il corso - che la necessità di macchinari adeguati e delle materie prime di base - ver-

ranno segnalati all'Aian il cui responsabile è Ivano Camponeschi, ovvero il portavoce del professor Di Bella. Nel modulo inviato alle farmacie vengono indicati anche un consulente, Ercole Tomasini, dottore in chimica e le attrezzature che servono: una cappa chimica flusso sterile, una luce rossa e un miscelatore per liquidi ad alta velocità con termostato.

Durissimo è immediato il commento del presidente dell'ordine dei farmacisti italiani, Giacomo Leopardi: «La vicenda Di Bella - dice - è degenerata in modo preoccupante». Leopardi invita a riflettere sul modo di accreditamento delle farmacie da parte dell'Aian. «È bene che l'opinione pubblica sappia - aggiunge - che i preparati del metodo Di Bella possono essere realizzati non solo dai 37 farmacisti accreditati dall'Aian ma da tutti i farmacisti purché in possesso di adeguate attrezzature di laboratorio». Infine parla di «prassi non disinteressate».

D'altra parte, gli stessi farmacisti che da tempo hanno aderito al protocollo Di Bella, ammettono che il lavoro di preparazione pur scrupoloso dei farmaci - melatonina e retinoidi - non è particolarmente complesso. Occorrono gli strumenti adatti e una formazione specifica sui preparati galenici. Sembra, insomma, un autogol. Il professor Di Bella ha combattuto per anni, ha lottato contro le industrie farmaceutiche, contro le

baronie universitarie e ospedaliere ed ora che è finalmente riuscito a convincere una commissione oncologica e un ministro alla sperimentazione del metodo che porta il suo nome, nasce questo brutto incidente. E dire che la giornata era cominciata sotto i migliori auspici: Farmindustria che abbassa il prezzo della somatostatina, o meglio che la fornisce a prezzo politico per novanta giorni e gratis per i 1000 pazienti della sperimentazione...

«L'unica cosa che non ci fa desistere - dice il dottor Carletti della farmacia omonima di Milano - è l'impegno su una cura in cui crediamo. Ma sono state dette tante cose inesatte, sono state fatte accuse. Per questo, il prossimo sabato si terrà a Milano la riunione della Società Italiana dei farmacisti preparatori in cui faremo chiarezza sull'aspetto galenico del metodo Di Bella. Questa società è incaricata di approntare uno studio di fattibilità del protocollo».

Sullo «sconto» di Farmindustria, Carletti dice che sarà parzialmente utile anche se, per il momento, non avrà ricadute sui prezzi in farmacia. «Speriamo che la somatostatina cali di prezzo anche in farmacia perché quasi 340.000 lire al giorno sono una follia». Secondo Carletti, la scuola ufficiali farmacisti di Firenze, che ha un'officina super attrezzata, potrebbe fare qualcosa. «Là hanno persino le camere sterili, fon-

damentali per le fiale di somatostatina. In farmacia non sarà mai possibile realizzarle, ma loro...».

Secondo il dottor Mondì, della farmacia Del Pavaglione di Bologna, ci sarebbero alcune ditte che avrebbero già pronte le registrazioni di brevetti. «Si potrebbero abbassare i costi di molto e arrivare a 60.000 lire o anche di meno per la somatostatina. Le farmacie possono fare solo il galenico, sono le industrie che devono abbassare i prezzi».

L'iniziativa di Farmindustria potrebbe essere anche un «stappo». «In questo momento la somatostatina si trova con difficoltà e costa troppo. Federindustria regola a mille persone il farmaco e

ne dà a prezzo politico un'altra quota. La cura deve essere accessibile a tutti quelli che ne hanno bisogno. C'è gente che va a Monaco di Baviera e in Grecia, gente disperata. Vuol dire che serve».

È lo stesso ragionamento che fa un altro farmacista, il dottor Modafferi di Settimo Torinese. «L'iniziativa è buona perché avremo circa 2000 persone che avranno la somatostatina gratis, ma gli altri? A questo punto speriamo che Farmindustria abbassi il prezzo in farmacia e che qualcuno con un nuovo brevetto la produca a un prezzo possibile: 30.000 lire».

Andrea Guermandi



Anna Morelli

La risposta ai dubbi avanzati dal medico modenese

La Bindi: «Una sperimentazione con il crisma della trasparenza»

Pagni, presidente degli Ordini dei medici: «La pubblicazione della lista è contraria alla deontologia professionale. Sembra si voglia fare una sperimentazione parallela».

ROMA. No, dubitare della serietà della sperimentazione del metodo Di Bella proprio non si può. L'altro ieri lo hanno detto oncologi, assessori alla sanità, esponenti politici, ieri lo ha ribadito il ministro Rosy Bindi, ricordando che i risultati saranno analizzati da ricercatori e studiosi stranieri, che nessun tipo di interesse hanno nel nostro paese. La collaborazione con lo stesso professore modenese, che ha partecipato alla stesura dei protocolli, li ha sottoscritti e siglato le formule dei farmaci da usare, ha finora dati ottimi frutti - ha ricordato il ministro: come c'è stato un rapporto di reciproca fiducia, sono certa che ci sarà anche in futuro, perché il professore potrà verificare che la sperimentazione sarà fatta con grande serietà, trasparenza e rigore scientifico.

Il ministro ha anche precisato che è emersa dalle Regioni (alla cui Conferenza ieri la Bindi partecipava) una posizione unitaria, volta a sostenere la sperimentazione, unica via possibile per fare chiarezza sull'intera vicenda.

E veniamo al costo dei farmaci, o meglio della somatostatina e il «fron-

te» che si è aperto fra le aziende produttrici, le farmacie «raccomandate» dallo staff di Di Bella e all'interno dell'Ordine dei farmacisti. Intanto occorre precisare che la somatostatina (che è solo uno dei farmaci del cocktail proposto dal professore) viene fornito a «prezzo politico», come dichiarato dalla Farmindustria, solo a livello ospedaliero, mentre non si conosce l'atteggiamento delle aziende nei confronti dei prodotti venduti in farmacia. Di qui la «concorrenza» scorretta e il sospetto di «interesse» quella cerchia ristretta di quei farmacisti, la cui lista è apparsa sui giornali, violando esplicitamente regole di legge. Poi c'è la questione della necessità di rendere «accessibile» a tutti coloro che vorranno farne uso, fuori della sperimentazione, la miscela dei farmaci. Il ministro Bindi ha assicurato che se ne sta interessando e che «ci sono le condizioni per una diminuzione generalizzata del costo dei medicinali necessari alla cura Di Bella. Alla Farmindustria chiederemo - ha specificato la Bindi - di non far pesare sui farmaci gli oneri della distribuzione». La richiesta sarà pro-



babilmente avanzata martedì quando la Conferenza degli assessori incontrerà i rappresentanti delle industrie farmaceutiche.

Quanto alla proposta si far produrre i farmaci dall'Istituto militare del farmaco di Firenze, il ministro ha precisato che questo ha già iniziato la produzione di alcuni medicinali necessari alla sperimentazione, la quale potrà partire appena i comitati etici locali si saranno espressi. Molti di-

ponderà comunque dalle aziende che dovranno presentare un piano di disponibilità della somatostatina perché attualmente il farmaco non è sufficiente per la sperimentazione.

Infine da registrare una dura presa di posizione del professor Sergio Romagnani, vice-presidente della Società italiana di Immunologia, il quale afferma che il professor Di Bella ha pubblicato in vita sua il suo studio sul cancro e il totale delle sue pubblicazioni, tutte su riviste scientifiche minori, si ferma a quota 21. Il caso Di Bella - secondo il professor Romagnani - «è una tragedia nazionale irrimediabile in qualsiasi paese civile. Non dico le motivazioni per cui tutto ciò è potuto accadere, ma sono saltate delle regole fondamentali, dettate a

livello internazionale e poste a tutela del cittadino. Non esiste il fatto di passare a un trattamento terapeutico, senza quelle fasi che tutti i paesi del mondo rispettano prima di validare una cura».

Ieri sera la Federazione nazionale dei comitati di etica (ne riunisce 70) ha dichiarato di approvare i criteri di selezione dei malati, da includere nella sperimentazione del metodo Di Bella e raccomanda che siano tenute presenti le coperture assicurative dei pazienti inseriti nello studio, per salvaguardarli da eventuali effetti collaterali, e la tutela della riservatezza dei dati per il modulo di consenso informato.

Gravi i danni

Fiamme in corsia Terrore a Bari

BARI. Un incendio si è sviluppato ieri mattina intorno alle tre in una sala nel piano interrato dell'ospedale «Di Venere», a Carbonara, ex frazione di Bari. È il più grande istituto in Puglia - insieme con il «Vito Fazzi» di Lecce - dopo il policlinico di Bari.

Non ci sono stati feriti, ma il reparto di rianimazione è stato invaso dal fumo, provocando il panico fra gli ammalati, una decina, che sono stati subito evacuati. Il reparto, inoltre, è rimasto privo di energia elettrica. Le fiamme sono divampate in una sala di radiologia, attigua al reparto di rianimazione, che contiene i gruppi elettrogeni di continuità che infatti non sono potuti entrare in funzione. Il fumo ha invaso le corsie, ed è arrivato fino al al settimo piano, dove c'è il reparto pediatria. Sul posto sono intervenuti tempestivamente i vigili del fuoco che, dopo due ore di lavoro, hanno spento le fiamme. Anche medici e infermieri, il primario del reparto, Giovanni Ancona e gli specialisti anestesisti sono accorsi, ed hanno provveduto a spostare i ricoverati dalla rianimazione: otto sono stati trasferiti nella «sala risveglio» dell'ospedale, uno a Trani e uno al «San Paolo» di Bari. Il primario ha spiegato che ci sono state difficoltà per il trasferimento di due ammalati negli altri ospedali.

La zona dove si è sviluppato l'incendio è stata posta sotto sequestro, polizia e carabinieri hanno avviato indagini. I macchinari del reparto radiologia non sono per il momento utilizzabili. Inoltre, le fiamme hanno arrecato danni gravi al soffitto della struttura, che è stato puntellato dai vigili del fuoco. Attualmente, per sopprimere ad eventuali emergenze, possono essere utilizzati per la radiologia, apparecchi portatili, mentre gli esami l'ac devono necessariamente essere eseguiti al Policlinico.

Nella tarda mattinata è morto uno dei dieci pazienti che erano ricoverati nel reparto di rianimazione dell'ospedale e che sono stati trasferiti a causa del fumo provocato dall'incendio. Secondo il direttore generale dell'azienda sanitaria, Pompeo Traversi, la morte non ha tuttavia «assolutamente» nulla a che fare con l'incendio e si tratta di un fatto «annunciato» a causa delle gravi condizioni del paziente. La Cgil aziendale ha chiesto che la magistratura indaghi su eventuali responsabilità per verificare se vi sono state omissioni in materia di sicurezza».

Sommersa dalla posta la chiesa umbra nei giorni prima della festa

«San Valentino, facci tornare insieme»

Una valanga di lettere al parroco di Terni

TERNI. Una valanga di lettere, cartoline, appelli disperati a San Valentino perché possa trovare loro il primo amore o ritrovare quello perduto. Arrivano al ritmo di venti-trenta al giorno, dalle città italiane, ma anche da Francia, Germania, Russia, Stati Uniti e perfino dal Giappone. Accade alla parrocchia di San Valentino di Terni, città natale del santo patrono degli innamorati, sommersa puntualmente, all'approssimarsi della festa, il 14 febbraio, da un mare di missive in cui il vecchio vescovo di Terni viene sollecitato a compiere il miracolo. «Le lettere - spiega don Luigi Paolotti, parroco della chiesa dove riposano le reliquie del martire - sono di quindicenni giovanissimi, che chiedono a San Valentino di far trovar loro il primo fidanzato, oppure di giovani, uomini e donne, che si sono lasciati e chiedono al santo il miracolo di poter tornare insieme». Messaggi «indirizzati» direttamente al santo, qualche volta al vescovo o a me personale», spiega Don Luigi.

Una tradizione in aumento negli ultimi anni. Don Luigi azzarda una lettura del fenomeno: «È in discesa l'età media delle ragazze, intorno ai 15 anni, che non riescono a farsi una ragione del fatto di esser ancora sole, di non avere il «fidanzatino», pur essendo magari più carine o simpatiche di altre loro compagne che ce l'hanno». In crescita anche le coppie che si sono lasciate: «Certo, ormai si sfascia una coppia su nove-dici», commenta il sacerdote. Insomma, San Valentino come psicoterapeuta di coppia o una sorta di giudice conciliatore. Del resto, il vescovo di Terni divenuto santo, consolava e consigliava le coppie in crisi, e spesso riusciva a riconciliarle. E insieme ai consigli regalava agli amanti inconsolabili una rosa rossa, coltivata da lui stesso nel giardino della chiesa umbra. Da qui l'usanza di offrire un fiore al partner. La tradizione cattolica di San Valentino si perse col tempo, anche se ci furono un papa e un cardinale che tentarono di resuscitarla. Il primo

era Giulio II, noto anche per aver reinventato a Roma la festa pagana del Carnevale. Il secondo, che si chiamava Torquemada come il celebre e funesto inquisitore, aveva fondato nel 1468 una Pia istituzione, intitolata proprio a San Valentino, dedicata alle coppie bisognose e non abbienti che volevano sposarsi, ma ne avevano i mezzi ed era finanziata con lasciti di alti prelati e persino di qualche pontefice.

Ma con il tempo la festa si perse. Rinaucua tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, nei paesi anglosassoni e negli Stati Uniti. Fu scelto il 14 febbraio, secondo gli studiosi, perché era il giorno in cui gli uccelli nei nidi cominciavano ad accoppiarsi, dopo i rigori della stagione più fredda. L'uso di inviare cartoncini pieni di cuori (ricordate Charlie Brown e la Ragazza dai capelli rossi?) nasce invece da un'ardente americana del Massachusetts, una certa Esther Howland, che intorno al 1800, spedì la prima «valentina».

L'ex capo dello Stato a Mantova ad un convegno con l'ex segretario del Ppi. A Fini: «Sono per il maggioritario»

Cossiga lancia il suo nuovo Centro contro il progetto della Bicamerale

«Spero che Berlusconi affossi le riforme». Il sì di Martinazzoli

DALL'INVIATO

MANTOVA. Il Grande Centro di Cossiga ancora non decolla; è, più che altro, secondo il suo inventore, «ancora nelle teste di alcuni di noi». Ma una cosa si può, si deve fare: un movimento contro i contenuti del testo approvato dalla Bicamerale, contro le riforme. E tu, Mino Martinazzoli, sei disposto «a batterti con noi»? A «partecipare a una forte azione politica e organizzativa per far saltare la Bicamerale», ascendere in piazza? L'ex segretario del palcoscenico del teatro Bibiena di Mantova, faccia a faccia con l'ex presidente della Repubblica, risponde al picconatore con un «sì, anche se sto con l'Ulivo», che manda in solluchero una platea, che trova il comun denominatore nel prefisso «ex». Sono quasi tutti ex dc (tranne Giorgio La Malfa, che non trova posto a sedere). In prima fila stanno gli ex ministri Zamberletti, Fontana e Bernini, e l'ex deputato Tabacchi, l'ex attaché de presse di Forlani, Enzo Carra: «L'appuntamento del referendum è una grande occasione politica e civile per il paese. Il problema della Bicamerale - li eccita Martinazzoli - è che è stata una specie di trasloco, e per un trasloco basta chiamare una buona ditta».

Giovanni Minoli sta registrando un dibattito pubblico con i due. A Cossiga chiede: nella sua casa di Cen-

tro riserverebbe una stanza anche a Di Pietro? «È un ragazzo talmente bravo che una stanza con una ciotola di latte se la trova da solo...». E lei, Martinazzoli, che ne dice? «Dico che bisogna iniziare dalle fondamenta, mentre Cossiga mi sembra preferire un approccio immediato, occorre tempo, un movimento culturale...».

Ma questa è la giornata di Cossiga, si vede che s'entusiasma, non sta nella pelle. Smentisce Fini, che lo sospetta d'accordo sul proporzionale con Berlusconi in nome della teoria e della pratica democristiana dei due forni: «No, io sceglierei il maggioritario».

Ma Berlusconi non è meglio che siritiri, che ne dice?

«Se avessi tutti i suoi soldi mi ritirerei».

Un'alleanza del «suo» centro con Fini sarebbe possibile?

«Anzitutto il mio centro ancora non esiste. In materia elettorale dico che in regime maggioritario ci si deve comportare con la giusta disinvoltura del Ppi, che si allea con Rifondazione. Ecco, non c'è nessun motivo perché il Centro non si allei con una destra che anche di recente è stata accreditata come una grande forza democratica da Massimo D'Alema. Se sapremo concorrere con un grande partito socialdemocratico - e io faccio un gran tifo per la Co-

Ppi, De Mita lascia il gruppo?

Stando all'agenzia Adn Kronos, De Mita starebbe lì per lasciare il gruppo parlamentare dei popolari. Il motivo del dissenso? La nuova posizione dei popolari, più disponibili che nel passato, a rivedere il compromesso raggiunto in Bicamerale sul tema della giustizia. Ciriaco De Mita, insomma, non vedrebbe di buon occhio una eventuale riscrittura dell'intesa (quella che tutti chiamano «mediazione Tinebra») che prevede lo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura. A conferma di questa indiscrezione, l'agenzia riporta alcune frasi che De Mita avrebbe pronunciato ad una riunione con Marini. «Io sono più libero di voi, continuerò a contrastare l'Ulivo ed il Pds».

sa due - al Centro chiederò di tenere lo stesso comportamento che l'onorevole Dini o il Ppi tengono nei confronti di Rifondazione».

E Bossi, lo inviterebbe a una dissenso o un'alleanza?

«Credo che Bossi voglia stare da solo. Figuriamoci se dopo la sfortunata esperienza con l'amico Berlusconi, ha voglia di fare accordi di dissenso... lui vuol fare accordi di dissenso con l'Italia...».

E queste riforme, perché le piccona?

«Sono preoccupato come cittadino. Dio volesse che fosse vero quel che ha detto Berlusconi, mi auguro che voglia proprio rimettere in discussione tutto. E sono d'accordo con Martinazzoli che ha detto che queste riforme sono una minestra immangiabile. Aggiungo che cominciano a rivelarsi un piatto un po' maleodorante».

Scalfaro dice: ogni Costituzione è frutto di un compromesso...

«Ci sono anche cattivi compromessi; quello del 1948 era un buon compromesso, e funzionò. Questo è un pessimo compromesso, tra la bicicletta, la sedia a rotelle e il monopattino. Dobbiamo temere che Nord la proposta vinca con un piccolo scarto di voti o sia addirittura bocciato. Questo avrebbe un significato gravissimo».

Elei inviterebbe a votarsi?

«No no no: a me piace la bicicletta, se fosse un monopattino magari con tutti i rischi inviterei a votare, se fosse un sedia a rotelle inviterei a votare per la sedia a rotelle, ma questo è un misto di sedia a rotelle, bicicletta e monopattino... La parte più odiosa del patto di casa Letta è quella legge elettorale che, se passasse, prescriverebbe che circa il 50 per cento dei deputati verrebbe nominato dai segretari di partito. E io allora mi farei promotore di una raccolta di firme, perché venga eretta davanti a Montecitorio una grande statua ad Acerbo. Sì, proprio l'ideatore della legge fascista che creò il famoso "listone". E attorno quattro statue, ah, sì, Marini, e Acerbo che guarda tutti dall'alto avvolgendo i quattro con il suo benevolo sguardo...».

Martinazzoli sostiene che lei ha una visione catastrofista...

«Siamo di fronte al potere emiliano... A noi ci lasceranno liberi solo se non ne approfitteremo troppo... Quando ho sentito del nuovo consiglio d'amministrazione della Rai ho pensato: adesso telefono a Forlani per congratularmi. E gli chiedo: come hai fatto?».

Vincenzo Vasile

A Vercelli contestazione di Fi e Lega

Scalfaro, nuovo appello al compromesso

«Non perdetevi tempo in polemiche inutili»



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro

Massimo Capodanno/Ansa

DALL'INVIATO

VERCELLI. S. O. S. riforme. Ce la fanno? Non ce la fanno? Scalfaro non ci sta a sfogliare la margherita delle polemiche romane. «Polemiche inutili» quelle suscitate dalle alzata di ingegno di Berlusconi, stigmatizza da una Vercelli che festeggia i settant'anni di una riforma istituzionale «in sedicesimo», la realizzazione di una Provincia autonoma. La Grande Riforma - dice il capo dello Stato - non può attendere i ritmi e le logiche di un dibattito che dimostra di non sapere o non volere raggiungere «intese politiche convincenti, profonde, efficaci, e che non si disperdano in polemiche inutili».

Traduzione, alla luce delle confidenze fatte in questi giorni da Scalfaro alla cerchia più stretta dei suoi collaboratori: la febbre di «proporzionalismo» che Berlusconi ha cercato di far risalire dalle parti del «centro» dello schieramento politico è un argomento puramente strumentale, per l'appunto «inutile», dispersivo, ammorsante il Quirinale.

Di Berlusconi, senza nominarlo, Scalfaro fa anche una sorta di identikit preventivo un po' sfottente: «In ogni Parlamento ci sarà sempre qualcuno che si alzerà e presenterà tesi contrarie a tutte le altre». Quindi, da un lato, calma e gesso, non prendetele sul serio, è l'invito: «Se il Parlamento non è convinto, non è che queste riforme debba farle per forza», minuziosità con ironia. Dall'altro lato, prestate ascolto, invece, all'«attesa dei cittadini». Attesa che dura ormai «da quindici anni».

È più allarmato del solito il presidente, quando lancia un appello alle forze politiche, «sulla necessità di trovare un compromesso in Parlamento per varare le riforme». E quando si lancia nell'abituale appello a un «compromesso» alto, come quello da

cui scaturì la Carta del 1948, e nell'elogio dell'«intesa» che non è affatto, nella sua visione, una così brutta parola. Il presidente aggiunge stavolta una punta di drammatizzazione: «Esiste al mondo una Costituzione che non nasca democraticamente e che non cerchi un denominatore comune e che non cerchi un denominatore comune, senza il quale non nascerà mai? O vogliamo tornare a un regime assoluto che regala ai cittadini un pezzo di Costituzione?». C'è insomma dietro l'angolo un rischio di deriva autoritaria, se per caso la discussione subisse un nuovo rinvio.

leri a un centinaio di metri dal Teatro civico dove Scalfaro parlava, tenuti a distanza dalla polizia, una quarantina di leghisti, inalterati per un divieto della Questura, gridavano slogan e lanciavano chicchi di riso (in tema con il prodotto agricolo della zona) contro il corteo di auto dei dignitari del presidente, che invece ha evitato l'incontro preferendo un percorso alternativo. Il gruppo, guidato dal kapataz piemontese, Mario Borghetto, gridava: «secessione», «mantenuti», «terrori»: «Saremmo stati in silenzio, se non fosse venuto un ordine da Roma per tenerci un chilometro distante. Siamo qui per dire a Scalfaro che vogliamo un giudice padano, non il terrone Papalia». Su un altro marciapiede c'era pure una delegazione di Forza Italia, anch'essa maltrattata dalla polizia: «Ci hanno ghettizzati, spostati, perquisiti». Anche loro, gli aderenti a Forza Italia, si proponevano di manifestare contro Scalfaro, ma alla fine si sono beccati gli indifferenziati slogan della Lega contro il «sistema romano» e altri, più diretti, contro Berlusconi, presi di mira per aver cercato di presentarsi strumentalmente come paladino del Nord.

V. Va.

L'assemblea nazionale di An prepara la conferenza programmatica di Verona. Critiche di Fiori e Gasparri

E Fini manda un messaggio al Cavaliere

«Sul maggioritario non si può tornare indietro»

Voglia di Quirinale? «Non scambio la notorietà con il consenso...»

ROMA. «Se hanno voglia di tornare indietro lo dicano. Sì, lo dicano che, allora, vogliono buttare a mare la Bicamerale. Al centro io chiedo chiarezza: si vuole muovere all'interno di un sistema maggioritario e quindi di bipolarità oppure vuol tornare al proporzionale, alla politica dei due forni? Ho preso atto dell'importante chiarimento di Berlusconi, Cossiga, invece, che ne pensa?».

Gianfranco Fini incassa la rassicurazione del Cavaliere sull'intesa per la legge elettorale. Ma è ancora a lui, soprattutto a lui, che ha l'aria di rivolgersi quando sferza l'attacco a Cossiga. Sa bene il leader di An che poche chances avrebbe l'ex Picconatore se a sostenerlo ci fossero soltanto i Casini ed i Mastella che lo sferzano dicendogli di stare attento a non fare «con D'Alema la fine del topo con il gatto».

E, quindi, Fini ha tutta l'aria di parlare a Cossiga perché Berlusconi intenda, in questa sala dell'hotel Ergife, dove solo qualche metro più in là si svolge un'altra iniziativa di uno spezzone d'Italia in fermento, quello degli ex socialisti, tra i quali non circolano parole benevole su Bicamerale e «patto

di casa Letta». Il leader di An, durante un break con la stampa, insiste sui chiarimenti venuti da Berlusconi, ma evidentemente non è ancora rassicurato del tutto. Tant'è che lancia anche un allarme: «Sulle riforme non si torna indietro, anche perché ve lo immaginate un presidente eletto direttamente dal popolo in un sistema proporzionale? Un presidente, quindi, che avrebbe a che fare con un esecutivo non formato dalle coalizioni scelte dai cittadini? Si rischierebbe Weimar!».

Quindi, «il centro antagonista alla sinistra» faccia subito chiarezza: «Non ci preoccupa che si senta distinto e distante da noi. Anche noi siamo distanti e distanti dal centro. Però devono dire se sono per il maggioritario e quindi nostri interlocutori, o se invece sono per il proporzionale, e quindi nostri avversari». E poi: «A chi vorrebbe fare con An solo un patto elettorale dico che sarebbe una grave regressione per il Polo», che sarebbe, insomma, la fine del Polo o di quel che resta di esso.

Fini non ci sta ad esser messo all'angolo. E la risposta ora non può

che essere Verona, la conferenza dalla quale, dice Giuseppe Tatarella, An dovrà uscire «il partito democratico della destra». Ma, tra sorrisi e blandizie, «Pinuccio» il suo intervento lo chiude così: «Caro Gianfranco, a Verona dobbiamo andare con il motto: nessun nemico nel centrodestra». E poi Tatarella si chiede: «Un asse An-Pds? Ma qui bisogna parlare di un asse contro il Pds». Anche secondo Maurizio Gasparri, il «colonnello» defenestrato alla direzione del «Plaza», le distanze con il Pds «vanno accentuate»: «Fini ci ha rassicurato sull'alternanza dei valori, ma occorre tener conto dell'impressione che si dà». Quanto a Cossiga: «Dovrebbe usare il piccone - dice Gasparri - per buttare giù qualche parete del suo appartamento e allargare la casa di chi è alternativo alla sinistra». Occorre, insomma, allargare lo schieramento di quanti vogliono «battere il Pds». Né Tatarella né Gasparri parlano di riforme e di Bicamerale. Non è musica per le orecchie del capo che aveva già rassicurato la platea dicendo che non c'è alcun asse con il Pds, ma che c'è, invece, «la convergenza sulla necessità di

fare le riforme». Chi parla dentro An di un asse Pds-An viene paragonato da Fini al «ronzio amplificato delle mosche» che si dibattono «dentro un bicchiere». E la platea Fini l'aveva sferzata anche quando a chi lo accusa di volere le riforme per andare al Quirinale aveva risposto: «Ma davvero qualcuno mi ha preso per un cretino? Io faccio la politica della destra, progetto la destra, le sue alleanze, non inseguo fini personalistiche. Finché guiderò An, questo farò». E ancora: «Qualcuno davvero pensa che io sia un cretino che guarda i sondaggi e scambia la notorietà con la capacità di acquisire consenso?».

Ma Publio Fiori, intanto, lo accusa di farsi «corteggiare, sedurre» dai «poteri forti». E Fiori ne ha anche per il senatore Domenico Fisichella che con Fini ha elaborato il documento di Verona, accusandolo di essere stato troppo benevolo con le «plutocrazie». Fisichella risponde, piccato, che semmai è proprio il contrario e cita i suoi ultimi due libri. Brusii e fischi in sala all'indirizzo del professore. Quella per Verona, dove, dice Fini, la destra dovrà guardare al futuro e non

Paola Sacchi

Bossi vara la «nazionale» dei calciatori padani

Aspettando la secessione al popolo leghista, oltre agli impetuosi discorsi di Bossi, non viene negato il gusto della competizione, ovviamente tra padani doc. Incuranti del fatto che i giochi celtici non abbiano lasciato alcun ricordo di sé, ecco che per i popoli del Nord sono in arrivo un altro paio di gare ad alto livello (data la latitudine). Avremo in aprile (forse perché prima c'è troppa nebbia) un campionato di calcio padano cui parteciperanno i migliori polpacci nordisti divisi in una squadra dell'Italia nord occidentale, un'altra per la parte nord orientale costrette, visti i limiti geografici che più di tante squadre non possono dare, ad incontrarsi con altre formazioni in cui non è detto che il Dna dei giocatori sia padano al cento per cento. Tutti quelli «autentici» potranno ambire alla nazionale di calcio padana che sfoggerà una maglia biancoverde, sole celtico sulla schiena e i confini del nord al posto dello scudetto. La compagine è nata solo ieri ma è già agguerrita. Ha un allenatore vero, Leo Sieghel, 57 anni, cinque vittorie in altrettanti campionati professionistici alle spalle. Il prossimo mese inaugurerà la sua attività internazionale andando a giocare oltre confine, in quel di Benevento. Per una questione di par condicio anche alle donne sono state riservate alcune competizioni. Ovviamente concorsi di bellezza. Tra miss Camicia verde e Miss Padania, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Per partecipare basta avere il certificato di residenza nordico. E le ormai desuete misure regolamentari.

M.Ci.

L'intervista

No di Orlando ad un unico referendum

«Le riforme vanno affrontate senza diktat»

ROMA. Leoluca Orlando stavolta prende di petto la Bicamerale.

L'elenco delle doglianze è lungo, da dove cominciamo?

«Dal Capo dello Stato. Dalla presa di posizione di Scalfaro al congresso dell'Ann bisogna far discendere che le riforme vanno affrontate senza «pacchetti» preconfezionati e al parlamento non si può dire: prendete o lasciate».

E la richiesta di votare in modo distinto i diversi «capitoli»?

«Sì. E di andare a referendum distinti. Altrimenti si costringerebbero molti di noi in parlamento e tanti tra i cittadini a dover bocciare tutto se magari non si è d'accordo su un punto giudicato qualificante».

Ma la legge istitutiva della Bicamerale dispone un voto unico e un unico quesito referendario...

«Il problema si può risolvere con una nuova legge costituzionale: se c'è un accordo in Parlamento la strada si trova. Sul merito credo che sarebbe coerente separare i quesiti in tre parti: il federalismo, il semipresi-

denzialismo e la giustizia.

Cominciamo dal federalismo...

«Dico una cosa controcorrente: credo che abbiano pesato troppo le preoccupazioni della secessione. Noi dobbiamo guardare all'Europa. E in una Europa più integrata cosa impedirà ad Aosta di ricostruire un suo rapporto forte con la Savoia francese, o la Liguria con la regione costiera d'oltralpe, o un rapporto speciale tra Sicilia, Sardegna e Corsica? Quello che oggi ci appare secessionismo domani diventerà un normale modello di rapporto federale. E poi c'è il capitolo che riguarda il ruolo degli enti. Io credo che il Comune debba essere l'ente a competenza generale, mentre la regione deve avere una funzione organizzativa e legislativa ma non gestionale. La seconda Camera deve rappresentare di più le autonomie e avere competenza esclusiva in questa materia».

E sulla soluzione semipresidenziale almeno c'è apprezzamento?

«No, non è il mio modello. Que-

sto presidente eletto direttamente ma con funzioni notari è come Santa Rosalia senza potere, nel senso che ha una enorme carica simbolica che non ha sfoghi reali. Non ditemi che sono fissato col modello comunale, ma credo che la migliore riforma sia proprio quella. Il dibattito di oggi sul proporzionale è vecchio. Penso a un premier e a una squadra di governo eletti direttamente e a un parlamento che è fortemente proporzionale ma reso stabile dal premio di maggioranza che cementa gli schieramenti».

Si dice che Orlando «parli» per Di Pietro...

«Non mi risulta, se volete glielo posso chiedere. Scherzi a parte, la ripresa del dialogo con Fini è positiva se serve a togliere di mezzo il doppio Csm. Ma insisto anche sulla giustizia: perché un elettore deve essere messo davanti ad un testo tanto complesso con l'imperativo di dire sia tutto o niente?».

R.R.

“COSA 2, Cosa sei?”

Incontro promosso dalla sinistra del PDS lombardo in preparazione degli stati generali di Firenze, per una nuova formazione politica della sinistra

Lunedì 9 febbraio 1998

ore 20,30

Sala Gramsci - Via Volturno, 33 - Milano

Comunicazioni:

Marco CIPRIANO - Rocco CORDI

Intervengono:

Gloria BUFFO
Marco FUMAGALLI
Guido GALARDI
Anna PEDRAZZI
Antonio PIZZINATO

Conclude:

Aldo TORTORELLA

Sono stati invitati:

Comunisti Unitari, Cristiano Sociali,
Movimento Democratico,
Socialisti Laburisti, Sinistra Repubblicana



Muore Falco cantante austriaco techno-pop

Falco, al secolo Hansi Hoelzi, anni è morto a quarant'anni in un incidente stradale a Puerto Plata, nella Repubblica Dominicana. Secondo i primi accertamenti l'auto sulla quale viaggiava il cantante si è scontrata con un altro veicolo. La storia di Falco potrebbe essere raccontata come una perfetta rilettura del classico tema della doppia identità. Una storia senza lieto fine, interrotta oggi da un incidente stradale a pochi giorni dal quarantesimo compleanno: Hansi Hoelz, vero nome di Falco, era nato a Vienna il 19 febbraio del 1957. A Santo Domingo, dove si era trasferito da qualche tempo per sfuggire alla pressione del successo, aveva uno studio di registrazione dove lavorava a «Egoisten», il nuovo album la cui uscita era stata annunciata e rimandata più volte. In Italia il suo nome era legato soprattutto a «Der Kommissar», un brano del 1982 che fotografa bene la personalità di Falco-Holzel. Cantato in tedesco, e dunque non decifrato dalla stragrande maggioranza del pubblico italiano, dal punto di vista estetico, aveva tutte le caratteristiche del classico brano del pop germanico, fatto di sintetizzatori, ritmi marziali e melodie che sono l'eredità degenerata del cabaret dei primi decenni del '900. «Der Kommissar» è stato lungamente al primo posto della hit parade e più volte cantato alla tv nonostante il testo raccontasse una storia di malavita. In Italia il successo di «Der Kommissar» non è stato mai più uguagliato, neanche da «Rock Me Amadeus», l'omaggio mozartiano di Falco che nel 1986 spopolò arrivando anche al primo posto della classifica degli Stati Uniti.

PRIMEFILM Sugli schermi «Il testimone dello sposo» con Abatantuono

L'amore secondo Pupi Avati Ma il lieto fine non convince

Ambientato l'ultimo giorno del secolo scorso, in un clima di euforia stolta che sarà contraddetto dagli orrori del Novecento, racconta un «amour fou» che movimentata una festa nuziale.

Ormai sottratto alle polemiche dei mesi scorsi sulle (discutibili) procedure che hanno portato alla designazione all'Oscar, *Il testimone dello sposo* si confronta finalmente con il pubblico delle sale. Ed è probabile che gli estimatori e i detrattori di Pupi Avati confermeranno sul corpo del film le rispettive posizioni, chi plaudendo alla chiarezza poetica del cineasta bolognese, chi rintracciandovi tratti dolcissimi quasi insopportabili.

Per chi non lo sapesse, *Il testimone dello sposo* è una storia d'amore tonda e piena, quindi accarezzata da un lieto fine che sembra contraddire una certa sottile pessimista cara al miglior cinema di Avati. Lui rivendica questo *happy end* come la rottura di un tabù tipico del cinema d'autore, e ha tutti i diritti di farlo; ma in realtà esso suona vagamente posticcio, più una petizione di principio, un volerli credere a tutti i costi, che lo sviluppo naturale di quella storia. La quale si svolge nel giro di una giornata ad alto tasso simbolico: il 31 dicembre del 1899, alla vigilia di quel Novecento al quale i nostri bisnonni guardarono, con qualche ingenuità smentita tragicamente dai fatti, come al secolo della speranza diffusa, della scienza invincibile e della pace mondiale. Qualcuno, nel film, parla addirittura di un «vaccino contro la malvagità», e se ne sentirebbe il bisogno nella bella villa di Sasso Marconi dove stanno per festeggiare le loro nozze la fulgida Francesca Babini e l'arricchito Edgardo Osti. Matrimonio d'interesse, naturalmente, giacché la famiglia della sposa, avviata sul piano inclinato del fallimento economico, punta ai soldi del facoltoso giovanotto per mantenere un certo status alto-borghese.

«Senza sapere che cos'è l'amore, senza intuirne neppure l'esistenza. Questa la condizione nella quale molte ragazze si sposavano un tempo dalle nostre parti», sospira una voce fuori campo. Ed è quanto vive sulla propria pelle l'infelice Francesca. Sull'altare, di fronte al prete che sta per sposarla, la ragaz-



Diego Abatantuono e Inès Sastre in una scena del film «Il testimone dello sposo»



■ **Il testimone dello sposo** di Pupi Avati con: Diego Abatantuono, Inès Sastre, Dario Cantarelli. Italia, 1997.

za si ribella, fuggendo in sacrestia un attimo prima del sì. «Scusate, è un attacco d'ansia, troppa gioia», tamponano lo scandalo i genitori, riuscendo a convincere di lì a poco Francesca, disturbata da strane nausee che già alimentano il pettegolezzo, a non sottrarsi all'impegno preso. Ma noi sappiamo

che è l'emigrante Angelo, il testimone dello sposo tornato dall'America dopo quindici anni con una fortuna di due milioni di lire e un segreto di cui sgravarsi la coscienza, l'uomo al quale lei si è idealmente unita in matrimonio. Chi ha visto *Storia di ragazzi e di ragazze* e *Festa di laurea*, sa che Avati predilige situazioni corali, racchiuse nella cornice di una giornata «esemplare», perché permettono di intrecciare evocazioni antropologiche e spunti da micro-tragedia, cattiverie piccolo-borghesi e accensioni sentimentali. Succede anche qui, ed è probabilmente il vero «cuore» del film, ben fo-

to grafo da Pasquale Rachini e musicato con notevole enfasi da Riz Ortolani. Memore di una cultura contadina che agisce ancora sottopelle, il regista impagina con felice e puntiglioso respiro il cerimoniale nuziale: l'elencazione pubblica dei doni e dei rispettivi donatori, la preparazione dei dolci, la deposizione dei confetti sulla tomba, la svolazzante esibizione del ricco corredo. E c'è perfino una parentesi magica, dal sapore pagano e scaramantico, legata all'irrompere nella festa della zia Peppina, la zietta sfasata che vive il matrimonio di Francesca come fosse il suo.

Dove invece *Il testimone dello sposo* risulta stanco, quasi demotivato, è proprio nel resoconto dell'*Amour fou*, un po' alla *Adèle H.*, che unisce silenziosamente, in un gioco di sguardi furtivi e trasalimenti repressi, i destini dei due amanti. Sarà che la pur bella Inès Sastre non ha il temperamento d'attrice necessario a reggere la «moderna» follia del personaggio, mentre Diego Abatantuono, dimagrato vistosamente e tenuto sotto tono, fa del suo Angelo un testimone dello sposo più inerte che

spiazzato, più stonato che passivo. Nel confronto rifulgono gli interpreti cosiddetti minori, tutti intonati vocalmente e con le facce giuste: da Dario Cantarelli che fa il ministro Edgardo (vuole la moglie «riflessiva e sottomessa») a Cinzia Mascoli che fa la toccante zia Peppina, da Valeria D'Obici a Mario Epichini, che disegnano i due genitori della sposa, meschinelli e umiliati dalla piega degli eventi.

Michele Anselmi

L'esperienza pilotata da Mario Scaldati

Contro l'intolleranza: a Palermo nascerà una compagnia teatrale «multi-etnica»

PALERMO. Per lungo tempo è stato solo un poeta solitario, dal carattere schivo e poco accessibile come la lingua arcaica che aveva recuperato per il suo teatro. Da cinque anni, però, Franco Scaldati vive a pieno una nuova dimensione di lavoro collettivo quale punto di riferimento del laboratorio «Femmine dell'ombra», guidato da Antonella Di Salvo e operante - sin dall'inizio con il sostegno convinto del Teatro Biondo - all'interno del centro sociale San Saverio nel vecchio quartiere palermitano dell'Albergheria. Un lavoro che sinora coinvolge circa 50 persone tra giovani e anziani del quartiere (ricordiamo solo, tra gli ultimi spettacoli, *La locanda invisibile*, la ripresa di *Si aprono i tuoi occhi ed è l'aurora*, la preparazione di *La tempesta* di Shakespeare tradotta in vernacolo).

Nel frattempo, specie nei quartieri del centro storico, alle difficoltà di sempre si aggiunge la sfida, che vede oggi Palermo in prima linea, dell'integrazione sociale e culturale generata dal numero sempre crescente di immigrati, in massima parte del Nordafrica e dell'Africa nera; una sfida che, nello specifico versante teatrale, Scaldati e il laboratorio intendono raccogliere, in sinergia con i progetti dello Stabile palermitano (il Biondo ha annunciato l'intenzione di costituire una compagnia di giro multi-etnica).

«Attraverso il teatro», dice Scaldati, «vogliamo dare alle persone occasioni concrete per vivere insieme, ben al di là del concetto borghese di tolleranza. Per *La locanda invisibile* abbiamo coinvolto alcuni ragazzini figli di immigrati: adesso intendiamo fare partecipare ragaz-

zi e adulti in modo più organico e creativo alle attività del laboratorio: non solo sul piano interpretativo, ma anche sul versante della scrittura teatrale: aprendo una sezione di «teatro dell'infanzia» che lavori alla ricerca di nodi emotivi nella tradizione delle favole delle diverse culture; e lanciando un pubblico invito agli abitanti del quartiere, sia palermitani che extra-comunitari, a raccontare la propria vita, le loro malinconie, ma anche le esperienze di conflitto o di scambio. Questi materiali, ovviamente, dovranno poi trovare forma drammaturgica per potere infine, sempre con il sostegno del Biondo, giungere sulla scena. Per noi, questo significa fare teatro politico, anzi l'unico teatro politico oggi possibile, quello che recupera la memoria e l'identità culturale degli individui».

Quanto a *La tempesta*, Scaldati dice che «è un testo stilisticamente poco omogeneo: accanto a momenti di profonda poesia, ve ne sono altri, specie quelli che descrivono gli ambienti della nobiltà, persino banali. Pur restando molto fedele al testo originario, ho cercato di riempire questi ultimi usando la chiave dell'ironia; per questo ero partito proprio da Eduardo, ma ho finito quasi subito per abbandonarlo. Il dialetto napoletano è troppo diverso da quello palermitano: il primo cerca l'enfasi comica e la complicità diretta con il pubblico; la nostra lingua invece è molto più tragica, anche quando cerca l'ironia, si tratta di un'ironia nascosta, molto amara e solitaria».

Sergio Di Giorgi

A ROMA GRANDE SUCCESSO AL CINEMA

SAVOY • DORIA • ANTARES
TRIANON • NUOVO OLIMPIA • DEON
LUX • MADISON • MISSOURI

IL FILM CHE RAPPRESENTA
L'ITALIA AL PREMIO OSCAR
NOMINATION AL GOLDEN GLOBE
IN CONCORSO AL FESTIVAL DI BERLINO

LUIGI e AU RELIO DE LAURENTIS e ANTONIO AVATI
PRESENTANO
DIEGO ABATANTUONO INÈS SASTRE
IL TESTIMONE DELLO SPOSO
DARIO CANTARELLI - CINZIA MASCOLI - VALERIA D'OBICI
e con TONI SANTAGATA musica composta e diretta da RIZ ORTOLANI
una produzione TRIANON - MADISON - MISSOURI
prodotto da ANTONIO AVATI - AU RELIO DE LAURENTIS
un film di PUPPI AVATI

DOMENICA 8 FEBBRAIO

Festa al mercato di Ravenna aspettando

San Valentino
ti copriremo di baci



PIAZZA STADIO BENELLI
DA MATTINAA SERA
130 BANCARELLE
E LA SORPRESA PIÙ DOLCE
DELLE FESTE DEL MERCATO
DI RAVENNA

IGRANDI MAGAZZINI
COTTI
TESSUTI, CONFEZIONI UOMO-DONNA

CHIUDONO IL DEPOSITO DI TESSUTI (DI 30 ANNI FA) IN VIA MURRI, 25
GRANDE VENDITA

DAL GIORNO 13/2/98

DI TUTTA LA MERCE A BOLOGNA - VIA MURRI, 27 - TEL. 392834

ECCO ALCUNI PREZZI

SETA PURA AL METRO	L. 10.000
TESSUTI VARI AL METRO	L. 10.000
ZHEFIR PURO COTONE AL METRO ALT. 0.70	L. 5.000
FODERE BEMBER AL METRO ALT. 140	L. 5.000
LANERIE PURA LANA UOMO-DONNA AL METRO ALT. 130/140	L. 20.000
GIUBBOTTO PELLE UOMO-DONNA MOD. 97/98	L. 290.000
PARKA MICROFIBRA MOD. 97/98	L. 190.000
PELLICCE ECOLOGICHE FRANCESI MOD. 97/98	L. 350.000
ABITI UOMO PURA LANA	L. 150.000
PANTALONI UOMO PURA LANA	L. 30.000
GIACCHE UOMO PURA LANA	L. 50.000
GONNE	L. 20.000
PALETOT DONNA	L. 50.000

ORARI 8.30 - 12.30 / 15.30 - 19.30 • GIOVEDÌ POMERIGGIO CHIUSO

Lady Diana aveva promesso di fare il tedoforo

Anche Lady Diana aveva accettato di portare la torcia olimpica nella cerimonia di apertura dei Giochi invernali di Nagano. Glielo avevano chiesto poche settimane prima della sua morte, prospettando anche la possibilità che Diana pronunciasse un appello per la pace durante la stessa cerimonia. Impegnata nella campagna contro le mine antiuomo, la principessa era molto amica di Chris Moon, lo sminatore che ha perso una gamba nell'esplosione di una mina mentre faceva il suo lavoro. Ieri, Moon l'ha ricordata dopo avere portato la torcia olimpica nello stadio.

Weissensteiner: «Un onore portare il tricolore»

«Un onore grandissimo, che capita una volta nella vita». Gerda Weissensteiner, medaglia d'oro nello slittino a Lillehammer, ha ribadito dopo la cerimonia in cui ha portato il tricolore alla delegazione italiana, quello che aveva detto dopo avere saputo di essere stata scelta come alfiere e in risposta alle polemiche della Union fuer Suedtiroel secondo la quale la vera patria dell'atleta sarebbe il Sudtirolo. «Sono le 5/e Olimpiadi a cui partecipo - ha detto Gerda - ma non ho mai provato l'orgoglio e l'onore che ho sentito oggi portando la bandiera del mio paese».

Controllati col detector tutti i 50.000 spettatori dello stadio

Un enorme apparato di sicurezza ha vigilato sulla cerimonia di apertura con un dispiegamento di 6.000 tra agenti di polizia e soldati. Tutte le persone che hanno preso posto nello stadio olimpico (50.000 spettatori circa) sono state sottoposte al controllo del metal detector. A capo delle operazioni il più alto funzionario della polizia nipponica, Yuko Sakeguchi, che ha controllato personalmente le misure predisposte per la sicurezza dell'imperatore del Giappone Akihito e della moglie Michiko.

Nagano in tv, oggi: mattina, slittino sera, sci di fondo

Stamattina, alle 5,55, su Raitre: slittino (con gli azzurri Norbert Huber, Reinhold Rainer, Armin Zoeggeler). Alle 7,30, pattinaggio velocità, 5000 m. (con l'azzurro Roberto Sighele). Alle 9,55, hockey: Italia-Slovacchia. Alle 11,55, pattinaggio artistico. Stanotte (tra domenica e lunedì), alle 0,55, Raitre: fondo, 30 km t.c. (con Marco Albarello, Giorgio Di Centa, Silvio Fauner, Fulvio Valbusa). 1,25, Raitre: snowboard (con le azzurre Dagmar Mair, Margherita Parini, Lidia Trettel). 2,05, Raitre: libera combinata (Luca Cattaneo, Kristian Ghedina, Alessandro Fattori, Erik Seletto).



Il campione in partenza per Nagano lascia intendere che saranno i suoi ultimi Giochi

Tomba, sci addio «Scriverrò un libro»

DALL'INVIATO

LIZZANO (Bo) . È un Tomba stanco, leggermente svuotato dalla giostra di dodici anni ininterrotti di circo bianco quello che ieri ha salutato fan e curiosi nella sala comunale di Lizzano in Belvedere vicino al Corno alle Scale. Un atleta, un grande atleta, che risponde alle domande dei giornalisti con la voglia di stare altrove, di cambiare lavoro, di abbracciare nuove attività forse più affascinanti. Un atleta che sembra proprio sul punto di dire: «Signori, spero sia l'ultima volta che vi vedo e che al di là di queste montagne presto mi attenda una vita nuova e rigeneratrice» ma che invece si trattiene. Sponsor, interessi, amici e chissà chi o cos'altro ancora gli impediscono di gridare le sue intenzioni. Un Tomba che, comunque vada, guarda a Nagano in Giappone (dove il 18 e il 21 di febbraio correrà la sua quarta Olimpiade) come l'ultima grande tappa di una lunga carriera, tanto che ha in cantiere un libro (nel mondo d'oggi non lo si nega proprio a nessuno) dal titolo un po' testamentario: «Da Calgary a Nagano».

Allora Tomba, come stanno andando gli allenamenti?

«Bene. Il tempo ci aiuta. Ieri c'era nebbia, oggi è stata una splendida giornata. Lunedì (domani, ndr) si parte».

Con che programma?

«Il solito. Interviste, incontri per gli sponsor, tivù, conferenze stampa e poi allenamenti, allenamenti, allenamenti. Per il resto... dicono che abbia bevuto. Speriamo. Se così fosse avrà finalmente una gara regolare dopo quello che è successo nelle ultime uscite di Coppa del Mondo».

Il digiuno di vittorie dovrebbe favorirvi, almeno dicono gli esperti, darle quella carica che altrimenti...

«Il digiuno è un bene. Se poi c'è neve meglio ancora visto che le ultime gare di Coppa le ho sciate sui sassi. Per ora lavoro sul gigante e sullo slalom. Domani (oggi ndr) farò l'ultimo allenamento sempre sullo spe-

ziale poi si parte».

In Giappone c'è la sindrome da attentato. Qual è il suo stato d'animo, ha paura?

«Di attentati? Forse me ne farò uno io, chissà che poi abbiano paura di me. Scherzi a parte sono tranquillo. È la vigilia di un'Olimpiade, la mia ultima Olimpiade. Non faccio pronostici perché di solito è meglio non farli e perché si sa come vanno a finire queste cose; uno nascosto, casomai uno che non s'è visto per tutta la Coppa che all'improvviso trova la giornata giusta e tac. È fatta. Maier è il più atteso ma ci sono anche gli altri austriaci, gli svizzeri. Tutta gente da temere».

Tra gigante e speciale lei si che cosa punterebbe se fosse uno scommettitore?

«Alle Olimpiadi il gigante mi ha dato più soddisfazioni. Lo slalom è più una lotteria. Diciamo che nel gigante mi sento più pronto».

Sarà una buona Olimpiade per Tomba?

«Non lo so. Spero solo che vinca un italiano. In fondo io le medaglie le ho già. A guardarmi indietro di strada ne ho già fatta tanta. A Calgary mi dissi: se vinco mi ritiro. Era l'88 e sono passati dieci anni. Non voglio dire di non avere più l'entusiasmo ma rispetto a prima qualcosa è cambiato. Non sono più il favorito ecco, del resto non sono più tante cose».

C'è da aspettarsi un annuncio ufficiale per il ritiro?

«No, per ora lo dite voi giornalisti, mi basta. Comunque fuori di qui ci sono ancora tante cose da fare. Attore? Più regista forse, visto che è la mia esperienza che porterò in giro per il mondo. Cisarà da fare cinema, pubblicità, da scoprire luoghi straordinari. Non so. Cisarà da lavorare anche per i più fortunati».

E alla fine di questa Coppa del Mondo?

«Alla fine? Andrò a Sarajevo a scegliere dieci ragazzini in gamba e li porterò qui, in aprile, in Abetone per il torneo "Topolino", riservato ai giovanissimi».

Mauro Curati



Alberto Tomba durante la conferenza stampa, a lato Ghedina

Note di Beethoven e Puccini per la cerimonia d'apertura

Con una spettacolare cerimonia sono stati inaugurati ufficialmente i XVIII Giochi Olimpici invernali di Nagano. Alle ore 12,28 locali (le 4,28 italiane) l'imperatore del Giappone Akihito ha pronunciato la tradizionale formula: «dichiaro aperti i Giochi di Nagano che celebrano i XVIII Giochi Olimpici invernali». La Fiaccola olimpica è entrata nello stadio olimpico nelle mani di Chris Moon, vittima di una mina antiuomo e attivista per la loro messa al bando. L'atleta che ha avuto l'onore di accendere il tripode olimpico nel Minami Nagano Sports Park, sulle note della Madama Butterfly di Puccini, è stata invece la medaglia d'argento giapponese di pattinaggio artistico ai Giochi di Albertville 92, Midori Ito, alfiere anche della bandiera con i cinque cerchi olimpici, abbigliata con abiti giapponesi. La cerimonia di apertura, che ha incluso molti simboli della tradizione giapponese, è stata aperta dai rintocchi delle campane del tempio di Zenkōji, costruito 1.400 anni fa. È stata poi la volta dei lottatori di sumo, «capeggiati» dal campione hawaiano Akebono. I lottatori si sono esibiti, come vuole la tradizione, a torso nudo e con i piedi scalzi con una temperatura vicina allo zero. Osservati da 50.000 spettatori presenti nello stadio olimpico e da tre miliardi di telespettatori di tutto il mondo, gli atleti dei 72 paesi hanno fatto il loro ingresso nello stadio. Emozionante il momento dell'esecuzione dell'Inno alla gioia di Beethoven, intonato dai cori dei cinque continenti. Al coro dei cantanti dello stadio olimpico di Nagano si è unito, via satellite, quello dei cori di Berlino, Sidney, Città del Capo, Pechino e New York.

Italia battuta dal Kazakistan 5-3. Alla prova Fauner & Co. Azzurri, nell'hockey si parte sconfitti Medaglie, si spera in snowboard e fondo

NAGANO. Incomincia con una sconfitta il percorso della nazionale italiana di hockey su ghiaccio. Gli azzurri sono stati battuti dal Kazakistan per 5-3 nell'incontro valido per il gruppo A. Gli italiani avevano chiuso il primo terzo di gara in vantaggio per 3-1. Alla rete di Vitalij Tregubov erano seguite quelle di Bruno Zarrillo, Dino Felicetti e ancora Zarrillo. Nel secondo terzo, però, il Kazakistan ha accorciato le distanze con Mikhail Borodulin e nell'ultimo terzo è arrivato il crollo azzurro con il pareggio di Dmitri Dudarev, il vantaggio di Borodulin e il 5-3 di Pavel Kamentsev addirittura con l'Italia in power play per l'espulsione temporanea di Vadim Glovatskiy. Il secondo incontro del gruppo A in programma ieri, quello tra Slovacchia e Austria, è terminato 2-2. Gli azzurri dell'hockey torneranno in campo oggi. Stamattina, alle 10 (ora italiana) l'Italia affronterà la Slovacchia.

Stanotte, all'una (sempre ora italiana) scendono in pista anche gli azzurri dello sci di fondo (Albarello, Di

Centa, Fauner, e Valbusa), mentre mezz'ora più tardi tocca alle ragazze dello snowboard. Le ragazze hanno chances di successo e le speranze del clan italiano sono puntate soprattutto su Margherita Parini. La venticinquenne valdostana si è aggiudicata l'ultima prova della Coppa del mondo a San Candido, e quindi arriva alla gara olimpica con un vantaggio psicologico. Le altre azzurre in gara sono Dagmar Mair unter der Eggen, Marion Posch e Lidia Trettel.

Pronostico chiuso, invece, per il gruppo azzurro della 30 Km t.c. Ma se apre i giochi del fondo maschile sulla pista ricavata parzialmente sul pendio del monte Ashiwagata. Ne sembrano convinti gli stessi protagonisti e così per Fauner, Valbusa, Albarello e Di Centa obiettivo reale è di ottenere un piazzamento nei primi dieci. Per dirla con Vanoli «in tecnica classica, in questo momento, per il fondo maschile non c'è chance». In questa gara il migliore risultato ottenuto dalla squadra azzurra ai Giochi risale a Calgary '88 con quattro fondisti nei pri-

mi 17 e il settimo posto del trentino Giorgio Vanzetta, assente a Nagano. Individualmente abbiamo invece il quarto posto di Albarello ad Albertville '92. I favori del pronostico vanno ai norvegesi Daehle, Alsgaard, Sirvetsen e Jevne, e in incognite del kazako Smirnov e del finlandese Myllyla. I norvegesi sono giunti in Giappone dopo un riposo agonistico di un mese e dopo aver disertato i campionati nazionali per preparare le gare olimpiche.

Alle due di notte (ora italiana) va in scena la libera combinata. Non si sa ancora se Ghedina e Cattaneo (reduci dalla libera) parteciperanno. Di sicuro, i colori azzurri saranno difesi da Sandro Fattori e Erik Seletto.

Attesa c'è per il biathlon (15 km donne) dove c'è l'azzurra Nathalie Santer (in tv alle 5,35 di domani) e per lo slittino (ore 6 di domani mattina) dove Zoeggeler, Huber e Messner lotteranno per l'oro. Alle 8,30 di domani, infine, Davide Carta ed Ermanno Ioratti, gareggeranno nei 500 m di pattinaggio velocità.

Pallanuoto, serie A/1. Cristina Taccini ha diretto Florentia-Ortigia

A bordo vasca arriva la donna arbitro E il «collega» fidanzato la promuove

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Complimenti signora...». «Grazie». Finalmente sorride Cristina Taccini, quando in molti vanno a stringerle la mano al termine della partita. Sì, perché per quasi un'ora è stata tesa come una corda di violino. La sua prima «fatica» da arbitro di pallanuoto maschile di serie A1 è finita da poco e lei, bionda e minuta, è sprofondata in una sedia attornata dai giornalisti che ieri erano alla piscina di Bellariva non tanto per Rari Nantes Florentia-Siricem Ortigia, ma perché Firenze ha tenuto a battesimo un evento storico per la pallanuoto. «Adesso va decisamente meglio - ammette Cristina - perché prima e durante la partita ero un po' tesa. Capite, un esordio... è sempre un esordio. Poi via via la tensione si è allentata e alla fine sono abbastanza soddisfatta della mia partita, che peraltro non è stata difficile». Cristina Taccini, torinese di 35 anni (tifa Juventus) è dipendente comunale, ha sempre avuto la passione per la pallanuoto.

«Quando nuotavo per la Fiat Torino, nella stessa piscina vedevo allenarsi i campioni che allora andavano per la maggiore. Ricordo Pizzo, Alberani e da lì nacque questa passione. Avrei voluto tanto poter giocare a pallanuoto, ma a Torino non c'erano squadre e allora cominciai a fare l'ufficiale di gara poi l'arbitro e nel 1994 ho iniziato ad arbitrare in serie A2».

Quando le squadre erano schierate per il prologo di rito, lei sembrava scomparire in mezzo a quei ragazzini con l'accappatoio che la guardavano dall'alto verso il basso. Poi però durante la partita si è fatta rispettare per alcune decisioni, anche se ha fatto il viso rosso quando c'è stata una protesta per un fallo non concesso. Unica debolezza di un esordio tecnicamente perfetto. Cristina per la sua «prima» non ha voluto rinunciare a quel pizzico di vanità tipicamente femminile: bracciali, anelli, orecchini a campanella (da uno dei quali pendeva, guarda caso, un fischietto), fermacapelli che faceva pendere dalla divisa ufficiale bianca e azzurra.

Nulla fuori posto, insomma. Poi la domanda: «Signora o signorina?». «Non sono ancora sposata, ma lo sarò entro l'anno... Con lui...». E indica sorridendo Franco Picchetto, l'altro arbitro della partita di ieri. Una designazione ad hoc. Figuriamoci se l'arbitro-fidanzato (fra l'altro uno dei più esperti fischietti con oltre 300 partite dirette in serie A) voleva perdersi una giornata simile. «Sono stata contenta che Franco sia stato designato assieme a me per questa partita. Non è detto che sarà così anche in seguito, ma per questa occasione era importante che fosse al mio fianco». Fa una pausa e sorridendo ammette: «Dovevo stare attenta, perché Franco è un perfezionista e non mi avrebbe perdonato eventuali errori». Pochi passi più in là Picchetto osserva compiaciuto la scenetta e il bagno di notorietà per la collega-fidanzata: «È stata brava, ma non fatemi aggiungere altro. Il mio giudizio sarebbe di parte».

Franco Dardanelli

Oggi la finale di Coppa Italia. Il pronostico di Silvia Melis: «Io punto su Alpitour»

Volley, Cuneo sfida Modena

Coppa Italia, profumo di scudetto. Comunque sia. Perché al Palasport di Campo di Marte sono arrivate le più serie pretendenti al titolo e le due semifinali di ieri hanno regalato emozioni a catena ai 5.000 tifosi arrivati per l'occasione. La Sisley Treviso, per prima, è uscita di scena con le ossa malconce: ha rimediato un 3 a 0 (16-14; 15-3; 16-14) da Casa Modena. Dall'altra parte della rete, invece, gli emiliani hanno saputo gestire il match, anche nei momenti più difficili. Assolutamente senza storia il secondo parziale. Nell'altra semifinale, quella fra Alpitour Cuneo e Conad Ferrara, invece l'hanno spuntata i piemontesi con il punteggio di 3 a 0 (15-12; 15-11; 15-6). Oggi, ore 15, la finalissima e c'è il tutto esaurito.

DALL'INVIATO

FIRENZE. «Dal giorno della mia liberazione ad oggi, la pallavolo è sempre più presente nella mia vita quotidiana». Silvia Melis, rapita il 20 febbraio del 1997 e rilasciata l'11 novembre scorso è la presidentessa della squadra di Tortoli, l'Aironi Ventacchi. «A pallavolo, però, ci ho anche giocato. Facevo l'attaccante ma con risultati assai scarsi. Così sono passata dall'altra parte della barriera».

Prima allenatrice e, poi, presidentessa. Durante il periodo del rapimento chiedo ai miei carcerieri di portarmi il giornale del lunedì per essere sempre aggiornata. E non è stato facile perché credevano chissà che messaggi dovoessi trovarci, non volevano che io mi rendessi conto del tempo che passava. Operazione inutile perché sape-

vo a memoria il calendario degli incontri della mia squadra...».

Oggi, a Firenze, c'è la finalissima di Coppa Italia maschile fra Cuneo e Modena. Dica la verità, perché fa il tifo?

«L'Alpitour di Cuneo. Ho conosciuto a Mestre - in occasione dell'All Star Game - diversi dei suoi giocatori. Bei ragazzi con la faccia pulita. Eppoi li gioca Rafael Pascual, oposto spagnolo, che ha schiacciato anche nella mia terra, a Sant'Antioco in serie A2...».

Tutto qui?

«No, c'è dell'altro. Cuneo è una piccola città di provincia, un centro che ha saputo costruire una squadra di rango (attualmente guida il campionato) in grado di mettere in difficoltà le "grandi" che rispondono al nome di Modena e Treviso».

Dieci giorni dopo la sua liberazione è andata a Rieti con la sua squadra, a Firenze non è voluta venire...

«E che c'entra. Io non sono la presidentessa di Modena, Cuneo o Fer-

rara. Nell'alto Lazio sono andata perché giocava la mia squadra. Ed è stata una liberazione. Non vedevo l'ora di respirare un'altra volta l'aria di tensione in campo e dimenticare quella brutta esperienza».

Lei, come succede agli sportivi di grido, è stata «assalita» dai media. Che effetto le ha fatto?

«Loro sono abituati, io non lo ero. Certo è che l'impatto con la gente - quella del mondo dello sport - l'ho avuto a Mestre per l'All Star Game dove ho addirittura firmato autografi. I giocatori, rispetto a me, devono stare attenti a quello che dicono».

Parliamo di tifosi?

La violenza nel volley non esiste. Gli spettatori partecipano e si emozionano. Sto bene in questo ambiente, mi piace. Sapete una cosa? A Firenze, è stata organizzata anche una visita guidata ai musei con tutti i supporters di Cuneo, Treviso, Ferrara e Modena.

Lorenzo Briani

Il presidente Scalfaro ringrazia Clinton per le sue parole dopo la polemica con i vertici dei marines

Andreatta: war games solo nei poligoni Jet assassino, illeggibile la scatola nera

Periti al lavoro sul nastro che registra tutte le operazioni di volo

TRENTO. Mai più jet a bassa quota in Italia. I giochi di guerra come quello che ha provocato la strage della funivia saranno permessi soltanto all'interno dei poligoni militari. Ad annunciare che il governo italiano adotterà questo provvedimento è stato il ministro della Difesa Nino Andreatta, che ieri a Monaco di Baviera per la conferenza internazionale sulla sicurezza. Al fianco del ministro, quasi a sancire la pace fatta tra Italia e Usa dopo le scuse e le ammissioni del presidente Clinton che ha zittito i vertici dei Marines, c'era il suo collega statunitense William Cohen. Ma gli annunci di buona volontà e l'intenzione di collaborare con le autorità italiane ribadita da Cohen nel corso della conferenza stampa congiunta, rischiano di risultare vane. Infatti proprio da Aviano ieri è giunta la notizia che i dati del «Mission recorder» del Prowler coinvolto nella tragedia del Cermis sono indecifrabili. Secondo i periti nominati dalla Procura sarà molto difficile riuscire a leggerli in quanto sono stati danneggiati. A riferirlo è stato il procuratore della Repubblica di Trento Francantonio Granero dopo aver parlato con i periti italiani che si trovano ad Aviano. «C'è però ancora una qualche speranza - ha aggiunto il magistrato - nel senso che, arrivati al termine del nastro, si può riavvolgerlo e in questo modo si potrebbe sentire qualcosa. È una operazione che potrebbe avvenire entro domani (oggi n.d.r.). Il procuratore della Repubblica ha spiegato che è accaduto «come quando si spegne improvvisamente un computer». Il Mission recorder sarebbe stato disinserito con i comandi elettrici dell'aereo ancora accesi. Il magistrato ha commentato che questo fatto potrebbe deporre circa la «buona fede» di chi ha fatto l'operazione. Ora comunque tutto il materiale utile alle perizie è nelle mani dei militari italiani. Anche il velivolo dei Marines Ea-6b Prowler che ha tranciato i cavi della funivia del Cermis è sotto custodia legale del comandante della Base di Aviano, il colonnello Orfeo Durigon. L'aereo è chiuso dentro un hangar piantonato dai carabinieri che svolgono funzioni di polizia militare. Nello stesso luogo sono stati collocati anche i pezzi che il velivolo ha perso in Val di Fiemme in seguito all'urto con i cavi della funivia e che ieri sono stati portati ad Aviano, su incarico dei magistrati che svolgono l'inchiesta, dagli ufficiali di polizia giudiziaria di Trento. Il colonnello Durigon è custode legale anche del «Mission recorder» del Prowler.

L'inchiesta italiana dunque va avanti, e il sostituto procuratore di Trento, Bruno Giardini, è convinto che il governo italiano chiederà agli Stati Uniti

di rinunciare alla propria giurisdizione (prevista dal trattato di Londra del 1955) nell'ambito della vicenda dei 4 marines coinvolti nella strage di Cermis. Una convinzione che il pm ha detto di essersi fatto dopo un colloquio con il ministro Flick. «Ma - ha detto - sono molto pessimista: credo proprio che una simile richiesta non verrà mai accolta. La Nato non ha mai ceduto in passato e non lo farà ora per un episodio così grave». Insomma, non arriverà a tanto la volontà di fare luce fino in fondo sulla strage espressa da Clinton e per la quale ieri il presidente della Repubblica Scalfaro ha espresso «apprezzamento».

A proposito della volontà del governo italiano di chiedere la giurisdizione però in serata il ministro Flick ha frenato, affermando che ogni decisione sulla giurisdizione è «prematura».

Ieri Choen, intervenendo alla conferenza stampa con Andreatta è tornato ad esprimere il rincrescimento del suo governo per l'accaduto e ha annunciato che verranno destinati 100.000 dollari a favore dei familiari delle vittime. Spiegando invece la decisione del governo di limitare i voli a bassa quota all'interno dei poligoni Andreatta ha spiegato che avrà ripercussioni sull'addestramento dei piloti e bisognerà quindi studiare con le autorità americane e quelle della Nato i mezzi per ovviarli. Il ministro, riferendosi all'atteggiamento tenuto dai responsabili militari americani alla base di Aviano, ha affermato: «Negli ultimi giorni ho avuto un passaggio non del tutto gradevole da parte dei rappresentanti militari ad Aviano. Sono lieto che sia stato superato».

Intanto i piloti accusati della strage ieri hanno fatto sapere per mezzo del proprio avvocato che risponderanno ai giudici italiani soltanto nel caso in cui gli Usa rinunciassero alla giurisdizione. Altrimenti continueranno a trincerarsi dietro la facoltà di non rispondere. «Hanno un atteggiamento composto, ma sono molto dispiaciuti per quello che è successo», ha detto l'avvocato Bruno Malatita, parlando dei quattro membri dell'equipaggio. «Sono persone molto strutturate, di grandissima esperienza», ha aggiunto Malatita, confermando che i quattro marines si trovano tuttora nella base Usa di Aviano. «Questo consente loro di mantenere un atteggiamento addolorati per l'incidente. L'altro ieri hanno parlato a lungo sia con me, sia con i quattro legali americani che li assisteranno nella difesa. Escludo in maniera categorica che ci sia stata una scommessa o che quell'aereo stesse giocando alla guerra».



I funerali del manovratore della funicolare Marcello Vanzo Bernadinatti/Ap

Dura omelia del parroco di Bressanone per l'ultimo saluto alle vittime

Il dolore e la rabbia ai funerali «Per i politici la vita non vale»

C'erano centinaia di cittadini attorno ai familiari della coppia morta sulla funivia. E a Cavalese cerimonia privata per il manovratore della cabina.

BRESSANONE. «Che cosa vale la vita per i nostri responsabili politici e militari che permettono che si voli pericolosamente sopra le nostre valli, dove vive la gente?». Sono le parole del parroco di Bressanone, don Michael Haspinger, pronunciate ieri nella chiesa di Millan per celebrare i funerali di Maria Steiner, 61 anni, ed Edeltraud Zanon, 55 anni, morte nella tragedia della funivia del Cermis. Parole dure, e molto, per i responsabili: «È stato un errore, un malore non forse una giovanile volontà di spaventare a spingere i quattro piloti alla loro azione?», ha chiesto don Haspinger. E poi ha rivolto un'invocazione a Dio: «Perché - ha detto - non hai steso la tua mano, fermando la cabina che cadeva nel dirupo?». Il rito funebre è svolto in un clima commosso e attento, c'erano i parenti dei defunti ma anche moltissimi cittadini di Bressanone, la squadra dei maestri di sci della Plose, la montagna la Val d'Isarco. Il figlio di una delle due vittime, infatti, fa il maestro di sci.

Le due donne erano amiche, dopo la pensione si erano dedicate allo

sport e ai viaggi. Maria Steiner aveva gestito un negozio di abbigliamento, Edeltraud Zanon era stata maestra nelle scuole medie della cittadina. Il giorno della tragedia erano salite sulla funivia per un puro caso, non per sciare. Soltanto il desiderio di prendere il sole, un po' più in alto. Una decisione che è costata loro la vita. In lacrime, Josef Stampfer, marito di Maria Steiner, racconta: «Di mia moglie non è rimasto nulla. Per l'identificazione mi hanno fatto vedere una catenina, che le avevo regalato per Natale...».

E nella piccola chiesa di Masi di Cavalese ieri si è svolto un altro funerale, quello di Marcello Vanzo, 56 anni, il manovratore della cabina precipitata, l'unica vittima locale della sciagura della funivia. Alle 14 il cielo si è velato, e la chiesa era gremita di gente, ma ancor più il sagrato: c'erano gli alpini in congedo della valle, i Vigili del fuoco volontari, i Finanziari della scuola delle Fiamme gialle di Predazzo e agenti della scuola alpina di Polizza di Moena. In prima fila, all'interno della chiesa, con le divise della Funivia del Cer-

mis, i colleghi di Marcello. Tra questi anche Franco Ochner, l'uomo che Marcello aveva sostituito il giorno della tragedia. Fuori della chiesa, solitario, nascosto tra la folla, c'era Marino Costa, l'accompagnatore dell'altra cabina, rimasta sospesa nel vuoto per due ore. Il parroco, don Tommaso Volcan, si rivolge alla vedova di Marcello, Elena, e alla figlia Anna, 16 anni, distrutte dal dolore: «Le vostre lacrime - ha detto don Volcan - e quelle dei parenti e degli amici desolati e smarriti nella ricerca di un perché, sono conosciute da Dio, che sa la vostra angoscia. Ogni pianto umano non cade nel vuoto». Don Volcan ha poi paragonato il gruppo di persone che sul Calvario «schiodano Cristo dalla Croce e ne ricompongono il corpo per l'ultimo abbraccio» a tutti coloro che si sono prodigati per ricomporre i corpi straziati delle vittime del Cermis. E ancora, il sacerdote ha pronunciato parole contro «la guerra e le struttore che la alimentano». Con il ricordo dell'amico scomparso, da parte di un collega di Marcello, si è conclusa la cerimonia.

In questo triste momento siamo tutti vicini a Stefano per la scomparsa del caro

ZIO
Le compagne e i compagni di lavoro.
Roma, 8 febbraio 1998

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

ENRICO RIBA
di anni 100
Lo annunciano con dolore i figli Ida, Ermanno e Lido, le nuore, i nipoti e i pronipoti. I funerali si svolgeranno lunedì 9 febbraio alle ore 14,30 nella Chiesa Parrocchiale di Caraglio con partenza dall'Ospedale S. Antonio.
Cuneo, 8 febbraio 1998

Le compagne e i compagni dell'Unione di Caraglio e della Federazione di Cuneo del Pds si uniscono al dolore della moglie Carolina, dei figli Ida, Ermanno e Lido, capogruppo Pds al Consiglio regionale, e di tutti i familiari per la scomparsa dell'indimenticabile

ENRICO RIBA
di anni 100
per anni militante nel movimento contadino e nel partito.
Cuneo, 8 febbraio 1998

Le compagne e i compagni della Sinistra giovinile della Federazione di Cuneo sono vicini a Emiliano Riba per la morte del nonno

ENRICO
Cuneo, 8 febbraio 1998

Le compagne e i compagni del Gruppo Pds della Regione Piemonte partecipano al dolore di Lido Riba per la scomparsa del caro papà

ENRICO
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 8 febbraio 1998

L'Unione Regionale Pds del Piemonte si unisce al dolore di Lido Riba per la scomparsa del caro

PADRE
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 8 febbraio 1998

Zeno Uguzzoni è vicino a Gino Sala in questo triste momento per la perdita della sua cara compagna

NELLA RIGOBELLO
Bologna, 8 febbraio 1998

Il 29 dicembre è mancata

RINA DERI
in Masi
A un mese di distanza la ricordano con profondo affetto il marito Duilio, il figlio Claudio, la sorella Dina, le cognate, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Centaldo, 8 febbraio 1998

6-2-1988 **6-2-1998**
LIBERO PRONI
Dieci anni sono passati, ma il tuo ricordo, il tuo esempio, i tuoi insegnamenti sono rimasti e vivono attraverso noi che li abbiamo voluti bene. Argentina, Marta, Simona, Franco.
Bologna, 8 febbraio 1998

1971 **1998**
Il 6 febbraio ricorreva l'anniversario della scomparsa del compagno

ENZO MALAGUTI
Lo ricordano la moglie, il genero, la nipotina e i parenti tutti.
Bologna, 8 febbraio 1998

8-2-1994 **8-2-1998**
Ricordando la compagna

ANGIOLINA LANDINI
ved. Onofri
I figli e i familiari tutti sottoscrivono per l'Unità.
Bologna, 8 febbraio 1998

Oggi ricorre il dodicesimo anniversario della scomparsa di

ALBERTINA (VANES) BONGIOVANNI
la ricordano con immutato affetto il marito, le figlie, i nipoti e i generi.
Onoranze Funerarie Ottani - Bentivoglio Castelmaggiore (Bo), 8 febbraio 1998

Nel decimo anniversario della morte di

VALTER VENTUROLI
la moglie Lina, le figlie, i nipoti, i parenti tutti, lo ricordano con immutato affetto.
Bologna, 8 febbraio 1998

La moglie e la cognata Eggle in ricordo di

RIVALTA GRILLANDI
sottoscrivono per l'Unità.
Forlì, 8 febbraio 1998

Atre anni dalla scomparsa del loro caro

GUERRINO GIORGINI
la moglie Michelina e la figlia Isa lo ricordano con grande affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Ravenna, 8 febbraio 1998

Nel terzo anniversario della scomparsa del

Rag. SAURO TESTONI
la moglie Marta e la figlia Cinzia lo ricordano con immutato affetto.
S. Pietro in Casale (Bo), 8 febbraio 1998

Ricorre il sesto anniversario della scomparsa di

ANDREA ZONARELLI
La mamma e la zia lo ricordano con tanto affetto.
Bologna, 8 febbraio 1998

1986 **1998**

Dodici anni fa morì il compagno
MARINO MAZZETTI
con struggente rimpianto e immutato affetto la moglie Gianna, il figlio Alfredo, Eva, Lea, Giannina e i nipoti ricordano ad amiche compagne il suo impegno politico, la costante presenza nelle battaglie di libertà e giustizia. Sottoscrivono per l'Unità.
Bologna, 8 febbraio 1998

Nel terzo anniversario della scomparsa di

GAETANO RAIMONDI
(Nino)
ne rinnova il caro ricordo la moglie Nofre e il figlio Luciano, la nuora Rossella. Nella circostanza è stato sottoscritto a favore de l'Unità.
Modena, 8 febbraio 1998

Ad un anno dalla scomparsa di

ERNESTA SARTI
la ricordano con tanto affetto la figlia Adelia, i nipoti Daniela e Demos con Nadia, Valentina e Francesca. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.
Carpì, 8 febbraio 1998

Ricorre oggi il sesto anniversario della morte di

DORANDO GIBERTINI
il quale fu un fervente antifascista, attivista sindacale, assiduo diffusore del nostro giornale, lo ricordano la moglie, le figlie, i generi, i nipoti. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.
Modena, 8 febbraio 1998

Nel quarto anniversario della scomparsa del carissimo, indimenticabile

FEDELE RONZONI
i familiari lo ricordano con immutato affetto e nell'occasione hanno sottoscritto per l'Unità.
Modena, 8 febbraio 1998

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno

FERRUCCIO MONARI
lo ricordano con tanto affetto la moglie Antonietta Ravazzini, i figli Elio e Vanna, i nipoti Mara e Corrado, parenti e amici. Nella circostanza è stata memoria è stato sottoscritto per l'Unità.
Modena, 8 febbraio 1998

Il 5 febbraio ricorreva il quinto anniversario della morte di

SEVERINO RICCHETTI
Lo ricordano con immutato affetto la moglie Luciana, i figli Daniela e Daniele. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.
Modena, 8 febbraio 1998

1989 **1998**

FILIPPO PAPA
Ti ricordano con immutato affetto la moglie, la figlia e il genero. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.
Modena, 8 febbraio 1998

Nel primo anniversario della morte del compagno

TERZIANO GUIDETTI
i familiari Lunati Liliana, Secondo, Sergio, hanno sottoscritto in favore e a sostegno de l'Unità.
Castelfranco Emilia, 8 febbraio 1998

5-2-1997 **5-2-1998**
Nel primo anniversario della scomparsa della compagna

DORINA GIBELLINI
ved. Torlai
di Castelnuovo Rangone, la ricordano con immutato affetto le figlie Miriam e Marisa, i generi, i nipoti e pronipoti. In sua memoria è stato sottoscritto per l'Unità.
Modena, 8 febbraio 1998

Nel sesto anniversario della morte del compagno

FRANCO SUSINI
la moglie Irma sottoscrive per l'Unità.
Pisa, 8 febbraio 1998

Nel 3° anniversario della scomparsa del caro

DINO CAMILLI
lo ricordano caramente la moglie, le figlie, i generi, i nipoti, il fratello, la cognata e i parenti tutti. In sua memoria è stato sottoscritto a favore de l'Unità.
Ponte a Ema (Fi), 8 febbraio 1998

A 24 anni dalla scomparsa del compagno

TOMMASO CANTATORE
Ispettore de l'Unità, le figlie e la moglie lo ricordano con immutato affetto.
Genova, 8 febbraio 1998

Nel 53° anniversario della fuclazione da parte dei nazifascisti del compagno partigiano

PIERO PINETTI
I parenti lo ricordano con immutato affetto.
Genova, 8 febbraio 1998

5-2-1976 **9-2-1998**
Angelo e Mario Tolotti, con le rispettive famiglie, nel 22° anniversario della scomparsa del padre

ANGELO BERNARDO TOLOTTI
perseguato antifascista, lo ricordano ai compagni amici. Sottoscrivono per l'Unità.
Concesio, 8 febbraio 1998

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	7	L'Aquila	-6	3
Verona	-2	10	Roma Ciamp.	2	10
Trieste	-6	8	Roma Fiumic.	1	14
Venezia	0	10	Campobasso	2	8
Milano	-3	9	Bari	4	13
Torino	-2	10	Napoli	2	14
Cuneo	1	7	Potenza	NP	NP
Genova	8	14	S. M. Leuca	7	12
Bologna	-1	8	Reggio C.	8	16
Firenze	-2	2	Messina	10	14
Pisa	-3	8	Palermo	10	14
Ancona	1	10	Catania	4	16
Perugia	-1	11	Alghero	0	14
Pescara	-2	11	Caagliari	1	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2	7	Londra	5	10
Atene	7	11	Madrid	1	13
Berlino	2	6	Mosca	-17	-6
Bruxelles	1	6	Nizza	6	15
Copenaghen	3	4	Parigi	-1	8
Ginevra	-6	5	Stoccolma	-2	-2
Helsinki	-20	-14	Varsavia	1	2
Lisbona	9	15	Vienna	-5	5

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia la pressione è in diminuzione, per l'approssimarsi di un sistema nuvoloso atlantico in rapido movimento verso le nostre regioni; tale sistema nuvoloso si mostrerà più attivo sui versanti orientali, all'interno ed al meridione.

TEMPO PREVISTO: Al nord: cielo inizialmente sereno, con tendenza a rapido aumento della nuvolosità ad iniziare da Val d'Aosta, Piemonte, in estensione, nel corso del pomeriggio alle restanti regioni settentrionali; possibilità di precipitazioni nevose sui rilievi alpini. Al centro: sereno, con tendenza ad aumento della nuvolosità sulla Toscana e, dalla notte sulle altre regioni centrali. Miglioramento durante la notte, con sempre più ampie schiarite sul settore tirrenico. Sulla Sardegna: prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso, con temporanei annuvolamenti sull'isola.

TEMPERATURA: inizialmente in aumento, ma tendente a diminuire sulle regioni settentrionali e centrali.

VENTI: deboli occidentali, tendenti a disporsi dai quadranti settentrionali e, successivamente, a rinforzare al centro-nord.

MARI: poco mossi, localmente mossi, con moto ondoso in rapido aumento sui bacini centro-settentrionali.

Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali
Centenario (1898-1998)
BERTOLT BRECHT
Judith di Shimoda
3-10 febbraio
Berliner Ensemble
C.R.T. La fabbrica dell'attore
Teatro Vascello Info 5881021

Domenica 8 febbraio 1998

2 l'Unità

EMERGENZA GIUSTIZIA



Il procuratore lancia una proposta contro i ritardi della giustizia e parla del caso Ghezzi: «Il Pool è al completo»

«In toga come a scuola»

D'Ambrosio: doppi turni anche in tribunale

Gerardo D'Ambrosio, il procuratore aggiunto di Milano, ingrana la quinta e lancia la sua proposta per accelerare la corsa della giustizia. Propone doppi turni di lavoro per magistrati, impiegati e avvocati, per utilizzare a tempo pieno le aule dei tribunali, affollate al mattino e deserte nel pomeriggio e rilancia una sua vecchia idea: l'eliminazione del terzo grado di giudizio con sentenze esecutive dopo l'appello. La corte di Cassazione dovrebbe limitarsi a giudicare sulla legittimità della sentenza. «Tutte le condanne dalle corti europee - dice - le abbiamo avute perché da noi dura troppo la presunzione di innocenza». Il numero due della procura milanese è intervenuto ieri, a Senigallia, ad un convegno sul giudice unico, la riforma destinata a rivoluzionare il nostro sistema giudiziario. Per D'Ambrosio è l'occasione per abbreviare i tempi della giustizia ma avverte: «Questa riforma è solo un primo passo. In mancanza di una volontà politica molto determinata, può risolversi in una clamorosa disfatta o nel pretesto per mettere mano ad un'annata di dimensioni storiche».

Cosa accadrà con questa riforma? Spariranno le 500 preture italiane e nei processi di primo grado, al posto di un collegio giudicante di tre magistrati ci sarà un giudice unico. Risultato: il numero delle udienze giornaliere è destinato a raddoppiare, portando a una riduzione dei tempi di definizione del processo di primo grado. Ovviamente dovrà raddoppiare anche il numero delle aule e del personale disponibili e qui si inserisce la sua proposta dei doppi turni. Il personale sarà disposto a fare straordinari? Per D'Ambrosio non ci saranno problemi tra magistrati e impiegati. «Prevedo piuttosto una forte opposizione da parte degli avvocati, che saranno più impegnati di prima». Ma largo ai giovani: se i principi del foro hanno troppo lavoro, ci sarà più spazio per i giovani toghe. Idem

per la pubblica accusa: se non sarà possibile raddoppiare il numero dei pm, si dovranno adottare soluzioni diverse, ad esempio l'utilizzo dei vice-procuratori onorari, attualmente in funzione negli uffici delle procure presso la pretura, che possono sostenere l'accusa nei processi di competenza del giudice unico. Anche questi pm d'udienza potrebbero essere arruolati tra i giovani laureati a pieni voti, assunti con contratto a termine e licenziabili se si dimostrassero inadeguati.

Ma D'Ambrosio lancia un allarme: questa riforma si limiterà a scaricare sui tribunali l'enorme arretrato delle preture e rischia di trasformarsi in una rivoluzione mancata se parallelamente non andrà in porto la riforma dei riti alternativi. Il magistrato cita un dato: «I riti alternativi avrebbero dovuto definire almeno l'80 per cento dei procedimenti, mentre questa percentuale si sta attestando addirittura sul 20 per cento».

Durante una pausa del convegno, è intervenuto anche sulla recente polemica suscitata dalla richiesta di trasferimento in procura, avanzata dal giudice milanese Marco Ghezzi e accolta dal Csm. Il magistrato attualmente è impegnato nel processo All Iberian, in cui è imputato Silvio Berlusconi. Col trasferimento andrebbe a far parte di quella stessa procura che sostiene l'accusa, una commissione di ruoli che ha fatto sobbalzare i sostenitori della separazione delle carriere. «Se la legge attuale è ancora questa - ha detto D'Ambrosio - non c'è niente di male se il dottor Ghezzi non rinuncia al trasferimento». Ha anche assicurato che comunque non entrerebbe a far parte di «Mani Pulite». Il pool lo coordina lui e gli «attaccanti» della procura milanese sono già al completo.



Susanna Ripamonti

Il p. g. di Milano, Gerardo D'Ambrosio

Antonio Calanni/Ap

In primo piano

L'invito di Grosso, Csm: «Trasferimento? Ghezzi Può sempre ripensarci...»

ROMA. «C'è un problema di opportunità che difficilmente, però, potrà condizionare una decisione del Csm». Il vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso ha dato questa valutazione sul cosiddetto caso Ghezzi aggiungendo che «non c'è dubbio, tuttavia, che il trasferimento di quel magistrato è un atto quasi dovuto, dato che in base alla normativa vigente e al punteggio dei diversi aspiranti egli è il richiedente che ha, in quel concorso, di gran lunga il punteggio maggiore».

Grosso, a margine di un convegno sui temi della giustizia che si è svolto a Senigallia, ha ribadito di essere «favorevole a un sistema di separazione tra le funzioni di giudice e di Pubblico ministero che precluda il passaggio dei magistrati all'interno dello stesso ufficio giudiziario,

precisando però che meri criteri di opportunità non possono essere presi in considerazione dal Csm agli effetti di una decisione di trasferimento».

«Si tratta - ha puntualizzato Grosso - di un profilo che potrebbe, al massimo, essere preso in considerazione dall'interessato il quale, fino alla decisione del plenum del Consiglio, ha sempre la possibilità di revocare la sua domanda».

Tornando sul problema più generale relativo alla disciplina dei passaggi dei magistrati dagli uffici richiesti a quelli giudicanti e viceversa, il dottor Grosso ha precisato che «è un problema che deve essere affrontato e risolto dal Parlamento con una legge, anche ordinaria, e che non può certo essere affrontato dal Csm con una semplice circolare, poiché in questo modo - ha aggiunto, replicando indirettamente al presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi - il Consiglio rischierebbe di violare il principio della riserva di legge in materia di status del magistrato».

Nel dibattito sul caso Ghezzi è intervenuto anche Ottaviano Del Turco, presidente della Commissione antimafia. Del Turco ha voluto ribadire il suo dissenso con la proposta avanzata da Pietro Folena, responsabile per i problemi della giustizia del Pds, che ha chiesto al giudice Marco Ghezzi di rinunciare al trasferimento alla Procura della repubblica di Milano, da lui richiesto, anche se non è scontato che la sua destinazione finale sia il pool in cui, al momento - secondo il procuratore aggiunto di Milano, D'Ambrosio - non ci sono posti vacanti. «È meglio cambiare le regole - ha detto Del Turco - piuttosto che chiedere ad un magistrato di rinunciare a ciò di cui ha pieno diritto». Secondo Del Turco la richiesta avanzata da Folena «è oltretutto ingiusta perché può sollevare dei dubbi di carattere morale su questo magistrato». Per il presidente dell'Antimafia, comunque, affrontando un tema più generale «la separazione delle carriere, sviluppando una forte dialettica tra pubblico ministero, difesa e giudice terzo, può contribuire ad una maggiore trasparenza dell'azione giudiziaria».

Luigi Quaranta



Fa discutere l'articolo di Dario Fo sull'Unità. Domani in tribunale la proiezione dei video amatoriali sul rogo

Pinto, torna in scena il processo

Ma Bari crede ancora lontana la verità sull'incendio del teatro Petruzzelli

DALL'INVIATO

BARI. L'ultimo intercety che arriva dal Nord a Bari si chiama Petruzzelli. Fu battezzato così nel '91, pochi mesi prima dell'incendio, una sorta di omaggio che le Ferrovie rendevano al teatro che da un decennio dava nuovo lustro alla città. Quando manca qualche minuto a mezzanotte, il centro cittadino è buio, via Sparano, la strada chic delle boutiques e del passaggio che si apre proprio di fronte alla stazione è deserta, solo McDonald's è aperto. Basta fare trecento metri e all'angolo di via Putignani svoltare a destra per trovarsi di fronte la facciata del Petruzzelli, oltre la quale si intravedono i ponteggi che circondano la cupola rinata, l'unica parte della ricostruzione che a spizzicchie e bocconi, tra polemiche velenose e lunghe soste, è andata avanti negli ultimi due anni.

Una telenovela infinita alla quale nella coscienza della città si è sovrapposto negli ultimi due anni il tormentone del processo contro Ferdinando Pinto, l'ex gestore del Petruzzelli, e i suoi presunti complici, capi

di clan criminali della città, un loro cassiere, uno dei presunti autori materiali del rogo ed altri ancora, tutti accusati del complotto per incendiare il teatro e lucrare poi sulla sua ricostruzione e sulla contemporanea attivazione di una struttura alternativa, un teatro tenda da allestire in un'area militare in pieno centro cittadino.

Si va avanti dal 14 febbraio del '96, più di cento udienze nelle quali sono stati ascoltati quasi 250 testimoni (quasi tutti dell'accusa). E mano a mano in città questo, che pure per Bari è «la madre di tutti i processi», è scivolato se non nell'oblio, in una zona grigia dalla quale, è opinione comune, difficilmente uscirà una verità comunemente accettata sull'incendio. La stessa zona grigia nella quale è impanantata la ricostruzione e nella quale, uno ad uno sono caduti gli altri luoghi cittadini dello spettacolo, dal teatro Piccini al Margherita all'auditorium Nino Rota: tutti chiusi.

«Per il pubblico degli ultimi sei anni teatro vuol dire tenda» commenta amaro Franco Cassano, sociologo raffinato e voce critica della città, con riferimento alla tensostruttura sorta

«Se i pm chiedono 13 anni...»

Franco Sorrentino, Fi, è il presidente della Provincia di Bari. «Nel processo la cosa più importante, a mio avviso, non è l'incendio, ma il dopo: che Pinto, che era bravo, volesse realizzare la sua struttura teatrale è un fatto, così come è certo che i poteri forti della città si mossero subito intorno alla ricostruzione: se questi siano indizi di colpevolezza non saprei dire. Certo, se i pm chiedono 13 anni, qualcosa devono avere in mano. Ma è difficile avere fiducia di questa giustizia: alla fine verrà fuori che... il Petruzzelli si è suicidato».

«Indagini poco chiare...»

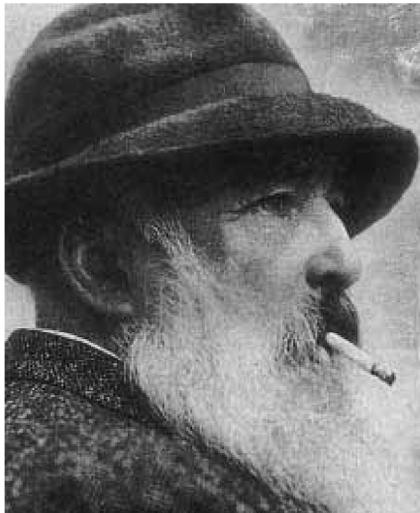
Per l'editore Alessandro Laterza «non è stato facile seguire il processo in questi anni: i mezzi d'informazione ne hanno fatto la cronaca, ma certo non hanno aiutato a capire. E a tenere lontani dal processo ha contribuito quella sorta di "peccato originale" della procura nelle indagini sull'incendio, quel terribile interrogatorio in punto di morte al musicologo Stefanelli che fu determinante per l'arresto di Pinto e che quando, dopo la sua scarcerazione, fu pubblicato integralmente si rivelò un atto di estrema, indecente brutalità».

all'estrema periferia cittadina, proprio davanti alle finestre di uno dei boss che sono a processo insieme a Pinto, «E il rischio è che ci si abitui, in una assenza di tensione che è figlia della sensazione dell'impossibilità del cambiamento, testimoniata dalla lentezza della ricostruzione del Petruzzelli, come dalla "illeggibilità" del processo a Pinto, segnato in origine da quell'interrogatorio al musicologo morente, la cui pubblicazione gettò una pesante ombra sui metodi dell'accusa».

Eppure, per Cassano qualcosa è cambiato negli ultimi giorni, almeno per quel che riguarda il processo: «C'è stata la notizia, forte, delle richieste dell'accusa, poi l'inizio altrettanto, se non più forte, dell'arringa difensiva. La stampa e le televisioni locali hanno dato molto spazio all'argomentazione dell'avvocato di Pinto, per la prima volta sono apparsi quasi sparsamente i testi, condividendo cioè il giudizio che il teorema della Procura non sta in piedi, o che per lo meno lo scarto tra progetto accusatorio e capacità probatoria è evaso».

E così la città è tornata ad interes-

sarsi, se non ad appassionarsi al processo, e scruta con nuova attenzione lo scontro tra i due antagonisti, il sostituto procuratore Carlo Maria Capristo e l'avvocato Michele Laforgia. Il primo è quasi l'ultimo superstita a Bari (e solo fino alla fine di questo processo, la sua nuova sede di lavoro è già da mesi Siena) del gruppo di magistrati prima inquisiti e poi quasi tutti prosciolti a Potenza per le intense frequentazioni con Francesco Cavallari, il re della sanità privata pugliese, socio al tempore di politici e personaggi in odor di mafia. L'altro è il giovane e brillantissimo erede di una tradizione familiare di impegno democratico fuori e dentro delle aule di giustizia (è figlio dell'ex sindaco e senatore pidessino Pietro Leonida, scomparso nel '95). Ma la parola fine la metterà il Tribunale: il presidente Michele Cristiano, e i giudici a latere Stefano Semia e Francesca Lamalfa, che assistono al duello. Domani si torna in aula, e Laforgia «rileggerà» anche con l'aiuto di alcuni video amatoriali, l'incendio.



Impression, soleil levant

Il sole dell'arte rinasce su cd rom

Da Monet a Degas, un quadro completo di uno

dei periodi più rivoluzionari della storia dell'arte.

200 grandi opere analizzate con filmati, ricostruzioni tridimensionali e immagini visualizzabili a full screen.

GLI IMPRESSIONISTI cd rom per PC in edicola a 30.000 lire



I'U arte



Domenica 8 febbraio 1998 **8** l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



DA VEDERE

Libertà e schiavitù La parola all'Ubu di Jarry

23.45 MILLEUNTEATRO
Dietro le quinte di «Ubu re» e «Ubu incatenato».

RAIUONO

Due volte Ubu. Per il teatro della Tosse di Genova, il regista Tonino Conte ha unito e proposto in veste rinnovata i due testi di Alfred Jarry, *Ubu re* e *Ubu incatenato*. Proprio con questi due testi, riproposti oggi, il teatro genovese aveva iniziato la sua attività nel 1975. Ecco un dietro le quinte di questi due spettacoli: un fulminante apologo sulla libertà e sulla schiavitù, proposto in rapidi quadri, come in un film muto. Le scene e i costumi sono di Emanuele Luzzati. La regia televisiva è di Claudio Ducchini.

24 ORE

QUELLI CHE ASPETTANO RAITRE. 13.00
Ospite della prima parte del varietà calcistico condotto da Fabio Fazio è oggi James Taylor, leggendario cantante americano west-coast in Italia per una tournée. In «Quelli che il calcio», invece, Paolo Brosio visiterà il set del nuovo film di Dario Argento, «Il fantasma dell'Opera».

ON THE ROAD RAITRE. 20.00
Tra gli ospiti del programma la band inglese Jamiroquay, Veronica Pivetti, Lina Wertmüller e Giancarlo Giannini, più le clip di due superstar straniere a Sanremo, le Spice Girls e Willie Smith.

MAI DIRE GOAL ITALIA 1. 20.30
Tornano Dario Fo e Alberto Tomba, interpretati da Claudio Bisio e Gioele Dix, ma anche Marino Marini, il rappresentante della toscana nel mondo a cui presta volto - e battute - Paolo Hendel. L'ospite musicale è Roberto Vecchioni.

X-FILES ITALIA 1. 21.30
L'agente Scully lotta ancora contro il suo tumore. Nel frattempo tre donne vengono uccise, e il sospetto è un ragazzo autistico che dice di aver «visto» i tre omicidi prima che fossero avvenuti. Ma anche Scully ha visioni molto simili...

AUDITEL

VINCENTE:

Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.34)..... 8.265.000

PIAZZATI:

Professione Fantasma (Italia 1, ore 20.58)..... 5.536.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.49)..... 5.252.000
Furore (Raidue, ore 21.02)..... 4.898.000
Il Fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.44)..... 4.853.000



DA VEDERE

Storie di prostitute nei bassi palermitani

23.10 LE BUTTANE
Regia di Aurelio Grimaldi, con Ida Di Benedetto, Guia Jelo, Lucia Sarold. Italia (1993) 84 minuti.

RETEQUATTRO

Film sfortunato e controverso del regista de *La discesa di Aclà a Floristella*. Stavolta, ispirandosi ad un suo libro, Grimaldi mette in scene le vite di sei personaggi del «giro» palermitano del sesso a pagamento. Liuccia e Blu Blu «battono» la strada; Veronica e Minuccia, invece, lavorano in un bordello clandestino. Orlanda «riceve» a casa, il travestito Kim mette inserzioni sui giornali. Le loro triste esistenze si intrecciano con storie di miserie quotidiane.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 GLINTOCCABILI
Regia di Brian De Palma, con Kevin Costner, Sean Connery, Robert De Niro, Andy Garcia. Usa (1987) 119 minuti.
Negli Usa degli anni del proibizionismo, un agente del ministero del Tesoro (Costner) cerca di incastrare in tutti i modi Al Capone (De Niro) e a tal fine mette in piedi una squadra di investigatori con l'aiuto di un vecchio poliziotto irlandese (Connery).

20.50 A CACCIA DI GIUSTIZIA
Regia di Dick Lowry, con Adam Arkin, Nicholas Turturro, D. Lauria. Usa (1993), 87 minuti.
Un poliziotto viene ucciso durante un controllo da due membri di un famigerato gruppo di terroristi che si finanzia attraverso rapine. Un amico dell'agente ucciso inizia a indagare sul caso ma viene ostacolato dall'Fbi.

RAIDUE
23.45 DUE SETTIMANE IN UN'ALTRA CITTÀ
Regia di Vincente Minnelli, con Kirk Douglas, Edward G. Robinson, Cyd Charisse, George Hamilton. Usa (1962) 107 minuti.
Un attore che attraversa un periodo di depressione (Douglas) arriva a Roma per girare un nuovo film. Un incidente occorso al suo amico regista (Robinson) lo costringe a passare dietro la macchina da presa.

TMC
0.20 CINQUE PEZZI FACILI
Regia di Bob Rafelson, con Jack Nicholson, Karen Black, Susan Anspach, Lois Smith. Usa (1970) 98 minuti.
È il film che lanciò definitivamente Nicholson. Robert Eroica Duprea abbandona la sua carriera di pianista per darsi alla vita di *on the road*. Tornerà a casa solo quando scoprirà che il padre è gravemente ammalato, ma non riuscirà lo stesso a integrarsi nella vecchia vita.

CANALE 5



MATTINA							
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... Contenitore. All'interno: Le simpatiche canaglie. Telefilm; L'albero azzurro; Il mondo segreto di Alex Mack. Telefilm. [1804392]	7.00 TG 2 - MATTINA. [27682] 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30 Tg 2 - Mattina; 8.00 Tg 2 - Mattina; 8.30 Tg 2 - Mattina; 9.00 Tg 2 - Mattina; 9.30 Tg 2 - Mattina. [42581717]	6.00 Da Nagano, Giappone: OLIMPIADI INVERNALI. All'interno: -- Sliittino. Singolare maschile. 1° e 2° manche; -- Pattinaggio velocità. 5000m; -- Hockey su ghiaccio. Slovaccchia-Italia; -- Pattinaggio artistico. Coppie. [84102514]	7.00 CHRISTY. Telefilm. [93427] 8.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [89408] 8.20 AFFARE FATTO. [1457392] 8.30 EUROVILLAGE. [6428] 9.00 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Sinfonia n. 3 in fa maggiore op. 90. [73663] 10.00 S. MESSA. [8359408] 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. All'interno: 11.30 Tg 4. [8457717] 12.30 OLTRE CUBA. Speciale. [5514]	6.30 BIM BUM BOM. Contenitore. All'interno: 7.30 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show; 9.40 La nostra inviata Manuela. Show; 10.35 Investigatori inviati. Show. [37516476] 11.00 INACTION. Rubrica sportiva. [1021] 11.30 MAI DIRE GOL. Con la Gialappa's Band (Replica). [4778427] 12.25 STUDIO APERTO. [3208224] 12.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Conducono Alberto Brandi e Maurizio Mosca. [5594392]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3704779] 8.00 TG 5 - MATTINA. [46021] 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. [2088798] 9.45 ANTEPRIMA. Rubrica (Replica). [1877576] 10.00 DUE GEMELLI E UNA MONELLA. Film-Tv avventura (USA, 1989). Con David Carradine, Peter Paul. Regia di John Tureltaub. [8452514] 12.00 PAPÀ NOÈ. Telefilm. "La resa dei conti". [39717]	7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [4643514] 9.00 BOOKER. Telefilm. [57137] 10.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Calcio. Campionato olandese. Una partita. [8447682] 12.00 ANGELUS. "Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II". [486011] 12.15 ... E MDA. Attualità. [659866] 12.45 TMC NEWS. [3134175] 12.50 METEO. [272311]	

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [3392] 14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Fabrizio Frizzi. All'interno: 15.20 Rai Sport - Cambio di campo. Rubrica sportiva; 16.20 Rai Sport - Solo per i finali. Rubrica sportiva; 18.10 Rai Sport - 90° Minuto. Rubrica sportiva; 19.30 Che tempo fa. [92905205]	13.00 TG 2 - GIORNO. [26311] 13.20 TG 2 - MOTORI. Rubrica sportiva. [3654205] 13.35 TELECAMERE. Rubrica. [570156] 14.05 IL CIELO PUÒ ATTENDERE. Film. [8320446] 16.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [83327] 16.20 SENTINEL. Telefilm. [204804] 18.00 TG 2 - DOSSIER. [41327] 19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. All'interno: Basket. Campionato italiano maschile; Nagano '98. [36156]	13.00 QUELLI CHE ASPETTANO. Varietà. [68717] 14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [95814] 14.15 TG 3 - POMERIGGIO. Attualità. [2482779] 14.25 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. [2452173] 16.35 RAI SPORT - STADIO SPRINT. Rubrica sportiva. [5102156] 17.00 FIRENZE: VOLLEY. Coppa Italia. Final Four maschile. [28175] 18.00 IN TOUR. Musicale. [99663] 19.00 TG 3. [70381] 19.35 TGR REGIONALI. [711330]	13.00 DOCUMENTARIO. [6243] 13.30 TG 4. [9330] 14.00 2000 MALIBU ROAD. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Lisa Hartman, Jennifer Beals. Regia di Joel Schumacher. [978514] 16.00 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica (Replica). [958750] 18.00 HAWAII: MISSIONE SPECIALE. Telefilm. "Suicidio sospetto". All'interno: 18.55 Tg 4. [69273514]	13.30 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica sportiva. Conduce Alberto Brandi. [15412] 13.40 PROFESSIONE FANTASMA. Miniserie. "Fantasma per caso". Con Massimo Lopez, Edy Angelillo (Replica). [4769595] 15.45 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Tl. "Un mestiere pericoloso" - "Un conto aperto". [3411392] 18.00 INVIATO SPECIALE. Attualità (Replica). [2717] 18.30 STUDIO APERTO. [7408] 19.00 NASH BRIDGES. Telefilm. "Il testimone oculare". [4514]	13.00 TG 5 - GIORNO. [3601] 13.30 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Paola Barale, Claudio Lippi, Enrico Papi e Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Due per tre. Situation comedy. "Tanto rumore per nulla". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [52475798]	13.05 SPECIALE OLIMPIADI DI NAGANO. [407750] 14.00 TARZAN L'UOMO SCIMMIA. Film avventura. [7510917] 16.05 ASPETTANDO "GOLLEADA". Rubrica sportiva. [133779] 16.40 DUELLO TRA LE ROCCHE. Film western (USA, 1959). [8080576] 18.15 OLIMPIADI INVERNALI DI NAGANO '98. Rubrica. [63885] 18.45 TMC NEWS. [3735021] 18.55 GOLLEADA. All'interno: 19.00 Tg. Rubrica sportiva; 19.10 Le partite. Rubrica sportiva. [8534779]	

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [65359] 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3135601] 20.40 LA STORIA DELLA BIBBIA. Documenti. Regia di Elisabetta Marchetti. [1582798] 20.45 LA BIBBIA: SANSONE E DALIDA. Sceneggiato. Con Dennis Hopper, Diana Rigg. Regia di Nicolas Roeg. [710021] 22.40 TG 1. [9398934] 22.45 TV 7. Attualità. [2286717]	20.30 TG 2 - 20.30. [74750] 20.50 A CACCIA DI GIUSTIZIA. Film-Tv azione (USA, 1993). Con Adam Arkin, Nicholas Turturro. Regia di Dick Lowry. [462408] 22.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Oltre i confini dell'amore". Con George Dzundza, Chris Noth. [72798]	20.00 ON THE ROAD. [595] 20.40 BLOB 1° SERATA. [13048] 20.40 ELISER. Rubrica di medicina. Conducono Michele Mirabella con Patrizia Sciesa e Carlo Gariglio. [577243] 22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. [6721682]	20.35 THE UNTOUCHABLES - GLI INTOCCABILI. Film drammatico (USA, 1987). Con Kevin Costner, Sean Connery. Regia di Brian De Palma. [33451779]	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [1205] 20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band. [21750] 21.30 X-FILES. Telefilm. "Visioni". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [27934] 22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con Elenoire Casalegno. [82972]	20.00 TG 5 - SERA. [3663] 20.30 STRANAMORE. Varietà. Conduce Alberto Castagna. Programma a cura di Fatma Ruffini. Regia di Stefano Vicario. [2218427]	20.00 GOLLEADA. All'interno: La Serie A. 21.00 La moviola. 21.00 I protagonisti. 21.25 La Serie B. 21.30 Tmc Sera; 21.50 Il processo per direttissima. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. [2206682] 22.30 METEO. [33040] 22.35 TMC SERA. [439224]	

NOTTE							
23.45 MILLEUNTEATRO. Attualità. "In prova: Ubu incatenato e Re". [9518971] 0.25 TG 1 - NOTTE. [8066267] 0.40 AGENDA. [39276170] 0.45 SOTTOVOCE. Attualità. "Michel Piccoli, un simpatico francese". [1215691] 1.15 CORSA AL MONDIALE. Rubrica sportiva. "Italia-Messico '96". [8034002] 3.10 DAL PRIMO MOMENTO CHE TI HO VISTO. [3974083] 4.10 MILLELUCCI. Varietà.	23.20 TG 2. [1782601] 23.35 METEO 2. [6733934] 23.40 PROTESTANTISSIMI. Rubrica religiosa. [2583953] 0.10 HUNTER. Telefilm. "Ragazza seria". [6309809] 0.55 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [9923575] 1.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica. [45311286] 5.40 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. Rubrica. Regia di Giuseppe Sciocca.	23.30 TG 3. [63717] 23.40 TGR REGIONALI. [3961953] 23.50 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA (2parte). [2501359] 0.20 TG 3. [8054422] 0.35 FUORI ORARIO. [4760064] 0.55 OLIMPIADI INVERNALI. All'interno: Sci. Fondo. 30 km maschile; Snowboard. Slalom gigante femminile. 1° manche; Sci. Discesa libera maschile combinata. [52966489] 3.30 DIMENSIONE OCEANO.	23.10 LE BUTTANE. Film drammatico (Italia, 1994). [8916156] 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [4771170] 1.30 A CUORE APERTO. Telefilm. [1624460] 2.20 WINGS. Telefilm. [6535335] 2.50 VR TROOPERS. Telefilm. [8311880] 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8343489] 3.30 RELI. Telenovela. [1165539] 4.20 ANTONELLA. Tn. [6004624] 5.10 A CUORE APERTO. Telefilm.	0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.35 Studio Sport. [3728267] 1.40 CYBER TRACKER - I REPLICANTI. Film-Tv fantascienza (USA, 1993). Con Don "The Dragon" Wilson, Richard Norton. Regia di Richard Pippin. [3860199] 3.30 LE AVVENTURE DI BRISCO COUNTY JR. Telefilm. "A caccia dei pirati". [7968066] 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.	23.00 TARGET - ANNO ZERO. Attualità. [4311] 23.30 NONSOLOMODA. Attualità. [15953] 0.05 CATTIVI MAESTRI. [2807267] 0.20 CINQUE PEZZI FACILI. Film drammatico (GB, 1970). All'interno: 1.00 Tg 5 - Nette. [69474248] 3.00 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. [7969335] 4.00 TG 5. [4004557] 4.30 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm.	23.00 TMC SPORT. [78137] 23.15 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [2999427] 23.45 DUE SETTIMANE IN UN'ALTRA CITTÀ. Film commedia (USA, 1961). Con Kirk Douglas, Edward G. Robinson. Regia di Vincente Minnelli. [5828224] 1.50 TMC DOMANI. [4544286] 2.00 METEO. [9741977] 2.05 CNN.	

Tmc 2

14.00 FLASH. [409175]
14.05 CAFÉ ARCOBALLENO BRINCHI. Musicale. [201040]
14.35 ARRIVAMO I NOSTRI. [2821779]
15.30 CLIP TO CLIP. [749359]
16.00 VEGAS. Telefilm. [907446]
17.00 QUELLA FANTASTICA PAZZA FERROVA. Film. [617427]
19.30 NEW AGE. [783559]
19.30 AUTOMANI. Telefilm. [915330]
20.30 FLASH. [378330]
20.35 LA VERA STORIA DI ANNE JILLIAN. Film. [861556]
22.30 CALCIO. Rubrica sportiva. [603880]
23.00 CALCIO. Campionato italiano Serie A.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [75971243]
16.30 VITÙ SOTTOSOPRA LA TVD. [194885]
17.00 COPERTINA. Attualità. [978578]
18.00 TERRITORIO ITALIANO. "Pop e rock italiano". [199330]
18.30 T-TIME. [174021]
19.00 STACK. Rubrica. [751069]
19.30 MAGAZINE DI SPORT, CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA. Rubrica. [63735953]
23.30 TAPE RUNNER. Rubrica. [185137]
24.00 SIEGERS. Rubrica sportiva. [603880]
0.30 COWBOY NAMBO. Rubrica musicale.

Italia 7

14.00 AFFITASI LADRA. Film commedia (USA, 1987). Con Whoopi Goldberg. [91662359]
17.00 SPAZIO LOCALE. [891408]
18.00 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm. [5136392]
19.15 53. News. [4202040]
20.50 LA TANA DEL SERPENTE BIANCO. Film horror (GB, 1988). Con Hugh Grant, Amanda Donohue. Regia di Ken Russell. [110069]
22.30 COLPO A TRADIMENTO. Film Tv giallo (USA, 1990). Con James Brolin, Meg Foster. Regia di James Kaufman.

Cinquestelle

12.00 S.O.S. TERRA. "Settimanale d'informazione dedicato all'agricoltura, alimentazione, biologia". Conduce Cristina Gianetta. [984578]
12.30 CINEMA AL CINEMA. Rubrica d'informazione cinematografica. [745175]
13.00 I VIKINGI DI GELLYVER. Documentario. [75367156]
20.30 QUARTO POTERE. Film drammatico (USA, 1940, bin). Con Orson Welles, Dorothy Comynore. Regia di Orson Welles.

Tele+ Bianco

12.45 SCHEGGIE DI PAURA. Film. [24654137]
13.30 GO NON. Film. [905069]
15.00 MOLL FLANDERS. Film. [8624295]
17.20 ELWOOD & WINE. Film. [8964798]
19.00 HOMICIDE. [308309]
20.30 CALCIO. Campionato italiano di Serie A. Atalanta-Parma. [65945]
22.30 +GOL. [805934]
22.45 FOOTBALL NFL. Football (R). [819595]
24.00 BASKET NBA. ALL STAR. Film. [110069]
0.30 BASKET NBA. ALL STAR Game. (Diretta). [44647441]
2.35 SHINE. Film.

Tele+ Nero

8.50 CALORE E POLVERE. Film. [53947408]
10.55 SAINT-EX. Film. [11834601]
12.20 RITORNO ALLA QUARTA DIMENSIONE. Film. [16953392]
15.45 CITY HALL. Film. [5408359]
17.25 THE STUDIOS. Film commedia. [4966205]
18.55 LA PROVA. Film azione. [6288069]
20.30 A SANGUE FREDDO. Film. [859048]
22.00 THE LAKES. Miniserie. [183934]
23.40 L'ALBERO DI ANTONIA. Film drammatico. [4754885]
1.20 ROSSO D'AUTUNNO. Film thriller (USA, 1994).

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, Lasciate l'unica ShowView automaticamente registrata all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 18.30; 21.23.30.
6.05 Radiouno Musica; 6.15 Italia. Istituzioni per l'uso. Programma a cura di Emanuele Falchetti. Umberto Broccoli; 7.05 L'oroscopo di Elios; 7.08 Est-Ovest; 7.28 Culo evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.02 Permessi di soggiorno; 14.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30 Domenica Sport; 17.30 Radiouno Musica; 18.30 Pallavolando. 1° parte; 19.20 Tuttosport; 19.50 Pallavolando. 2° parte; 20.09 Ascolta, si fa sera; 20.20 Calcio. Posticipo Campionato Serie A. Atalanta-Parma; 22.30 Processo al Campionato; 22.50 Bolmare; 23.06 Per noi; 0.34 La notte dei misteri; 5.54 Bolmare.

Raidue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 18.30; 21.23.30.
6.00 Buonacaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 L'Arca di Noè; 9.30 Il ruggito del coniglio ovvero Buono Domenica; 11.00 Vip Parade; 11.59 Anteprema sport; 12.56 Consigli per gli acquisti; 13.38 Quelli che la radio; -- Un'oretta di domenica; 14.30 Quelli che la radio. Al Marisa Bar; 17.02 Strada facendo; 18.30 GR 2 - Anteprema; 22.40 Fans Club; 24.00 Stereonotte.

Raiuno

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 18.30; 21.23.30.
6.00 Overture; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Tribuna sonora. I moti di J.S. Bach; 12.00 Uomini e profeti. Domande; -- Voci proprie; 14.05 Domenica Musica. Ballate con noi; 13.50 Club d'ascolto. Teatro della

Canale 5

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 18.30; 21.23.30.
6.00 Overture; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Tribuna sonora. I moti di J.S. Bach; 12.00 Uomini e profeti. Domande; -- Voci proprie; 14.05 Domenica Musica. Ballate con noi; 13.50 Club d'ascolto. Teatro della

TMC

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 18.30; 21.23.30.
6.00 Overture; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Tribuna sonora. I moti di J.S. Bach; 12.00 Uomini e profeti. Domande; -- Voci proprie; 14.05 Domenica Musica. Ballate con noi; 13.50 Club d'ascolto. Teatro della



Terremoto

Nuove scosse in Umbria Torna la paura

COLFIORITO. Una scossa del quinto della scala Mercalli nella notte fra venerdì e sabato e poi altri movimenti della terra, meno violenti. A Colfiorito è tornata la paura del terremoto. Sono passati quasi cinque mesi dalle prime fortissime scosse del 26 settembre e dei giorni successivi. Qualcuno ha rivissuto l'incubo di quei giorni. Ma stavolta non ci sono stati danni. E secondo padre Martino Siciliani, direttore dell'osservatorio di Perugia, si è trattato di «un evento sismico di una certa consistenza, ma è comunque un colpo di coda di un terremoto che ha già scaricato gran parte della propria energia». Un'interpretazione tranquillizzante. Ma l'altra notte la gente quando la terra ha tremato, mancavano pochi minuti alle due di notte, è uscita dai container. E si sono riviste le scene di disperazione che in questi mesi si sono ripetute. L'epicentro è stato localizzato nei pressi di Colfiorito, ma la scossa è stata avvertita praticamente un po' ovunque, nell'Umbria e nelle Marche. Ecco il racconto di Gemma, una signora di Colfiorito: «Da mesi stiamo vivendo nel terrore - ha detto la donna, che da qualche settimana era tornata a vivere nella sua casa di Colfiorito, una delle poche abitazioni ancora agibili - la scossa ci ha riportata a rivivere le terribili sensazioni dei primi giorni del terremoto. Mio marito era fuori per lavoro, mia figlia di quattro anni mi diceva con le lacrime agli occhi "mamma andiamo nella roulotte". Subito siamo scappate da casa e siamo andate nel container. Ma anche chi stava nei container, dove la situazione era più tranquilla, si è alzato ed è uscito per la paura. Nei moduli abitativi qualche televisore e qualche altro oggetto è caduto. Ogni due o tre giorni arriva una scossa, non è facile sopportare questa situazione». La prefettura di Perugia e la protezione civile si sono immediatamente allertate e sono state tempestate da richieste di intervento, ma non sono stati registrati danni sostanziali, anche un esperto dei vigili del fuoco ha sottolineato come queste scosse su strutture già lesionate possano essere comunque molto pericolose.

Intanto, il dipartimento della protezione civile ha reso noto che l'applicazione della caccia integrazione ai lavoratori delle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche che già ne usufruivano è stata prorogata fino al 31 marzo 1998 e non, come erroneamente riportato da un comunicato, fino al 31 dicembre di quest'anno.

A Foggia Raffaella Paradiso ha addormentato Tommaso, 13 mesi, poi ha premuto il cuscino sul suo viso. Aveva già tentato il suicidio

Soffoca il figlio e si getta dal balcone «Volevo morire, non potevo lasciarlo»

La donna, separata da poco, aveva già perso padre e due fratelli

CERIGNOLA (Foggia). Prima ha soffocato il figlio di un anno nel lettino, poi ha messo a soqquadro la casa e infine, dopo aver bevuto dell'acido, si è gettata dal terrazzo. Era la notte tra venerdì e sabato. Ora Raffaella Paradiso, 33 anni, separata dal marito da due mesi e con alle spalle un altro tentativo di suicidio, è ricoverata in rianimazione all'ospedale di Foggia, piantonata: il magistrato ha deciso l'arresto della donna per omicidio volontario del piccolo Tommaso Russo, 13 mesi. Raffaella è fuori pericolo e ieri pomeriggio è stata interrogata. «Avevo deciso di andarmene - ha detto - ma non potevo lasciare Tommaso da solo, avrebbe sofferto molto: nessuno poteva trattarlo come me». Poi, lucida, ha raccontato come l'ha ucciso. E ha annunciato: «Presto raggiungerò il mio Tommaso».

Negli ultimi anni la donna aveva subito una serie di tragedie familiari, con padre e due fratelli morti in due diversi incidenti. Poi

la separazione. Un brutto colpo. Dopo una lite con il marito, in dicembre aveva già tentato di uccidersi. La famiglia l'aveva aiutata, sembrava tutto risolto. E lei non era in cura, né in casa c'erano psicofarmaci. L'altra sera, fino a poche ore prima, la madre e altri parenti erano proprio lì, nella villetta rosa del quartiere residenziale alla periferia di Cerignola, a farle compagnia. A loro era sembrata tranquilla. Raffaella invece stava pensando ad un futuro buio, troppo, per sé e per Tommaso, il bimbo avuto con Terenzio Russo, l'uomo che lavorava nell'azienda vinicola dei Paradiso ma che da qualche mese si era dedicato alla sua vera passione, cantante lirico. E che da dicembre era tornato dai suoi, a Trani, vicino Bari.

Una villetta a due piani, le stanze tutte vuote. Tranne una, quella dove dormiva Tommaso. Lei stessa ieri ha raccontato come ha fatto, non appena i parenti erano andati via. «Ho fatto mangiare Tommaso,

abbiamo giocato, l'ho cambiato. Poi l'ho messo a letto. Ho aspettato che si addormentasse, poi ho preso il cuscino e l'ho premuto sul suo viso. Quanto? Un quarto d'ora, venti minuti». Voleva essere sicura. Per quel che ha potuto ricostruire finora il medico legale, dopo la morte di Tommaso sono passate due ore, prima che Raffaella si gettasse dal terrazzo, facendo un volo di sette metri. Due ore in cui la donna ha raccontato di aver bevuto due detersivi, sperando che facessero effetto. Intanto girava per casa sconvolta, gettando tutto in terra, urlando. I vicini l'hanno sentita. Poi, un tonfo e il silenzio. Era uscita in terrazza e si era gettata. Dalla villetta di fronte sono scesi a vedere che succedeva.

In cortile, c'era Raffaella che gemeva. Qualcuno ha chiamato i carabinieri, altri sono corsi lì vicino, a svegliare madre e fratello della donna. Mario Paradiso ha preso le chiavi di casa di sua sorella, si è precipitato. L'ha trovata in terra. E

l'ha presa in braccio, portata su, per stenderla sul divano. Minuti d'attesa. Mario chiedeva dell'ambulanza, ansioso. Poi del bambino. Non piangeva. L'hanno cercato: era nel lettino, immobile. L'ansia, la paura, sono diventate dolori indicibili.

Ieri tutti elencavano le tante disgrazie della famiglia Paradiso. Due anni fa, nell'aprile del '96, il padre di Raffaella, Tommaso Paradiso, 61 anni, era morto per salvare un suo operaio svenuto per le esalazioni mentre stava in una vasca di decantazione del vino. Paradiso si era calato per aiutarlo, ma poi si era sentito male anche lui ed era morto poco dopo. Al suo primo figlio, Raffaella aveva dato proprio quel nome: Tommaso. E pochi anni prima aveva subito anche la perdita di due fratelli gemelli, morti insieme in un incidente stradale. Gli inquirenti pensano a questo passato, ci aggiungono il dolore della separazione, per cercare di capire.

Ieri il vescovo di Cerignola, monsignor Giovanbattista Pichierri, diceva: «Un fatto raccapricciante. Si ha l'impressione che nell'animo dell'uomo passino attimi di vuoto assoluto che spingono poi a questi gesti irrazionali. Che una mamma soffochi il proprio figlio è un assurdo. Significa andare contro se stessi. Ma se questo accade vuol dire che ha delle turbe profondissime che non si possono giustificare nella razionalità ma che però devono rendere attento l'ambiente circostante. La società non può rimanere distratta nei confronti del bene assoluto che è la persona umana». Il vescovo si chiedeva anche se era possibile che nessuno si fosse accorto di nulla. Gli rispondevano lo stupore dei parenti, incluso il padre di Tommaso, arrivato subito a Cerignola, e quello dei vicini. Una donna raccontava: «La mattina sentivamo Raffaella che svegliava Tommaso. Tesoro di mamma, lo chiamava così».

Germania

«Ho avvelenato le zuppe Maggi»

Le minestre «Maggi» avvelenate da un anonimo estorsore. Dopo le pappine per bambini della Nestlé, tocca ora alle zuppe per grandi: in Germania il terrore continua oggi a correre sul bordo del piatto a causa di una serie di tentativi di estorsione commessi ai danni di grandi gruppi alimentari ma che inquietano soprattutto gli utenti dei supermercati. Si era appena affievolita l'eco dell'avvelenamento con diserbanti di omogeneizzati alla pera nella regione meridionale del Baden-Wuerttemberg, quella di Stoccarda, quando ieri è stato lanciato un nuovo allarme: ancora una volta è una società del gruppo svizzero Nestlé ad essere nel mirino degli estorsori.

Attento al Papa

Grazia per Agca Il tribunale dice sì

Il magistrato di sorveglianza è favorevole alla concessione della grazia ad Ali Agca, l'attentatore del papa. Il pronunciamento del giudice Francesca Zagoreo, che ha istruito il fascicolo sulla domanda di grazia presentata dall'ex terrorista turco al presidente della Repubblica. Vista la lunga detenzione subita e la sua condotta carceraria, e visto anche il fatto che è stato perdonato dal papa, Agca può aspirare secondo il giudice ad un atto di clemenza. Per l'attentato del 13 maggio 1981 in piazza San Pietro Agca è stato condannato all'ergastolo e ha scontato quasi 17 anni di detenzione, gli ultimi nel carcere di Ancona. A questo punto il provvedimento di grazia potrebbe arrivare in tempi relativamente brevi.

Premiato a Caserta

Rodotà nominato giurista dell'anno

Stefano Rodotà giurista dell'anno. Ad assegnare questo prestigioso riconoscimento sono stati 8.000 studenti e docenti di tutte e venti le facoltà di giurisprudenza italiane, che lo hanno scelto tra una rosa di dodici candidati. Il premio, istituito quattro anni fa dall'associazione Elsa, composta da iscritti e giovani laureati in Giurisprudenza, è stato consegnato venerdì sera a Caserta nella suggestiva cappella Palatina della Reggia vanvitelliana alla presenza di diverse personalità del mondo accademico.

Interrogazione parlamentare sul grave episodio di Arezzo

Si uccide in cella d'isolamento aspettava una perizia psichiatrica

Arrestata da 4 mesi per l'incendio di un divano

FIRENZE. È stata dimenticata in cella d'isolamento per quattro mesi: da sola, alle prese con gravi disturbi psichiatrici e prostrata dall'impossibilità di rivedere il figlio di otto anni, nel frattempo affidato al padre naturale. Quattro mesi in attesa di una perizia che ne attestasse l'incompatibilità con la vita in carcere. Alla fine non ha retto più e si è impiccata facendo un cappio con le lenzuola. È finita così la vita di Patrizia Rossi, 40 anni, originaria di Latina ma da tempo residente ad Arezzo, finita in prigione con l'accusa di incendio doloso e resistenza a pubblico ufficiale. È stata una vita dura, quella di Patrizia; scandita dalle esperienze della droga e del marciapiede, che avevano segnato in modo indelebile la sua psiche. Alla fine, con sforzi immani, era riuscita a venire fuori, anche grazie alla vicinanza del figliolotto, che le aveva dato una ragione per vivere e per abbandonare la schiavitù della droga.

Il suicidio è avvenuto lo scorso 26 gennaio in una cella della sezione femminile della casa circondariale

San Benedetto di Arezzo. Ora il caso approda in Parlamento, dove martedì prossimo il senatore dei Verdi Stefano Boco presenterà un'interpellanza al ministro di grazia e giustizia Giovanni Maria Flick. Interpellanza nella quale si chiede, tra l'altro, di far svolgere un'ispezione ministeriale nel tribunale di Arezzo. Il senatore Boco vuol sapere dal ministro da quali necessità fosse dettata l'esigenza della carcerazione preventiva e, ammessa la presenza di motivazioni oggettive, per quale ragione non si è ritenuto di procedere a forme di ricovero o di custodia assistita.

La vicenda di Patrizia Rossi è venuta alla luce grazie all'interessamento dei Verdi toscani, il cui portavoce Fabio Roggiolani si è fatto carico di cercare una risposta ai tanti perché di questa storia quasi kafkiana. Tutto ha avuto inizio lo scorso 26 settembre, quando Patrizia Rossi, in preda ad una grave crisi nervosa, ha dato fuoco al divano dell'appartamento dove viveva. Le fiamme hanno danneggiato la

casa, prima che i vigili del fuoco riuscissero a spegnerle. Inoltre la donna avrebbe affrontato con un coltello i pompieri e gli agenti di polizia. Da qui le accuse di incendio doloso e resistenza a pubblico ufficiale che hanno aperto le porte del carcere a Patrizia Rossi. Fin dai primi giorni di detenzione i legali della donna, gli avvocati Guido Dieci e Claudio Ademollo, hanno fatto presente alla procura il particolare stato di salute di Patrizia Rossi. Per poterla scarcerare e affidare alla custodia in luogo di cura, però, sarebbe stata necessaria una perizia che, secondo quanto denunciato dal senatore Boco, non sarebbe mai stata depositata, nonostante il perito incaricato dal magistrato avesse da tempo visitato la donna. Adesso sul caso sono aperte due inchieste: una penale e una amministrativa. Da martedì, forse, indagherà anche il ministero. Dovranno spiegare ad un bambino di otto anni come mai non potrà più rivedere la mamma.

Claudio Vannacci



Vertice a Napoli sul traffico. A Roma torneranno i tram

Firenze, incentivi per combattere lo smog Un milione a chi compra l'auto elettrica

DALL'INVIATO

NAPOLI. Il 21 marzo, il primo giorno di primavera, a Roma torneranno i tram. Avranno i colori di trent'anni fa, con una striscia giallorossa a dividere le sue tonalità di verde. A Firenze, saranno estesi gli «incentivi» per l'acquisto di motorini ed auto elettriche. Per i motorini il comune mette a disposizione mezzo milione ed altrettanto faranno sei case costruttrici che hanno firmato una convenzione. Per le quattro ruote l'incentivo raddoppia. A Torino sta compiendo passi da gigante la sperimentazione per il «telecontrollo» dei mezzi pubblici. Alle fermate saranno installati display che indicheranno l'orario di arrivo del mezzo atteso. Gli assessori al traffico di cinque città, Bari, Roma, Napoli, Torino e Firenze sono stati messi faccia a faccia (da «Il Mattino») per discutere del problema della circolazione, dei parcheggi, dell'uso delle auto private, della pedonalizzazione delle aree del centro. Un confronto che ha fatto emergere un'identità di vedute.

«Il vero problema - ha sostenuto Franco Corsico assessore all'Urbanistica ed ai trasporti di Torino - che non si possono recuperare in pochi mesi o anni i guasti provocati da 50 anni di politica tutta tesa a privile-

giare il trasporto privato a discapito di quello pubblico. Come occorre tener presente che non esiste una ricetta globale per la risoluzione di questi problemi». Con lui è stato immediatamente d'accordo Amos Cecchi, assessore a Firenze, che, dopo aver annunciato le misure per l'incentivazione del trasporto elettrico, ha ricordato le strategie fiorentine: reti di corsie protette, soste controllate, aree a traffico limitato, estensione delle isole pedonali, misure tese a salvaguardare la salute dei cittadini e a far vivere le città invece di farle morire di inestricabili ingorghi. Massimo Paolucci, assessore a Napoli, ha dato i «numeri»: ogni giorno in città, tra le otto e le nove di mattina, circolano 20.000 auto. Occorrerebbero venti stadi San Paolo per contenerle tutte e sei incolonnassero tutte le autovetture private napoletane (635.000) coprirebbero la distanza che separa Napoli da Mosca.

«Finora noi abbiamo attuato politiche basate sui divieti - ha esordito Walter Tocci, assessore a Roma - adesso occorre cambiare filosofia ed arrivare alla conduzione «economica» del traffico. In periferia parcheggi di interscambio a basso prezzo o, addirittura, gratuiti, aree di sosta sempre più care man mano che ci si avvicina al centro». Le tariffe, alla fi-

ne le stabiliranno i cittadini: «Se i posti auto saranno tutti occupati - ha spiegato Tocci - significherà che la tariffa è troppo bassa, se saranno tutti liberi vorrà dire che è troppo alta. L'equilibrio si troverà, quando il 10-15% dei posti auto rimarrà stabilmente libero».

Polemica sulle lungaggini dei lavori parlamentari, sulla «incertezza dei mezzi finanziari a disposizione», scollamento tra chi produce mezzi di trasporto e le aziende che li ordinano. Problemi enormi che li sindacati di Roma, Torino, Milano e Napoli affronteranno in un vertice con il ministro Costa nei prossimi giorni. «Collegare produzione e committenza - ha puntualizzato Corsico - significa arrivare a grosse economie (l'amministratore delegato dell'Ansaldo, De Dominicis, ha parlato di risparmi fino al 50%). Invece ora si hanno a disposizione vetture ferroviarie camuffate da tram che «mangiano» i binari.

Quanto tempo ci vorrà per arrivare a città a dimensione d'uomo? Anni, hanno convenuto tutti gli assessori. Qualcuno, però, ha azzardato un'ipotesi e ha spostato a cinque anni dopo il duemila la soluzione di gran parte dei problemi posti dal traffico privato nelle grandi città.

Vito Faenza

Il pilota: «A Firenze faccio sempre così»

Atterra a Bologna in un prato «È vietato? Volevo salutare un amico»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Quando si va a trovare qualcuno, in genere si parcheggia davanti a casa sua. E così ha fatto P.S., fiorentino di 47 anni in visita a un conoscente bolognese. Con una particolarità: P.S. non viaggiava in automobile, bensì a bordo di un deltaplano a motore. È così che ieri mattina verso le 11.30 alcuni passanti hanno visto - non senza sorpresa - un ultraleggero biposto completamente bianco planare in un campo poco distante da via dell'Industria, in una zona artigianale e periferica di Bologna, le Roveri. All'inizio, per la verità, hanno pensato che si fosse trattato di un'emergenza e si sono premurati di chiamare soccorso. Una cortesia che il pilota, incolore ed elegante nella sua giacca a vento azzurra, non ha gradito molto, specialmente quando si è trovato a dover spiegare ai vigili urbani e agli agenti di polizia del terzo reparto volo che non c'era stato alcun incidente, che lui stava benissimo e non capiva affatto perché tutta quella gente si interessasse a lui. «Non ho fatto proprio nulla di strano - ribadiva seccato ai curiosi - Questo è un campo abbastanza ampio, lontano dall'aeroporto e dal centro abitato. Perché non posso atterrare? A Firenze lo faccio abitualmente, nessuno mi ha mai detto nulla. Sono partito da là

una mezz'oretta fa. Ho pensato di venire a far visita a un amico che abita da queste parti. Sarei stato di ritorno per pranzo. Ma con tutto questo can can arriverò in ritardo. Dovrò chiamare a casa, mi stanno aspettando». Per non parlare della contravvenzione: il minimo è mezzo milione di lire. «Bologna e Firenze seguono direttive diverse - spiega un dirigente del terzo reparto volo - e chi ha conseguito il patentino per condurre un ultraleggero è tenuto a conoscerle. Deve sapere, ad esempio, quali sono le «zone di rispetto», come in questo caso, le aree cioè che dipendono direttamente dalle torri di controllo degli aeroporti e in cui è consentito decollare o atterrare solo in punti regolamentati e in particolari condizioni». E questi limiti valgono anche per gli ultraleggeri (praticamente deltaplani a motore, del peso non superiore ai 400 chili) che pur godono di una libertà molto maggiore rispetto ai piccoli aeroplani e possono manovrare in aperta campagna. Ma via dell'Industria non è campagna, nonostante il punto scelto per l'atterraggio non abbia case intorno e l'unico edificio vicino sia un capannone industriale dove il velivolo, tolto le ali, è stato ricoverato in attesa che si decida sul suo sequestro.

Stefania Vicentini

G
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

La Fondazione Istituto Gramsci bandisce per il 1998

«BOISE DI STUDIO ANNUALI Intestate a»
ALDO NORI-MARIA PASSA
dell'ammontare di Lit. 5.000.000 ciascuna

La Borsa di studio è destinata a giovani laureati in giurisprudenza o in scienze politiche in condizioni economiche disagiate, che abbiano discusso una tesi di laurea sul movimento dei lavoratori o sul movimento sindacale e sulle relazioni sociali e industriali nell'Italia contemporanea. Costituirà inoltre un titolo distintivo per l'assegnazione del premio l'approfondimento di aspetti relativi al comportamento della Chiesa cattolica nei confronti del movimento dei lavoratori. Il bando è disponibile presso la segreteria della Fondazione.

La domanda di ammissione, redatta in carta libera, dovrà pervenire a:

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
BORSA DI STUDIO - ALDO NORI-MARIA PASSA
VIA PORTUENSE 950 - 00153 ROMA
TEL. 5806946 FAX 5897167

entro il termine perentorio del 30. 5. 1998. Della data di invio farà fede il timbro postale

abbonatevi a

l'Unità

In un libro esperienze e riflessioni

Ryszard Kapuscinski, il fantasma del «fatto» Un corrispondente alla scuola delle Annales

Qual è il senso della Storia alla fine del secolo breve? Quali forme della conoscenza sono ancora adatte alla comprensione della realtà? Queste ed altre domande sono contenute nel libro di Ryszard Kapuscinski, «Lapidarium. In viaggio tra i frammenti della storia», tradotto dal polacco per Feltrinelli da Vera Verdiani.

Ed in forma di collage, Kapuscinski, racconta in un libro intarsiato di pensieri la sua visione del mondo. Viaggi, letture e riflessioni sono le tre fonti della sua ricostruzione storica, che dall'analisi delle condizioni socio-economiche e culturali-politiche dell'Occidente giunge all'indagine delle strutture antropologiche e mentali dei paesi in via di sviluppo. Kapuscinski espone ciò con lo stile asciutto e rapido del giornalista-corrispondente, che dai luoghi più impervi del globo racconta di guerre e lotte intestine, golpe e rivoluzioni. E nella sua lettura degli avvenimenti il contesto è considerato come l'elemento essenziale, il substrato necessario per l'adeguata riproduzione delle condizioni storiche ed economiche, ideologiche e politiche. Kapuscinski, seppur si esprime stiticamente attingendo alla tradizione filosofica dei pensieri, non cede di ispirarsi alla impostazione metodologica e storiografica delle Annales: «che cosa intendiamo per un fatto? di solito, un fenomeno politico, economico e stori-

strage. Si, ormai è diventato tutto spettacolo, tutto informazione, niente ha più peso o significato! l'unica cosa che conta in questo lavoro: essere sintetici, fare presto!».

Ma Kapuscinski non sfugge alla domanda iniziale, su quali siano le forme epistemiche più adatte alla comprensione del mondo odierno. Innanzitutto non trincerarsi in un rifiuto reazionario ed aprioristico nei confronti delle nuove forme della tecnologia, ma al contempo recuperare le radici ed il modus vivendi della propria civiltà. Riscoprire la propria identità storica ed intellettuale, per meglio interagire e dialogare con le altre culture. Avere dei fondamenti non vuol dire opporsi al cosmopolitismo ed alla globalizzazione, ma interloquire con gli altri popoli e le altre civiltà senza smarrire il senso di sé. Quello che è invece negativo è la reazione etnica e nazionalistica ai processi di interconnessione economica e culturale che legano sempre più le diverse strutture sociali, soppiantando le stesse forme statuali. E proprio nel momento in cui gli stati nazionali tendono a confluire in strutture sovranazionali, quali l'Europa, vi sono etnie che incapaci di dialogare e confrontarsi col moderno si chiudono a riccio, o tentano di creare un loro spazio ideale, fondandolo su astratte radici: «i serbi, nella loro ricerca di nuovi alleati e soprattutto di un proprio posto sulla terra, tentano di resuscitare le idee di panslavismo e di euroasiatismo». Ed un fenomeno



Lapidarium II. In viaggio tra i frammenti della storia
di Ryszard Kapuscinski
Feltrinelli, lire 22.000

co. Ma il clima, i sentimenti, gli affetti e gli atteggiamenti di una certa società non sono forse anch'essi dei fatti? E quando mai trovano spazio nel mondo dell'informazione?... La scuola delle «Annales» ha cominciato a studiare il ruolo esercitato dal clima, dalla siccità, dalla mentalità. Ho trovato estremamente istruttive le opere di Marc Bloch, del mio amico Braudel, o di George Duby».

Kapuscinski critica il modello tradizionale della «histoire bataille», che considerava la storia politica di regnanti, di governi, di guerre. A tal modello riduttivo contrappone il modello paradigmatico delle Annales, che tende ad interpretare i fatti non slegandoli dalla poliedricità della vita. E tale concezione interpretativa dovrebbe, secondo Kapuscinski ispirare il giornalista, spingendolo non alla riproduzione dell'immagine di un fatto, ma al racconto degli avvenimenti non disgiunti dal contesto nel quale essi si verificano. E sul giornalismo odierno, l'autore di Lapidarium esprime un giudizio scettico: «Ruanda o la fine dell'era pionieristica del giornalismo. Jane Perlez del «New York Times» mi dice che si porta dietro il telefonino. Stando al fronte o nei campi profughi parlerà con la redazione a New York, detterà il testo degli articoli direttamente dal campo di battaglia dal luogo della

preoccupante legato ai riguriti nazionalistici, etnici e regionalistici, è l'emergere di nuovi ceti medi che nulla hanno a che fare con la storica classe media dell'Europa occidentale. «In una parola, questo nuovo strato medio appare diverso dal predecessore storico, nel senso che è divenuto soprattutto antidemocratico».

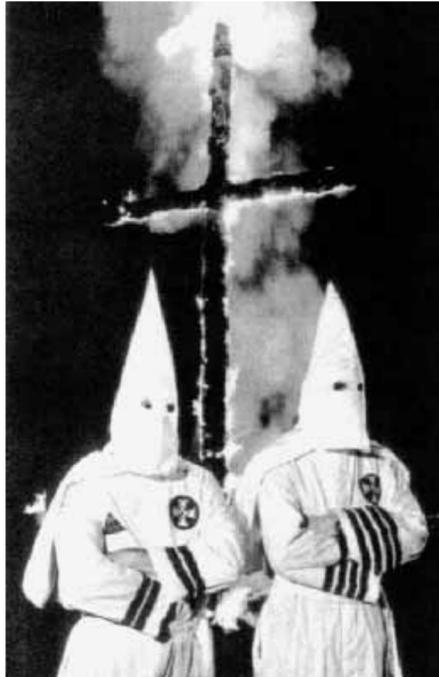
Ma il ventesimo secolo non lascia solo le esperienze dei totalitarismi e del consumismo. E se è vero che si chiude col riapparire di egoismi localistici e nazionalismi razzisti, contiene in sé il germe del cosmopolitismo, del superamento delle barriere mediante le nuove forme di comunicazione elettronica. Ma in particolare modo, spiega Kapuscinski, è anche il secolo della liberazione, seppur parziale, di molti popoli del terzo mondo. La seconda metà del secolo è stata l'era della decolonizzazione, ed i poveri del Sud America, dell'Africa, dell'Asia, da oggetti divenuti soggetti della Storia. E questa tendenza alla democrazia universale, è la speranza di Kapuscinski, che si schiera apertamente con «i poveri». Quei poveri fra i quali ha vissuto nella sua infanzia durante e dopo il secondo conflitto mondiale, quel soggetto storico che per tutta la vita ha raccontato da corrispondente di guerra.

Salvo Fallica

La Mondadori ha mandato da poco in libreria «Causa di morte» di Patricia Cornwell

Nelle gelide acque del Male Un nuovo caso per Scarpetta

Il cadavere di un giornalista-sommozzatore trovato in mare, una setta di anarchici di destra. Un romanzo dall'inizio fulminante, come una doccia scozzese ben dosata. Ma dal finale improbabile.



Due seguaci del Ku Klux Klan

Ansa

Chiamarsi Scarpetta, ed essere di origine italiana, anzi veneta, non significa per l'anatomopatologa più famosa d'America creata da Patricia Cornwell soltanto dover scandire le lettere del proprio cognome tutte le volte che si trova a declinare le generalità a un funzionario di polizia o dell'Fbi, o come nel «caso» di questo ultimo romanzo edito da Mondadori - della Marina militare. Significa innanzitutto essere una buona conoscitrice di vini, saper tirare la sfoglia per le lasagne, distinguere un carciofo da un cardo - cosa non comune in America - e nutrirsi di verdure fresche invece che di hamburger e patatine fritte. Significa anche avere ascendenze cattoliche, e potersi rifugiare in una chiesa a pregare, quando il suo non facile lavoro la mette in contatto con il Male allo stato puro. Come succede in *Causa di morte*.

In una gelida e plumbea giornata di dicembre, l'ultima dell'anno, Kay è costretta a immergersi nelle acque altrettanto gelide e plumbee di un bacino della Marina militare per esaminare il cadavere di un sommozzatore e scoprire la causa della morte. Le pagine in cui la coraggiosa eroina della Cornwell porta a termine la sua impresa nonostante la palese ostilità dei militari e dei poliziotti di turno, sono le prime, e anche le più belle, del romanzo. Comunicano un senso di aspettativa angosciosa, di tragedia imminente, di disperazione crescente. Sola in un cottage in riva all'oceano, Kay è letteralmente circondata dalle tenebre, dal gelo, braccata da anonime voci al telefono, spiata da orme misteriose, da ombre silenziose che si aggirano in giardino, invasa da un'inquietudine che nemmeno l'arrivo del fedele Marino e dell'amata nipote Lucy riesce a dissipare. Anche perché tra gli effetti personali del defunto viene trovato un libro rilegato in pelle nera, stampato a caratteri gotici, dal titolo criptico, contenente il programma di orrori, torture e sopraffazioni di una setta di anarchici di destra: la bibbia del Male.

Nonostante gli sforzi di militari e polizia per convincerla che la morte del sommozzatore-giornalista è del tutto accidentale, l'indomita Kay ubbidisce al proprio istinto, rifiuta di farsi depistare, e si ritrova presto a sezionare più di un cadavere, alla ricerca dei segni lasciati dall'assassino.

La tensione che anima la protagonista - e il racconto - è tale che vediamo la nostra feroce salutista cattolico-puritana accendersi una sigaretta, mangiare un sandwich al tonno e maionese, concedersi il Concorde per volare a Londra, e perfino abbandonarsi a una notte d'amore con l'affascinante e lunatico Renton Wesley, funzionario Fbi che somiglia moltissimo al capo di Jody Foster ne *Il silenzio degli innocenti*. Parallela all'altalenante vicenda amorosa di Kay, c'è quella, altrettanto discontinua, della

nipote, genio dell'informatica gay, e incline a crisi depressive durante le quali si ubriaca perdutamente.

Peccato che proprio quando la tensione è al massimo, e la setta di cultori del Male si dà a imprese strabilianti quanto concrete, il racconto subisce un'accelerazione improvvisa e precipiti senza scampo in un finale raffazzonato e improbabile. Lasciando il lettore insoddisfatto, ma proprio per questo pronto a buttarsi avidamente sulla prossima impresa di Scarpetta.

Il meccanismo che tiene attaccati all'amo i cultori della Cornwell - tanti, a giudicare dal posto in classifica che occupano immancabilmente i suoi romanzi - è quello elementare della doccia scozzese. Ben dosata, però. L'autrice alterna ansimanti scene di paura e di spasmodica attesa di sempre più orribili orrori, a scene di intimità domestica, illuminate da luci soffuse, addolcite da interni raffinati, da buon cibo e buon vino, da amicizie e affetti incrollabili, senza che la narrazione si faccia improbabile, schizofrenica. Emblema delle tante vicende

da lei raccontate, potrebbe essere quella Mercedes nera che si muove silenziosa e velocissima per strade e quartieri invasi dall'oscurità e disseminati di morte, portando nell'interno lucido e superaccessorio, animato dalle note tranquillizzanti di un buon nastro di musica classica, quell'anatomopatologa donna così fragile e tenera, così dura e implacabile, così bella e razionale, così segnata e impulsiva, così rigorosa e punitiva, così indulgente ed epuratrice. Così contraddittoria, insomma, come dev'essere Patricia Cornwell, donna e gay, che cerca tra la morgue e i cupi uffici dell'Fbi la risposta all'angosciosa consapevolezza dell'esistenza del Male. Che è sempre «fuori»: fuori dalle finestre illuminate delle raffinate abitazioni, fuori della sofisticata automobile, fuori dalla sua eroina e da lei. Ma ne sarà davvero così convinta, oppure l'ostilità sociale e le vicende giudiziarie di cui è stata vittima a causa della sua omosessualità, hanno lasciato un segno inconscio quanto profondo?

Causa di morte
di Patricia Cornwell
Mondadori
editore
pp. 347
lire 32.000

Marisa Caramella

Un saggio di Jockey sul persistente prestigio e sul potere economico dell'aristocrazia In Italia quel sangue è rimasto blu

Per l'autore l'eredità degli stati pre-unitari è rimasta insormontabile, segnando i privilegi e i limiti della casta.

Nel 1983 era uscito da Laterza *Il potere dell'Antico Regime fino alla Prima guerra mondiale* di Arno Mayer. Mayer sosteneva che l'Antico Regime, vale a dire l'egemonia sociale delle aristocrazie e degli interessi politico-economici ad esse collegati, non era crollato nel 1789 con le disposizioni eversive della feudalità, ma aveva continuato a persistere, e in alcuni casi a prosperare, sino alla grande guerra.

Noi, del resto, siamo abituati a dipanare il corso storico partendo dal punto di vista, radicalizzato, di ciò che a posteriori ci pare «più avanzato», e cioè la borghesia moderna, laica e portatrice di irriveribili valori mercantili. Quest'ultima, invece, recalcitrando davanti alla temuta autonomizzazione dei ceti popolari, frutto del lacerarsi del Terzo Stato, aveva fatto un passo indietro e si era ricompattata, in tutta Europa, con l'aristocrazia, la quale aveva potuto così conservare posizioni di preminenza nel latifondo, persino in buona parte del

mondo industriale, negli alti comandi militari, nella politica, ai vertici della burocrazia, nella cultura. La stessa Prima guerra mondiale, a somiglianza della Rivoluzione francese, era stata non il momento culminante e distruttivo dell'ascesa del capitalismo industriale, ma un atto di forza, e un tentativo di riscossa, entrambi fatali, delle vecchie e burbanzose caste aristocratiche. La guerra, insomma, era stata per Mayer il frutto non del troppo capitalismo (tesi di Hilferding e Bucharin, ripresa da Lenin), ma del troppo poco capitalismo (tesi di Schumpeter). Quel che non era riuscita a compiere la Rivoluzione francese, fu effettuato così dal canto del cigno dell'Antico Regime nobiliare, vale a dire dalla guerra mondiale.

Il più recente libro di Gian Carlo Jockey (*Nobili e nobiltà nell'Italia unita*) non si spinge così in là come Mayer sul terreno dell'unilaterale concettualizzazione storiografica, ma dalle innegabili suggestioni di quest'ultima prende esplicitamente le mosse per avventurarsi sul terreno italiano. Sostiene comunque anch'esso che le rivoluzioni liberali o cosiddette borghesi non hanno cancellato la aristocrazia dalla scena del potere, della ricchezza e del prestigio.

Persistenza e decadenza hanno a lungo convissuto in Italia, in una dialettica contraddittoria e mai definita (tesi di Schumpeter). Peculiare nella situazione italiana, indagata attraverso i lavori della Consulta araldica e persino attraverso una gustosa e rivelatrice ricognizione della produzione letteraria, è stata

Berlinguer «Zeri sbaglia l'Università migliorerà»

«L'Università italiana è certamente migliore di quella disegnata da Federico Zeri, ma c'è una verità: deve finire il periodo in cui i professori non rispondono della loro produttività scientifica e didattica». Il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, risponde alle critiche che lo storico dell'arte Federico Zeri ha mosso l'altro ieri all'università e alle carriere dei docenti spesso lunghe e incontrollate. «Le misure che abbiamo già preso e che prenderemo - ha aggiunto il ministro - vanno in direzione di diversificare chi si impegna e chi non si impegna».

«L'Università italiana gode di pessima opinione ma le accuse di Zeri sono generalizzate ed ingiuste. Fra l'altro, possono sortire l'effetto contrario e cioè, visto che tutto è da buttare, non c'è nulla da fare». Neanche Gianni Garofalo, responsabile della Cgil-Università e ordinario di Diritto del Lavoro all'università di Bari, accetta la «visione catastrofista» del critico d'arte. Prima di tutto - dice Garofalo - c'è la verifica periodica dell'attività dei docenti».

Garofalo sottolinea anche che la riforma, ora in parlamento, è necessaria. Ma rileva «che, anche se il programma dell'Ulivo considera centrale la questione della formazione e della ricerca, i finanziamenti stanno diminuendo. Un fatto che certamente incide sullo stato dell'università e non può essere sottovalutato. Il sistema è riformabile, qualcosa di buono c'è e ci sono punte di eccellenza». A Giorgio Salvini, responsabile del ministero dell'università del governo Dini, invece, quelle di Zeri sono sembrate accuse «generalizzate» e «offese gratuite. Se fosse un bambino, meriterebbe di essere preso a sculaccioni».

Bruno Bongiovanni



BIBLIOTECA DI STORIA

Donald Sassoon
Cento anni di socialismo
La sinistra nell'Europa occidentale del XX secolo
pagine 1136 - lire 80.000

PRIMO PIANO

Mario Agostinelli
Carla Ravaioli
Le 35 ore
La sfida di un nuovo tempo sociale
pagine 96 - lire 15.000

Franco Stefanoni
Manicomio Italia
Inchiesta su follia e psichiatria
prefazione di Giuseppe Dell'Acqua
pagine 240 - lire 20.000

Nino Galloni
L'occupazione tradita
Come il capitalismo affossa il mercato
pagine 96 - lire 15.000

Paolo Rumiz
La secessione leggera
Dove nasce la rabbia del profondo Nord
pagine 224 - lire 20.000

IL CERCHIO

Terry Eagleton
Le illusioni del postmodernismo
pagine 160 - lire 25.000

BIBLIOTECA TASCABILE

Robert Palmer
Joel Colton
Storia del mondo moderno
prefazione di Bruno Bongiovanni
tre volumi
pagine 1208 - lire 48.000

J.-D. Nasio
Cinque lezioni sulla teoria di Lacan
a cura di Sergio Contardi e Stefano Reali
pagine 176 - lire 22.000

LE IDEE

Montesquieu
Dizionario delle idee
Le radici liberali della politica e del diritto
a cura di Marco Armandi
pagine 240 - lire 20.000

Baruch Spinoza
La ragione pensante
Una guida alla lettura di Pierre-François Moreau
pagine 178 - lire 18.000

LIBRI DI BASE +

Pierre Grimal
Vita quotidiana nell'antica Roma
pagine 128 + floppy disk
lire 9.900

Cristina Serra
Le biotecnologie
pagine 128 + floppy disk
lire 9.900

Comune di Torbole Casaglia - Provincia di Brescia
25030 - Piazza della Repubblica n. 15 - Tel. 030/2650107

Estratto di Avviso di Gara

È indetta una gara, mediante licitazione privata con aggiudicazione parte a corpo e parte a misura con il criterio del massimo ribasso ai sensi dell'art. 21, commi nn. 1 e 1/bis, della legge n. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni secondo il metodo già previsto dall'art. 1, lett. a) della Legge 2/2/1973, n. 14, per l'esecuzione dei lavori di realizzazione 1° stralzo nuova scuola elementare sul prezzo a base d'asta di L. 1.810.000.000.

Trattasi di opere strutturali, tamponamenti perimetrali ed intonaci pareti esterne. Iscrizione A.N.C.: cat. 2 - L. 3.000.000.000. Le ditte interessate alla partecipazione dovranno fare pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune

ENTRO E NON OLTRE IL 12 MARZO 1998

apposita istanza nel rispetto delle condizioni ed allegando le documentazioni previste dall'avviso di gara pubblicato all'Albo Pretorio del Comune ed inviato per la pubblicazione sul BURL in data 29/01/1998. Il testo integrale del bando di gara è disponibile presso l'Ufficio Tecnico Comunale.

Il Responsabile del procedimento: Arch. Luciano Sigalini - Tecnico Comunale

ARREDAMENTI LUGARESÌ
Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544 - 950786

CUCINA MODERNA COMPLETA DI ELETTRODOMESTICI TAVOLO E 4 SEDIE
£ 3.500.000

CUCINA COMPLETA DI ELETTRODOMESTICI CON TAVOLO E 4 SEDIE IN LEGNO DI MASSELLO NOCE O CASTAGNO
£ 5.950.000

LUGARESÌ GARANTISCE I MOBILI IN LEGNO 10 ANNI
PROMOZIONE FINO AL 30 GIUGNO 1998 PAGAMENTO CON SEMPLICI RATE DA 100 MILA LIRE AL MESE

Domenica 8 febbraio 1998

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Sesso e potere: con il caso Robin Cook la polemica rimbalza dagli Usa all'Inghilterra

Clinton divide le femministe «Vada via». «No, ci ha difeso»

Andrea Dworkin: «Il presidente ha una sessualità predatoria. Hillary non deve proteggerlo». Betty Friedan: «Questo matrimonio regge; perché la first lady non dovrebbe rimanere con il marito?».

LONDRA. I luoghi comuni sul «niente sesso, siamo inglesi» e sulla «pruderie» americana sono stati, in questi giorni, messi a fuoco e fiamme. La storia sentimentale del ministro degli Esteri britannico Cook con la sua segretaria e lo «slipgate» del presidente Clinton hanno fatto scorrere fiumi di parole. Storie diverse, ma con qualche elemento in comune: la professione politica, la relazione di genere e l'abuso di potere. Cook è stato indotto a scegliere fra la moglie e la segretaria, dal momento che i mass-media lo stavano incalzando e avrebbero potuto usare la sua storia privata per farne uno scandalo pubblico. Clinton è stato invece obbligato a rendere di dominio pubblico una sua relazione sessuale, a partire però da un'altra inchiesta giudiziaria a suo carico.

Al di là di forme di puritanesimo culturale che nei Paesi anglofoni fanno sì che ancora oggi «questioni di sesso» si trasformino in scandali politici, le vicende delle ultime settimane hanno dunque rilevato alcune similitudini: due uomini politici che usano il loro potere per questioni private, i mass-media che fanno manbassa di pettegolezzi e particolari triviali, la presunta cospirazione della destra contro governi democratici o laburisti, e infine la presenza di donne che però - e que-

sto è uno degli aspetti più interessanti della vicenda - non appaiono assolutamente come vittime, sedotte e abbandonate, e pur tuttavia coinvolte nolenti nella vicenda. Né l'amante di Cook, né la stagista di Clinton hanno direttamente sporto denuncia contro i loro «superiori», presunti molestatori, né hanno spontaneamente deposto in merito alla loro vita intima. Al di là dello scandalo politico vero e proprio, c'è poi un problema che riguarda tanto l'annosa controversia sul rapporto esistente fra politica, potere e sessualità, quanto l'affermazione del diritto costituzionale alla privacy. Riconosciuta dal XIV emendamento della Costituzione americana, la privacy è alla base tanto dei diritti riproduttivi, quali l'aborto, quanto della «libertà di esercitare le proprie preferenze sessuali senza coazione e senza l'intervento di terzi».

Sul tema della privacy il movimento femminista non sembra affatto unito. Una delle ragioni è che, a quanto sembra, il rapporto fra Clinton e la Lewinsky era consenziente e dunque privo di violenza sessuale. Il maggiore spartiacque della diatriba fra femministe riguarda invece il diverso peso attribuito al nesso fra pubblico e privato, soprattutto in relazione alla sfera intima e al rapporto fra giustizia e politi-

ca. E lo slogan «Il privato è politico»? Opposte le prese di posizione di femministe storiche, quali Andrea Dworkin e Betty Friedan a proposito di Clinton, al di là del fatto se il presidente abbia mentito o meno nel corso di una testimonianza giurata, in cui gli era stato chiesto se avesse avuto rapporti sessuali o meno con dipendenti della Casa Bianca. Andrea Dworkin, considerata fra le «più radicali e controverse» femministe d'America, soprattutto per via della sua lotta contro la pornografia, in un articolo ha condannato decisamente Clinton, secondo la stretta connessione fra potere politico e sessualità «predatoria», che sulla base della non-reciprocità (il sesso orale), continuerebbe a subordinare le donne. La stessa critica viene poi riflessa su Hillary, la moglie che «sta scoprendo un uomo che ha alle spalle una storia di sfruttamento delle donne. Hillary non deve usare il suo intelletto e creatività per proteggerlo ed esserne umiliata. All'inizio, avevo nutrito grandi speranze in lei. Ora invece, proteggendo il marito, sta tradendo tutte le donne più giovani. Non voglio più Clinton come presidente». Contraria la decana Betty Friedan che, alla metà degli anni Sessanta aveva rivoluzionato il dibattito femminista con la sua «Mistica della femminili-

tà», e ora distingue nettamente la vita intima del presidente dalle sue politiche sociali: «Clinton ha introdotto ottime politiche progressiste che sono state davvero vantaggiose per le donne. Ha dato origine ad importanti iniziative, quali la politica per l'assistenza nazionale dei bambini, e ha attribuito posti di potere a donne molto forti. Ha mantenuto una ferma posizione nei confronti del diritto all'aborto. Ciò che mi ha maggiormente infastidito in questi giorni è invece come, nonostante i progressi fatti dal femminismo, una donna venga ancora usata in un modo tanto obsoleto, vale a dire come un oggetto sessuale, al fine di far cadere un buon presidente. Hillary è stata eccellente nel suo discorso televisivo. Indubbiamente con Clinton vive un matrimonio alquanto complesso, ma che è durato e dura tuttora. Perché mai Hillary non dovrebbe rimanere con suo marito?». Insomma, le zone «grigie» della personalità e dei discorsi di Clinton, in cui ciascuno può trovare ciò che gli/le interessa, ma anche il suo contrario, sono in effetti i luoghi stessi di produzione del suo fascino personale e del consenso politico attribuitogli da buona parte del mondo femminile.

Marina Calloni

Silvana Amati, presidente del consiglio delle Marche: decisionista la cultura degli esecutivi

«Più democrazia, meno maschilismo Ecco la battaglia politica delle donne»

«Le proposte alla Bicamerale dei sindaci e dei presidenti delle Regioni dimenticano il ruolo delle assemblee elettive». Un impegno trentennale, il '68, l'Università, il Pci-Pds. «Sempre meno le candidature femminili».

«In tutto questo decisionismo, io vedo molto maschilismo». C'è un legame tra le ragioni delle donne che vogliono fare politica nelle istituzioni, e il ruolo delle assemblee elettive, cioè dei luoghi che dovrebbero essere più rappresentativi del legame democratico tra i cittadini e le cittadine, e gli eletti e le (poche, pochissime) elette? Silvana Amati, presidente del consiglio regionale delle Marche (unica donna del Pds a ricoprire questa carica), afferma con grande sicurezza questo nesso, nella sua polemica altrettanto netta contro la «cultura degli esecutivi». Atteggiamento politico assai diffuso, anche a sinistra, che sembra vedere solo nel momento della «decisione» ciò che conta e qualifica la politica.

Il '68 studentesco e due lauree alle spalle - in scienze naturali e biologiche, con una cattedra in istologia e l'aspettativa dall'Università - Silvana si è iscritta al Pci-Pds 25 anni fa. È in consiglio regionale c'è dal '90; dal '95 è stata eletta presidente. E lungo il '97 ha combattuto la sua battaglia istituzionale, come dire, democratico-femminile, presiedendo anche quel-

la conferenza nazionale dei presidenti dei consigli regionali che si è posta come iniziativa diversa - a volte in aperto conflitto - con l'altro soggetto rappresentato dai presidenti delle Regioni e dai sindaci delle grandi aree metropolitane. La voce delle assemblee, e quella degli esecutivi, appunto.

Terreno di incontro-scontro, la definizione del modello «federale» su cui ancora si discute mentre le proposte della Bicamerale sono all'esame del Parlamento. Silvana Amati non esita a criticare l'atteggiamento di compagni di partito come Antonio Bassolino, o Vannino Chiti, che rivendicano autorevolmente la presenza di sindaci e presidenti di Regione nel Senato che dovrebbe rappresentare, nel nuovo assetto istituzionale, le istanze territoriali e locali. «Le proposte in questo senso che sono state portate al presidente della Bicamerale D'Alema - osserva - non sono passate ad alcun vaglio assembleare. È lo rivendico che il tema della riforma istituzionale, così come quello dell'informazione, deve essere considerato una competenza piena delle assemblee elettive. Mi lascia alquan-

to perplessa, poi, un modello istituzionale in cui di una delle due Camere facciamo parte rappresentando gli esecutivi locali, e non cittadini e cittadine elette direttamente nel territorio».

Una posizione, come si sarebbe detto un tempo, troppo «democraticista»? «Non sottovaluto affatto - risponde Silvana - il tema della democrazia decidente, come la chiama Luciano Violante. Ma il presidente della Camera parla di nuove regole per discutere e decidere. Appunto: bisogna anche imparare a discutere in modo nuovo e produttivo. Io vedo invece una tendenza pericolosa a restringere ulteriormente ogni spazio di democrazia e di partecipazione».

Sono interessi e impegni «antichi» per Silvana, che ricorda di aver organizzato già dieci anni fa a Senigallia un convegno («Quando lo Stato è donna», era il titolo), che affrontava l'esigenza del «riequilibrio della rappresentanza» a favore delle donne. «Invece oggi stiamo andando indietro. Basta guardare alle candidature femminili che diminuiscono. E anche i correttivi che dovrebbero venire

dal partito, a differenza di quanto è avvenuto nel Labour, restano dichiarazioni non praticate».

Ma è poi vero che nell'attività delle assemblee elettive oggi si ritrovano contenuti di maggiore apertura e più «democratici»? «Nella mia attività di amministratrice ho sempre stimolato l'iniziativa del consiglio delle Marche sui temi dei diritti umani, della cultura femminile, della pace. Bisogna crederci perché queste parole non diventano semplici etichette. Si tratta di problemi reali: noi usiamo un po' troppo facilmente termini come federalismo. Una rottura dei legami democratici che uniscono il paese potrebbe facilmente condurre ad una sorta di balcanizzazione. Il rischio della guerra, in una società sempre più attraversata da egoismi e corporativismi opposti, non è così lontano come potrebbe sembrare. Per costruire una democrazia in cui il valore della differenza, e delle differenze, sia acquisito e rispettato, è necessaria una battaglia continua. Ma se c'è l'impegno, arrivano anche i risultati».

Alberto Leiss

A Bologna

Una biblioteca tutta femminile

«Una biblioteca nazionale delle donne»: nascerà, se si troveranno degli sponsor, a Bologna dove il Centro di Documentazione delle donne ha presentato un fondo di 2200 volumi acquistato a Firenze da una libreria antiquaria, lo studio bibliografico Ampelos, per 70 milioni. Tra i libri, il più antico è un testo della fine del '500 sulle buone maniere al femminile. Interessante la collezione di «reference», circa 350 opere a carattere biografico o autobiografico relativo a donne illustri note e meno note, italiane e straniere: c'è l'autobiografia di Isadora Duncan, ma anche quella di Santa Radegonda, e una collezione di «vite di cortigiane». La scelta è stata compiuta con la supervisione di Rosaria Campione, Sovrintendente ai beni librari e da Nazareno Pisauri direttore dell'Istituto dei Beni Culturali della Regione Emilia Romagna. Parte della spesa è stata sostenuta dal Comune di Bologna, ma servono finanziamenti per completare l'acquisto, catalogarlo e renderlo effettivamente fruibile. Un buon aiuto per l'utilizzo da parte del pubblico è il sito internet <http://orlando.women.it>, ma la biblioteca virtuale è insufficiente a far lavorare soprattutto gli studenti su questa biblioteca. Sono numerose le tesi di laurea sulle questioni femminili, e parecchie docenti dell'Università di Bologna collaborano con il centro di documentazione per utilizzare questo patrimonio, unico in Italia per completezza. Il lavoro avviato oggi dovrebbe portare ad una mostra bibliografica da allestire tra tre anni, quando Bologna sarà la capitale europea della cultura.

A Vienna

Il Gran ballo omosessuale

In puro stile viennese, uomini in smoking e donne in abito lungo, il ballo organizzato venerdì scorso dalla comunità omosessuale. Ottocento persone si sono riunite in un albergo della città, invitate dall'associazione Christopher Steet Day, che organizza ogni anno la Regenbogen Parade. Le nove coppie maschili e nove femminili che aprivano le danze indossavano camicie arcobaleno o vestiti bianchi. La serata non era esclusivamente riservata a omosessuali e transessuali. Anzi, per evitare qualsiasi «segregazione», come ha spiegato il presidente della CSD, Robert Kastle, il quale vorrebbe che l'Europride del 2001 si svolgesse nella capitale austriaca, più di 250 eterosessuali hanno preso parte alla serata.

Crisi della famiglia, pluralità di modelli: la proposta dell'Arcigay di istituti giuridici aggiuntivi

Chi ha paura di riconoscere le Unioni Civili tra gay?

FRANCO GRILLINI

Da più parti ci si chiede (Letizia Bianchi, per esempio, su questa pagina) perché la richiesta del riconoscimento delle «Unioni Civili», «anche» fra persone dello stesso sesso, sia l'obiettivo prioritario per il movimento delle lesbiche e degli omosessuali in tutto il mondo. La risposta è molto semplice: nel mondo moderno l'omosessualità è insieme identità e relazione, non esiste cioè questione gay senza considerare i rapporti tra gli/le omosessuali. L'amore, l'amicizia, la reciproca solidarietà morale e materiale anche fra persone dello stesso sesso costituiscono il tratto caratterizzante dell'omosessualità moderna fondata sul rapporto tra adulti consenzienti. Di converso, la famiglia ha subito cambiamenti sostanziali tant'è che ormai si parla di «famiglie», proprio per sottolineare la pluralità dei modelli e dei nuovi aggregati sociali di cui occorre tenere conto. La crisi che da più parti si paventa dell'istituto familiare è quindi un fatto di crescita e di trasformazione passibile di significati positivi solo se il legislatore sarà

capace di stare al passo coi tempi riconoscendo i diritti di «tutte» le nuove famiglie come fatto importante di nuova aggregazione sociale e di solidarietà collettiva. Ciò che si propone è di aggiungere agli istituti giuridici esistenti (il matrimonio, che nessuno vuole mettere in discussione) un altro istituto giuridico «non» sostitutivo ma «aggiuntivo». Chi dice infatti (come fa la gerarchia cattolica) che al riconoscimento delle «Unioni Civili» seguirebbe necessariamente uno sfaldamento dell'istituto matrimoniale afferma il falso, perché la nostra proposta vuole allargare anziché restringere l'area della regolamentazione e del riconoscimento giuridico dei rapporti familiari. In sostanza, secondo noi, all'attuale e palese crisi del matrimonio tradizionale si risponde creando forme inedite di tutela familiare, allargando la possibilità per ciascuno di sistemare giuridicamente il proprio rapporto di relazione e conferendo ad ognuno l'opportunità di scegliere la migliore forma giuridica a seconda dei suoi bisogni e dei suoi de-

sideri. Per quanto attiene alle coppie di fatto l'instaurazione della tutela giuridica risponde alla necessità di affermare alcuni fondamentali diritti: l'accesso all'edilizia popolare convenzionata, l'affitto della casa, l'eredità dei beni del convivente, la reversibilità della pensione, ecc. La nostra non è affatto una battaglia ideologica e men che meno corporativa. L'affermazione dei diritti civili delle coppie di fatto gay ed etero avviene in forza dell'art. 2 della Costituzione che così recita: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Con la proposta del riconoscimento delle «Unioni Civili» non si mette certo in discussione l'art. 29 della Costituzione (che peraltro non vieta affatto altre forme familiari oltre il matrimonio e non parla di matrimonio tra uomo e donna), ma si sancisce l'umanissimo diritto di lasciare i propri be-

ni alle persone con cui si è convissati per anni e spesso per decenni. Si vuole inoltre affermare il diritto dovere di assistenza reciproca, cosa per esempio negata dalle famiglie d'origine a diversi partner di malati di Aids con azioni la cui crudeltà non ha nemmeno bisogno di ulteriori commenti. Nel mondo moderno dove ci sono città con milioni di abitanti la solitudine è la vera regina delle metropoli. Si fa una grande fatica a costruire relazioni stabili, e molto difficile per tutti trovare un/una partner adatto/a (e non a caso si moltiplicano i giornali di annunci, linee telefoniche per gli incontri, locali per trovare ciò che in genere non si trova), mentre il tasso di fallimento dei matrimoni è altissimo. Si può quindi dissentire dalle proposte dell'Arcigay, ma non si può certo far finta di non vedere che la maggior parte delle persone intende, giustamente, costruire i propri rapporti di relazione in base all'effettiva soddisfazione e al bisogno di felicità e non necessariamente in base a morali o istituti giuridici tradizionali: le fa-

miglie di oggi sono frutto di una scelta e non di una imposizione. Anziché lanciare strali sulla crisi della famiglia per riproporre poi un familismo deteriorato e discriminatorio valido forse solo per qualche spot zuccheroso ed ipocrita, occorre fare uno sforzo di fantasia e di libertà anche in campo giuridico in modo tale che lo Stato, lungi dall'imporre modelli, prenda invece atto delle relazioni effettivamente esistenti tra i propri cittadini e si limiti a fornire la necessaria tutela giuridica a tutti i nuclei familiari e non solo a quelli che piacciono gli integralisti e che vengono di volta in volta spacciati per eteri, «naturali», indiscutibili.

«Dove c'è amore c'è famiglia», sarà pure retorico dirlo, ma quando in una società gli affetti diventano una merce rara, occorre avere delicatezza e rispetto per chiunque riesca a costruire un rapporto a due onesto, sincero e duraturo: rapporto che non può che essere visto come fatto positivo e come risorsa sociale importante.

comi
COMMENTI E INFORMAZIONI
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari
NEL NUMERO 102
Cosa 2. «Noi agli Stati generali!». Il documento finale approvato dal Coordinamento dei Comunisti unitari Carlo Paolini Una Fondazione e una cultura di governo
Governo. Mauro Guerra Fronti aperti nella maggioranza
Edmondo Bruti Liberati «Bozza Boato addio»
35 ore. Luigi Mazzone neosegretario Fiom: «In sintonia con l'Europa». Adriana Buffardi «Riflettere sui tempi»
Sinistra. Aldo Tortorella Il socialismo come idea limite
Radio radicale. 115 miliardi dallo Stato dal '90 al '97
Iraq. La crisi vista da Steffan De Mistura rappresentante Onu
Algeria. Lettera aperta delle donne algerine all'opinione pubblica.
Pettinari Quale possibile via d'uscita
Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato al Movimento dei Comunisti Unitari - Via Ghisardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET <http://www.comunisti.org>

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Gruppo di lavoro sulla misurazione dell'azione amministrativa
LIBERTÀ, ETICA, GARANZIA DELL'INFORMAZIONE
presentazione del libro di Giuseppe Santaniello
PROGRAMMA
13 FEBBRAIO 1998
ORE 17.00 *Saluto di apertura*
• **Armando Sarti**
Presidente Commissione Autonomie Locali del CNEL
ORE 17.10 *Introduzione dell'autore*
• **Giuseppe Santaniello**
Vice Presidente Autorità Garante per la protezione dei dati personali
ORE 17.30 *Tavola Rotonda su «Libertà, etica, garanzia dell'informazione»*
Interventi
• **Franco Frattini**
Presidente Comitato Parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza
• **Aldo Loiodice**
Costituzionalista
• **Stefano Rodotà**
Presidente Autorità Garante per la protezione dei dati personali
• **Giuglielmo Negri**
Consigliere di Stato
ORE 18.30 *Conclusioni*
• **Antonio Maccanico**
Ministro delle Comunicazioni
Segreteria CNEL Tel. 06/3692304 - Fax 06/3202867

LA MEDICEA S.p.A.
V. Canto de' Nelli, 22 r. - V. Ariento, 7 r. - 50123 FIRENZE
SALDI CONFEZIONI
PER UOMO, SIGNORA E BAMBINO CON SCONTI FINO AL 50%
PER LA CASA: FIERA DEL BIANCO
VISITATE I TRE NEGOZI
IN FIRENZE: in centro, via Canto de' Nelli - via dell'Ariente
in piazza Puccini - via Ponte alle Mosse
in viale Talenti - V. Foggini CON GRANDE PARCHEGGIO!!!
Racc. Utili. Ann. 8361 del 23/12/97 dal 07/01/98 al 07/03/98

le aziende informano
daima
22032 Albese (Como) - Via Lombardia, 1 - Tel. 031/360268 - Fax 031/360291
LA PRINCESSA SISSI VESTE I VOSTRI BAMBINI
La Daima, azienda produttrice delle linee Agenda, Atena, Very Nice, Lynn Field, Camicie Brunati, e licenziataria del marchio Balenciaga, con sede ad Albese (Co), via Lombardia 1, presenta una linea d'abbigliamento semplice e confortevole, libera e creativa per i vostri bambini della quale ha l'esclusiva per tutta Italia: Principessa Sissi.
Le T-shirt e felpe, camicie, scamicciati e abitini sono ricamati: riportano la Principessa Sissi, giovane bionda e bellissima imperatrice d'Austria, regina d'Ungheria che nonostante la nobiltà, voleva vivere come una ragazza qualsiasi, felice, libera ed autentica.
Per questa linea sono stati utilizzati tessuti, maglia rasata e jersey in pregiato e puro cotone scelto tra i migliori e di cui si può apprezzare la piacevolissima morbidezza.
L'intera collezione è realizzata in Italia non utilizzando né nel nostro paese né altrove, il lavoro minorile a salvaguardia dell'occupazione e contro lo sfruttamento di mano d'opera infantile.
La linea Principessa Sissi inoltre aiuta anche i bambini meno fortunati sostenendo l'Unicef alla quale verrà devoluta parte del ricavato per la vendita delle T-shirt.
Questa linea d'abbigliamento con l'immagine ricamata di questa mitica e splendida sedicenne, che è diventata una delle più amate eroine d'Europa, è propositiva di un modello di ragazza dai veri valori, coraggiosa e desiderosa di lealtà, alternativa a video games e cartoons spesso violenti che dominano il nostro tempo.
I più piccoli e gli adolescenti amano molto la sua storia ricca di speranza, romanticismo, amicizia e passione raccontata dai cartoni animati nel programma «Solletico» di Rai 1.
La Principessa Sissi, grazie alla sua vicenda piena di sentimenti e sogni e grazie alle sue magliette, camicie, felpe e abitini, rimarrà sempre vicino ai vostri piccoli testimoniando la cura e l'attenzione che avete per loro.
In distribuzione presso 500 punti vendita in Italia, la linea Principessa Sissi veste bambine e ragazze da 2 a 14 anni. Questi i prezzi indicativi: T-shirt 32mila; felpe 80mila; camicie 90mila.
Per informazioni: ufficio stampa tel. 031/360268 - fax 031/360291

VIVI LA TUA CITTÀ.

**DAL 10
FEBBRAIO**

CON L'UNITÀ

TROVERETE

QUATTRO

PAGINE DI

INFORMAZIONE

PER CAPIRE

COSA

SUCCEDE

NELLA

VOSTRA

CITTÀ.

NELLE

EDIZIONI

DI ROMA,

MILANO,

FIRENZE E

TOSCANA,

BOLOGNA,

MODENA E

REGGIO EMILIA.

TRAFFICO E VIABILITÀ
INCHIESTE E RICERCHE
NUMERI UTILI
SPORT E LAVORO
CULTURA E SPETTACOLI



L'UNITÀ, PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ